



Rapporto Consumi

GENNAIO 2008

Il presente **Rapporto** è stato elaborato con le informazioni disponibili al **30 novembre 2007**

A cura di **Mariano Bella** - *Responsabile dell'Ufficio Studi*

Silvia Criscuolo

Francesco D'Amico

Francesco Lioci

Luciano Mauro

Livia Patrignani

Editing: **Francesco Rossi** - *Area Comunicazione e Immagine*

© 2007 Confcommercio

INDICE

INDICE	i
INTRODUZIONE E SINTESI DEL RAPPORTO	1
1. IL CONTESTO MACROECONOMICO	15
1.1 Lo scenario internazionale	17
1.2 L'Italia	20
2. ANALISI E PREVISIONI DEI CONSUMI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	23
2.1 Le relazioni che determinano i consumi e il modello utilizzato per l'analisi e la previsione dei consumi aggregati	25
2.2 Ricostruzione di alcune variabili per le ripartizioni geografiche	30
2.3 Le determinanti dei consumi aggregati	33
2.3.1 Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici	34
2.3.2 La ricchezza finanziaria	36
2.3.3 Il valore della ricchezza immobiliare	39
2.4 Le previsioni della spesa delle famiglie residenti in Italia e nelle grandi ripartizioni geografiche	44
2.5 Elementi congiunturali: il clima di fiducia delle famiglie e l'ICC	53
2.6 Uno scenario alternativo	56
3. LA STRUTTURA E LA PREVISIONE DEI PREZZI AL CONSUMO	59
3.1 Valutazioni generali	61
3.2 Oltre i luoghi comuni	63
3.3 La previsione dei prezzi per grandi funzioni e categorie di consumo	67
4. LE PREVISIONI PER LE FUNZIONI DI SPESA E I CONSUMI IN DETTAGLIO	77
4.1 La stima del modello di allocazione dei consumi	81
4.2 Una sintesi dei risultati per i 6 gruppi	84
4.3 I risultati analitici per le singole voci di spese	91
4.3.1 Tempo libero	91
4.3.2 Viaggi e vacanze	95
4.3.3 Mobilità e comunicazioni	98
4.3.4 Cura del sé	101
4.3.5 Abitazione	104
4.3.6 Pasti in casa e fuori casa	108

INTRODUZIONE E SINTESI DEL RAPPORTO

In un suo recente intervento, il Governatore Draghi sottolineava l'importanza della crescita economica, proprio nei suoi auspicabili riflessi in termini di maggiori consumi. Da una parte, la mediazione giornalistica ha moderatamente distorto il messaggio, enfatizzando l'aspetto della necessità di maggiore spesa da parte dei cittadini-consumatori. Dall'altra, più correttamente, non si è trascurato di sottolineare che, una volta tanto, il circuito che va da una maggiore produttività, il cui innalzamento passa da riforme di struttura della vita sociale, oltre che economica, a maggiori salari e stipendi e, infine, a maggiori consumi, vada analizzato non soltanto in funzione dei passaggi intermedi ma con un'attenzione particolare proprio sul risultato finale: i consumi, appunto. Ad essi, in misura certa nella direzione ma variabile nell'intensità, si correla il benessere dei cittadini.

Resta, dunque, vero che le politiche di offerta vanno ai primi posti nell'agenda della politica economica (e ben oltre l'alveo ristretto e culturalmente superato della politica industriale). Sono le azioni che interessano le infrastrutture e l'istruzione, in primis, seguite da tutti gli altri provvedimenti che possono migliorare la qualità e lo sviluppo del capitale umano per aumentare il prodotto potenziale e il suo tasso di crescita.

Certamente, però, cogliamo e rilanciamo, in questo rapporto, l'idea che, alla fine, un consumo diffuso e crescente è segno e prova, ancorché largamente parziale, dello stato di salute del paese e dei suoi componenti. Condizione, questa, che in Italia però manca da lungo tempo.

La centralità del consumo - nell'astrattezza del sistema economico e nella concretezza della nostra quotidianità - ha da sempre comportato notevole impegno di studio e ricerca, sia empirica sia teorica. La produzione di letteratura sulla materia forse non ha eguali nel campo delle discipline economiche ed è vero ancora oggi che, come scriveva A. Deaton nell'introduzione di un suo celebre volume, "i tentativi da parte degli economisti di comprendere la strutture e l'evoluzione del risparmio e del consumo delle famiglie hanno prodotto alcune tra le migliori teorie scientifiche dell'economia"¹.

Eppure, la realtà dei consumi in Europa e in Italia negli ultimi 10-15 anni appare estremamente complicata, sfuggente alla sfida di pur convincenti teorie. La complessità della realtà è tale che spesso è stato necessario, per metterla d'accordo con una parvenza di spiegazione, fare ricorso a interpretazioni fantasiose, talvolta in contrasto con il senso comune.

Ad esempio, lo sviluppo della propensione al consumo nella seconda metà degli anni novanta e il suo successivo brusco arresto, in concomitanza con una straordinaria - in senso letterale - crescita dell'occupazione non possono essere lette alla luce di un semplice modello di ciclo vitale. Per spiegare l'arresto recente nella crescita della propensione al consumo si è avanzata l'ipotesi che esso sia collegato al fatto che il nuovo lavoro è

¹ A. Deaton, *Understanding Consumption*, Oxford, Oxford University Press, 1992.

prevalentemente precario. Al di là della terminologia e della veridicità dei conteggi, la congettura non funziona. Qualsiasi disoccupato con redditi minimi magari in nero o con sussidi ha una propensione al consumo pari all'unità o quasi. Nel passaggio a una condizione lavorativa, contrattualizzata su un orizzonte definito o meno, l'incremento di reddito comporta comunque una quota, quanto si vuole piccola, di risparmio. Pertanto la propensione *deve* scendere, ma senza che il fenomeno abbia nulla a che vedere con la qualità del rapporto di lavoro. Per esserne certi, oltre a sviluppare qualche modesto calcolo, si può considerare un tema caro a coloro che contrastano i processi di flessibilizzazione del mercato del lavoro. Il reddito proveniente da un contratto a tempo indeterminato potrebbe implicare molto verosimilmente l'acquisto di un immobile (cosa che sembrerebbe esclusa per i lavoratori temporanei) e pertanto automaticamente si avrebbe un forte incremento della propensione al risparmio e quindi una riduzione di quella al consumo (almeno nel breve periodo). Si evince che la paventata precarizzazione ha un effetto depressivo sulla propensione al consumo ma meno depressivo dell'effetto derivante da uno sviluppo dell'occupazione a tempo indeterminato. L'esatto contrario, quindi, della predizione iniziale.

La soluzione, parziale e approssimativa, consiste nel chiamare in causa molteplici fattori, tra i primi il livello e le dinamiche delle attività reali e finanziarie delle famiglie. In questo contesto quindi è necessario apprezzare quel poco che si riesce a interpretare con una buona teoria, cercando soluzioni e ipotesi parziali per capire ciò - ed è tanto - che ne rimane fuori. Non la conoscenza, ma l'umiltà nell'analisi del passato e la consapevolezza dell'ignoranza del futuro sono i presupposti per cominciare il ragionamento.

Il presente Rapporto parte dall'ipotesi che l'analisi aggregata, magari convincente sul piano formale, perde molto del suo potere esplicativo a confronto con la realtà. I modelli di analisi e previsione dei consumi non incorporano quasi mai quello che vogliamo definire "la forza del mercato". Essa si genera e si coglie nell'articolazione categoriale fine dei mercati di consumo. Il concetto è semplice. Comunque appaia la dinamica della produttività e delle retribuzioni, l'offerta di beni e servizi disponibili sul mercato ha un rilevante potere nello stimolare la spesa delle famiglie: essa sarà vivace se c'è qualcosa che attira e si desidera (si pensi all'area della telefonia mobile e dell'*home-office equipment*), mentre risulterà fiacca se qualità, varietà e innovazione risultano bloccate.

D'altra parte è anche vero che i fenomeni sono mutuamente generati: un'economia che innova sviluppa produttività e prodotti, e quindi redditi e spese. Le cose stanno assieme: o, meglio, nel nostro paese, entrambe *non* si verificano o procedono a un ritmo particolarmente ridotto rispetto al resto del mondo.

Nel Rapporto si cercherà di toccare la maggior parte di questi temi. L'ottica è quella previsionale: cosa possiamo immaginare ci riserbi il futuro (probabile) sulla scorta di quel poco che abbiamo compreso del passato? E, realisticamente, cosa si può dire delle relazioni

economiche, psicologiche, comportamentali, che legano oltre 23 milioni di famiglie consumatrici, attraverso le loro ricchezze accumulate, i loro redditi e le aspettative, agli atteggiamenti di acquisto e consumo?

Nelle prossime edizioni sarà data adeguata enfasi alla dimensione territoriale delle analisi e delle previsioni. L'Italia presenta gradi di eterogeneità territoriale nei livelli delle risorse e nei comportamenti prevalenti tali da imporre una lettura territorialmente disaggregata (oltre a quelle che qui non trovano oggi posto, ma che sono della massima importanza, che disaggregano i comportamenti per tipologie familiari sulla base di micro-dati). In questo Rapporto la dimensione territoriale è accennata soltanto nella fase di analisi e previsione dei consumi disaggregati (paragrafi 2.2-2.4).

Un piccolo ma significativo cenno è fatto al problema di verificare la compatibilità delle previsioni di spesa nel contesto di un deterioramento dell'economia in generale e della ricchezza finanziaria e immobiliare in particolare (paragrafo 2.6). Il valore degli immobili conta; non è molto utile sottolineare che conti meno in Italia che negli Stati Uniti, in ragione delle note differenze nei sistemi bancari e finanziari dei due paesi (negli Stati Uniti è (era) molto facile estrarre cash dagli immobili attraverso finanziamenti al consumo garantiti dal bene immobiliare). Serve evidenziare, invece, che secondo le nostre stime una riduzione delle quotazioni immobiliari potrebbe comportare nel 2008 e nel 2009 significative riduzioni del tasso di crescita dei consumi reali rispetto allo scenario di base.

Le previsioni dei consumi aggregati (paragrafo 2.4) sono infine declinate in 56 categorie di spesa (capitolo 4), dopo avere fornito qualche contributo, si spera chiarificatore, sull'annosa questione dei prezzi al consumo (capitolo 3), in termini di dinamiche storiche e di formazione del valore lungo le principali filiere.

Le tassonomie dei consumi e l'ordine di presentazione delle analisi e delle previsioni qui utilizzati sono inconsueti, rispetto alla tradizione sulla materia, la quale da una parte assume le categorie di spesa nelle aggregazioni merceologiche della Contabilità (ad esempio, alimentari e bevande), dall'altra analizza la spesa in funzione della necessità o basicità dei bisogni che i consumi soddisfano.

Qui abbiamo invece rovesciato la piramide che dagli alimentari, passando per abitazione e vestiario, porta alle spese voluttuarie. Anzi, i concetti stessi di necessario e voluttuario non vengono utilizzati. Ciò che conta è la suddivisione delle spese per grandi funzioni di bisogni-desideri-relazioni: l'alimentazione non è più qualcosa di necessario, almeno non nella declinazione della ricchezza di prodotti, marche, formati di approvvigionamento oggi disponibili. E l'alimentazione domestica deve associarsi a quella fuori casa. La prima non è una modalità secondaria, marginale, basica o *saving oriented* di soddisfare un bisogno così come la seconda non è un lusso (si pensi al pasto durante la pausa lavorativa). Così è stato anche per la definizione degli altri grandi aggregati dalla mobilità alla cura del sé, dal tempo libero all'abitazione.

Abbiamo messo insieme queste spese, pensando che le aggregazioni così ottenute fossero meglio rivelatrici di trend e comportamenti caratterizzanti il nostro paese al fine poi di formulare qualche affidabile previsione, sulla base di ipotesi argomentate sull'evoluzione dei prezzi e delle altre variabili di tipo più macroeconomico.

Sintesi dei principali risultati

L'andamento dei consumi negli ultimi 15 anni è stato in Italia poco dinamico. Naturalmente non sono mancati momenti di crescita, ma essi hanno costituito un'eccezione nel contesto di uno sviluppo modesto, sia in termini assoluti che in relazione alle dinamiche osservate presso i nostri partner europei ed extra-europei. Eppure, i consumi e i consumatori hanno fatto forse più di quanto ci si poteva da loro aspettare. Non è una crisi di domanda, quella che abbiamo alle spalle. Tutt'altro. Basti pensare che tra il 1993 e il 2006 il reddito reale delle famiglie è cresciuto di 2 decimi di punto per anno. I consumi dell'1,2%.

Una lettura sintetica di questi fenomeni nel lungo periodo è data dalla relazione tra prodotto potenziale - il massimo che un paese può produrre in un anno senza generare inflazione - e spesa reale delle famiglie. Meglio del prodotto lordo effettivo, quello potenziale dà conto anche delle prospettive dell'economia, di ciò che è lecito attendersi stante l'attuale dotazione di capitale, materiale e immateriale, e della quantità e qualità dell'offerta di lavoro. Dagli anni sessanta a oggi il potenziale è passato da un tasso di sviluppo superiore al 6% a una crescita inferiore all'1% nella prima parte degli anni 2000, per attestarsi all'1,6% nella seconda parte di questo decennio. La crescita dei consumi segue da vicino: se non si produce meglio e di più non c'è possibilità di spendere stabilmente di più. A questa regolarità non si sfugge.

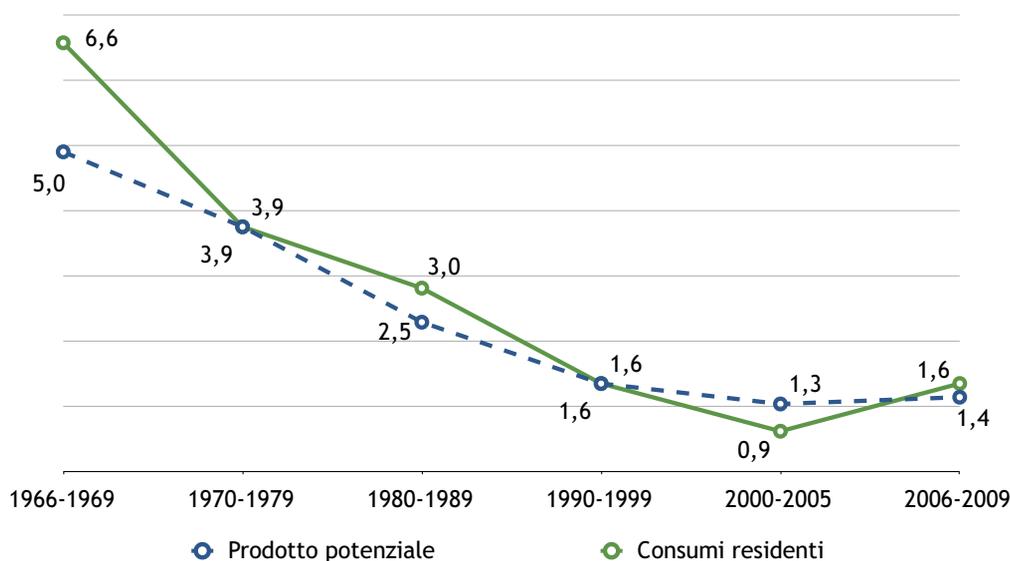
È bene sottolineare che contestualmente alla riduzione della crescita dei consumi si è osservata una riduzione della propensione media al risparmio. Queste due evidenze testimoniano che solo la crescita del prodotto complessivo - che segue la crescita del prodotto potenziale - genera al contempo maggiore quota di risparmio e maggiori consumi. I risparmi si traducono nell'accumulazione di ricchezza personale, cui fa da controparte il capitale produttivo. Maggiore accumulazione vorrà dire poi maggiore crescita e consumi superiori sia quantitativamente che sotto il profilo qualitativo. Questo circuito positivo, nel nostro paese, non funziona più da tempo.

I mai troppo frequenti richiami alla necessità di ristrutturare la nostra dotazione di capitale materiale e immateriale, in particolare attraverso una revisione del sistema formativo, scolastico e universitario, originano dalla consapevolezza che il sistema dell'offerta necessita di un innalzamento del livello del prodotto e una maggiore efficienza che possa implicare poi una maggiore crescita, anno per anno, dello stesso prodotto.

Sul piano familiare delle determinanti dei consumi, a fronte di un reddito disponibile poco dinamico, la ricchezza accumulata sia finanziaria sia immobiliare ha comunque sostenuto i

consumatori nel tentativo, solo parzialmente riuscito, di difendere i propri livelli di benessere, sperimentati attraverso la spesa per consumi.

Prodotto potenziale e consumi - dinamiche di lungo termine var. % medie annue



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Commissione Europea, AMECO.

Contrariamente a quanto affermato in altri studi, risulta dalle elaborazioni presentate in questo rapporto che anche la ricchezza immobiliare gioca un ruolo nella determinazione dei livelli di spesa. È del tutto evidente che la relazione misurata per l'Italia tra queste grandezze è più debole che in altri contesti caratterizzati da un maggiore grado di finanziarizzazione dell'economia, nei quali qualsiasi asset può generare liquidità aggiuntiva in tempi brevi. Ma ciò non implica che si possa trascurare del tutto il ruolo della ricchezza immobiliare. Dopo lo sgonfiamento delle quotazioni delle attività finanziarie a ridosso dell'inizio del decennio, è stata proprio la ricchezza immobiliare che ha sostenuto i consumi, in un contesto nel quale il reddito corrente è rimasto invariato. Senza il contributo fornito dallo sviluppo delle quotazioni delle abitazioni tra il 2000 e il 2006 avremmo probabilmente osservato una crisi dei consumi, e dell'economia di conseguenza, di dimensioni sensibilmente maggiori rispetto alle pure esigue performance registrate.

Per il triennio 2007-2009 è stato ipotizzato un incremento reale costante della ricchezza finanziaria pari all'1,6% annuo. La ricchezza immobiliare invece si mantiene costante in termini reali per tutto il periodo, salvo per una riduzione nominale pari all'1,1% nel 2007 (corrispondente a una contrazione del 3,1% a prezzi costanti). Dunque, si incorpora in questi trend un moderato ma significativo rallentamento nel valore reale degli asset detenuti dalle famiglie. Ne consegue una riduzione del rapporto ricchezza totale-reddito disponibile che frena la dinamica della propensione al consumo, bloccandone il livello sui valori raggiunti nel 2006. Tutto ciò, in concomitanza con una crescita modesta delle risorse disponibili per i consumi, si traduce in una

spesa, in termini reali, poco dinamica: il 2007 dovrebbe chiudere a +1,6% dei consumi nella metrica delle famiglie residenti, mentre farebbe segnare qualche decimo in meno nella metrica della spesa sul territorio, in ragione di un saldo turistico poco dinamico.

Le previsioni su prodotto, reddito, consumi e prezzi
(variazioni % medie annue in termini reali)

	1993-05	2006	2007	2008	2009
Prodotto interno lordo	1,4	1,9	1,7	1,4	1,6
Reddito disponibile	0,2	0,1	0,9	1,6	2,0
Spesa delle famiglie residenti	1,2	1,5	1,6	1,3	1,9
Deflatore	3,3	2,7	2,0	2,3	2,2
Spesa delle famiglie residenti					
Pro capite	0,9	0,9	1,5	1,2	1,8
Per famiglia	1,2	0,2	1,4	1,2	1,8

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Peggiori risultano le prospettive per il 2008, periodo nel quale si faranno sentire pienamente gli effetti depressivi della riduzione del valore reale degli immobili. Lo sviluppo della spesa reale delle famiglie residenti dovrebbe limitarsi all'1,3% per poi risalire nell'anno successivo. L'errore di previsione cresce, però, man mano che ci si allontana nell'orizzonte di previsione.

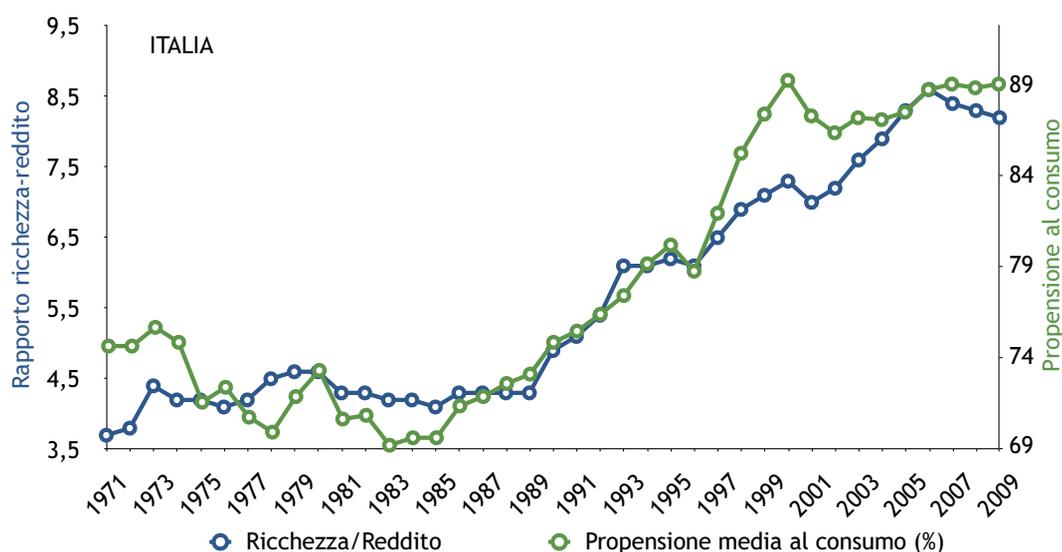
Questi risultati e le riflessioni che li sorreggono prescindono dalle oscillazioni congiunturali delle grandezze economiche, che tuttavia sembrano convalidare l'ipotesi di una riduzione del tasso di crescita del prodotto e dei consumi, addirittura oltre le valutazioni quantitative qui presentate. Anche l'inflazione, misurata tanto in termini di variazione dell'indice dei prezzi al consumo quanto come variazione del deflatore dei consumi, potrebbe costituire un problema aggiuntivo. La variazione prevista per il 2008 si ferma a +2,3% ma potrebbe essere necessaria una pronta correzione nei primi mesi dell'anno per portarla anche oltre il 2,5%. Le implicazioni di un tasso d'inflazione ancora maggiore, attorno al 3,0%, come direbbero semplici stime auto-regressive sui principali aggregati dei prezzi al consumo, sono difficilmente valutabili. In ogni caso, la probabilità di una correzione al rialzo del tasso d'inflazione è oggi molto maggiore di qualche tempo fa.

Le differenziazioni territoriali nei profili di spesa dipendono prevalentemente dalle differenze nelle stime di elasticità dei consumi alle variabili determinanti. Il Mezzogiorno si caratterizza per una più intensa relazione tra dinamica della spesa e dinamica del reddito: è un segnale della maggiore fragilità strutturale dell'economia meridionale. Se, come si prevede, la dinamica del reddito disponibile nel 2008 sarà particolarmente esigua, la famiglia media del Mezzogiorno ne soffrirà relativamente di più.

Negli anni duemila lo scenario dei consumi e delle loro determinanti cambia radicalmente rispetto al passato. Il tasso d'interesse scende fortemente e si colloca per lunghi periodi sotto il tasso d'inflazione fornendo addirittura un contributo positivo ai consumi (visto che i tassi e le

aspettative correlate sono ridotti conviene consumare subito, piuttosto che domani). L'evento più importante, anche più importante della riduzione del contributo del reddito disponibile, è la drastica riduzione della spinta proveniente dalle attività: lo scoppio della bolla finanziaria sui titoli tecnologici gioca un ruolo di rilievo in questo contesto.

Propensione al consumo e rapporto ricchezza-reddito



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Il testimone è immediatamente preso dalla ricchezza immobiliare per tutto il periodo 2000-2006. Tenendo conto di questi fattori, lo strumento qui utilizzato per formulare le previsioni, 'prevede' per questo sottoperiodo 2000-2006 consumi più dinamici rispetto a quanto effettivamente verificatosi. L'analisi dei contributi dice con chiarezza che stando all'andamento delle variabili determinanti e delle relazioni stimate avremmo dovuto osservare una dinamica dei consumi migliore di quella che si è effettivamente realizzata: quest'ultima costituisce, in effetti, una delle peggiori performance della spesa reale del secondo dopoguerra. Al di là degli errori di stima, ciò suggerisce che è forse stato trascurato il ruolo delle aspettative: esse nel corso di questi anni si sono deteriorate significativamente anche se l'inclusione del clima di fiducia all'interno dei modelli non sortisce risultati apprezzabili. Il richiamo alle aspettative è dunque una semplice congettura non dimostrata. Un altro fattore che potrebbe avere pesato nella stessa direzione di deprimere la propensione al consumo, e quindi i consumi, riguarda la ricchezza pensionistica che, per i lavoratori in attività, ha subito nel corso delle varie riforme durante gli anni novanta, sensibili contrazioni in termini di benefici netti attualizzati. Resta da capire perché la propensione al consumo si stabilizzi solo a partire dall'anno 2000 quando gli effetti delle riforme sulle pensioni erano attivi già dal biennio 1993-1994. L'idea che per ragioni demografiche e percettive soltanto dall'inizio di questo decennio si sia cominciato a sperimentare l'effetto delle riforme pensionistiche, rispondendovi con un incremento della propensione al risparmio, resta anch'essa una congettura in attesa di convincenti prove empiriche.

Le grandi funzioni di spesa

	1993-2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
QUANTITA - Variazioni % medie annue						
Tempo libero	1,8	3,6	2,3	1,6	2,4	2,0
Vacanze	1,9	5,5	0,3	1,8	2,3	2,0
Mobilità	2,9	2,2	2,3	1,7	2,5	2,8
Cura del sé	0,6	2,0	1,6	1,3	1,4	0,8
Abitazione	0,8	-0,5	1,4	1,2	1,5	0,8
Pasti in casa e fuori casa	1,0	2,4	0,7	0,5	1,6	1,0
Spesa totale	1,3	1,6	1,5	1,2	1,8	1,3
PREZZI (Deflatori impliciti) - Variazioni % medie annue						
Tempo libero	2,1	0,7	0,8	1,4	1,7	1,8
Vacanze	5,1	2,6	3,1	2,1	2,0	4,5
Mobilità	3,0	2,0	-0,5	1,0	1,1	2,5
Cura del sé	3,1	3,3	1,7	1,9	2,2	2,9
Abitazione	4,4	3,9	2,8	2,9	2,9	4,1
Pasti in casa e fuori casa	2,7	1,8	3,0	2,7	2,0	2,6
Spesa totale	3,3	2,7	2,1	2,3	2,2	3,1

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le considerazioni appena fatte sono premessa per interpretare ancora più in profondità la previsione dei consumi per il periodo 2007-2009. Al netto degli effetti di approssimazione, degli errori di stima e degli effetti correlati alle dinamiche di breve periodo, la previsione che emergerebbe direttamente dagli strumenti previsionali si ferma a un tasso medio di crescita dello 0,9%, differente dall'1,5-1,6% che proponiamo sulla base di aggiustamenti che tengono conto dei primi tre trimestri del 2007, ormai osservati. La questione è rilevante: i primi nove mesi del 2007 indicano una crescita dei consumi molto superiore a quella coerente con le relazioni tra consumi e variabili determinanti stimate per il lungo termine. L'implicazione di questa incoerenza tra contributi alla crescita derivanti dal modello e osservazioni reali nei primi trimestri suggerisce che le aspettative - da noi non considerate esplicitamente - siano migliorate a cavallo tra il 2006 e il 2007 e abbiano spinto al rialzo i consumi per tutta la prima parte dell'anno. La riduzione del clima di fiducia Isae nella seconda parte del 2007 potrebbe preludere a un nuovo ripiegamento del tasso di crescita della spesa reale. Conclusione: se si dovesse scommettere sull'errore di previsione bisognerebbe puntare sulla sovrastima dei tassi di crescita dei consumi qui previsti.

I modelli di consumo nel nostro paese sono cambiati radicalmente nel corso degli ultimi 25 anni. Sono oggi più complessi, e anche confusi. Con ciò si intende che non è più possibile operare una classificazione delle strutture di consumo per gruppi o classi di consumatori sulla base delle (sole) variabili socio-economico-demografiche (SED). Fino agli anni settanta, più o meno, si poteva individuare una struttura prevalente dei consumi che procedeva in una certa direzione con lo sviluppo della fascia di reddito.

Si consolidava una piramide dei consumi che aveva alla base le spese fondamentali e in cima i cosiddetti consumi di lusso. E per consumi di lusso si potevano identificare intere categorie e non già prodotti o singole marche.

Lo sviluppo del reddito negli anni settanta e ottanta, il successivo processo di accumulazione di ricchezza liquida o immobiliare, la diffusione del credito al consumo e, soprattutto, per gli anni che vanno dal 1990 a oggi, la stagnazione della crescita e l'espansione delle spese obbligate - affitti, luce, acqua, gas, carburanti e assicurazioni obbligatorie - hanno rimescolato così profondamente gli scenari microeconomici che oggi si farebbe quasi certamente un errore considerevole a provare a indovinare la quota di spesa per una certa categoria di consumo sulla base dell'informazione su fascia di reddito, composizione del nucleo e attività del capofamiglia.

Il riflesso per il commercio è immediato: non bastano poche variabili di classificazione per identificare il cliente prevalente per tipologia di negozio. Per l'industria, è altrettanto vero che non si può pensare un prodotto per aggregati di consumatori. La personalizzazione di prodotti e servizi appare sempre più necessaria per tutti gli operatori della filiera dei prodotti e dei servizi di consumo.

Nel nostro paese, il complesso delle suddette considerazioni ha portato alcuni esperti del settore a negare completamente la possibilità di interpretare le dinamiche del consumo e dei consumi con gli strumenti dell'economia, secondo la retorica della complessità, dell'unicità e irrazionalità del consumatore.

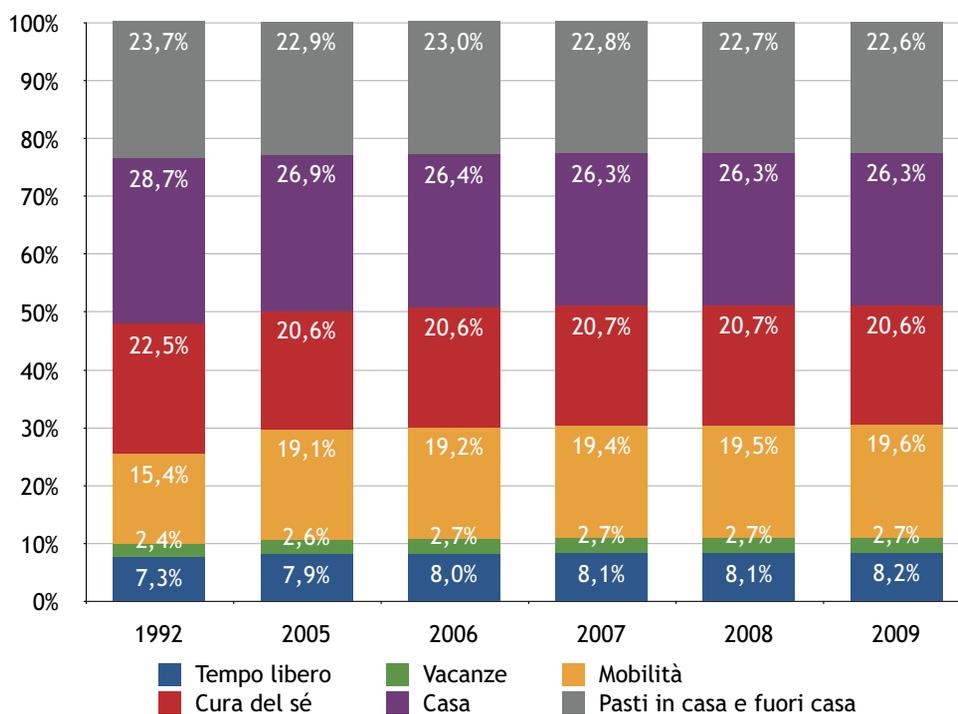
La posizione qui assunta è che, invece, a un certo grado di aggregazione su beni e consumatori, le variabili tradizionali abbiano ancora un potente ruolo esplicativo, con l'importante qualificazione che analisi e previsioni di questo tipo costituiscono un quadro all'interno del quale applicare paradigmi differenti e più articolati. Per esempio, è facile assegnare la riduzione di quota degli alimentari consumati in casa allo sviluppo pluridecennale del reddito. Allo stesso modo si può intuire che in periodi di crescita dell'economia le quote di spesa allocate su consumi complementari alla fruizione del tempo libero tenda a crescere o, almeno a stabilizzarsi, mentre in periodi, di basso sviluppo - come è accaduto tra il 1990 e il 2005 - queste quote possano facilmente contrarsi. Alcune spese sono radicalmente differenziate in dipendenza dalla composizione familiare, come quelle per i trasporti. In tali casi non esiste una quota di spesa cui le differenti tipologie possano convergere, a prescindere da qualsiasi livello del reddito disponibile (e della ricchezza personale).

Eppure, nonostante questo, la variabilità per tipologia familiare per ciascuna quota di spesa risulta fortemente crescente nel tempo se la dispersione viene calcolata incrociando altre dimensioni di classificazione, come per esempio l'attività del capofamiglia o la residenza geografica. L'affinamento dell'analisi, in questo senso, non può percorrere le medesime strade dei modelli aggregati sui consumatori e sui beni ma deve passare dallo studio dei consumi su

micro-dati, informazioni campionarie, magari in panel, riferite a singole famiglie e specifici prodotti e servizi.

Coerentemente con le elasticità al reddito, che rivelano i potenziali movimenti dei consumatori nell'ipotesi che essi siano liberi di spendere risorse disponibili aggiuntive, le aree di spesa complementari alla fruizione di tempo libero, domestico o outdoor, sono cresciute un po' di più della media dei consumi. Questi dati, dunque, confermano le profonde modificazioni che hanno interessato nel lungo periodo i comportamenti di spesa delle famiglie, sempre più orientati a quelle funzioni di spesa che hanno nella creazione di valore-benessere al tempo svincolato dalle necessità e della produzione di reddito per soddisfarla.

Composizione dei consumi nelle grandi funzioni di spesa
(quote a valori concatenati)



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tende a ridursi nel tempo, in termini reali, la somma delle tre macrofunzioni più importanti - cioè cura del sé, abitazione e pasti in casa e fuori casa - che dal 75% circa del 1992 si riduce a poco meno del 70% nel triennio di previsione. Per converso, cresce la quota delle rimanenti macrofunzioni - vale a dire tempo libero, vacanze e mobilità - portandosi dal 25% circa del 1992 a quasi il 30% nel triennio di previsione. È evidente quindi che tra questi due principali aggregazioni di consumi esiste una sensibile differenza di velocità nella crescita, che conduce ad un effetto-sostituzione all'interno dei gruppi e tra i gruppi.

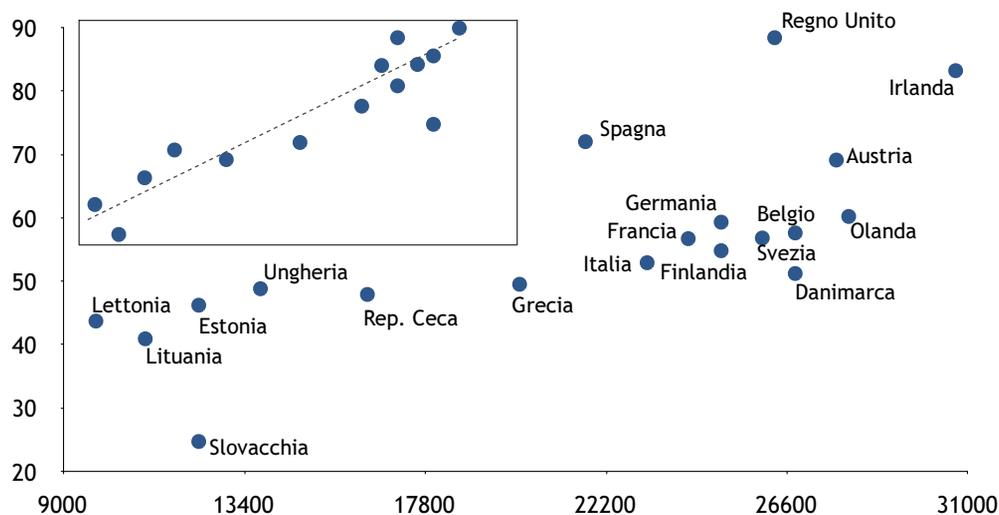
È possibile riaggregare le funzioni di spesa per identificare le aree del tempo liberato rispetto all'area dei consumi di base, nell'eccezione di essere complementari a un tempo regolato, scandito in prevalenza da obbligazioni sociali o naturali. Nella prima vi includiamo

tempo libero, vacanze, mobilità e comunicazioni più l'alimentazione fuori casa (che fa parte della funzione di pasti in casa e fuori casa) e all'area delle spese di base assegniamo abitazione, cura del sé e l'alimentazione domestica. L'obiettivo è chiaro, esattamente quanto le semplificazioni implicite in tale esercizio (molti pasti fuori casa sono connessi all'allocazione di tempo di lavoro e niente affatto libero o liberato, mentre molti pasti in casa rappresentano l'eccellenza nella produzione domestica di valore e valori personali e relazionali slegati dal tempo di produzione). Alle spese del tempo liberato abbiamo poi sottratto il saldo turistico, cioè la spesa dei non residenti in Italia e aggiunto la spesa dei residenti all'estero al fine di dimensionare una quota sui consumi degli italiani che sia testimonianza, quanto più affidabile possibile, della crescita di benessere delle famiglie (fenomeno che è legato anche alla spesa per soggiorni all'estero). Infatti il rapporto tra tale quota e la quota delle spese basiche potrebbe approssimare molto meglio del reddito disponibile pro capite un indicatore qualitativo di benessere perché identifica il progressivo spostamento di risorse dai consumi legati al vivere quotidiano ai consumi complementari, in senso lato, al tempo liberato dagli obblighi e dagli oneri della produzione di reddito. La superiorità rispetto al reddito pro capite è data dal fatto che il nostro 'quoziente qualitativo di benessere' (QQB) tiene conto delle effettive opportunità di mercato che i consumatori hanno, o non hanno, potuto cogliere nel corso del tempo, sia per la presenza, o la mancanza, di prodotti e servizi utili al soddisfacimento di aspirazioni elevate e mature sia per l'azione di ostacolo o facilitazione fornita dal livello e dalla dinamica dei prezzi (relativi).

Lo sviluppo del quoziente qualitativo di benessere è costante ma lento: in sintesi, è un'altra e più pregnante versione del problema della bassa crescita della produttività nel nostro paese. Produttività, retribuzioni e consumi poco dinamici, implicano che nonostante i consumatori colgano tutte le opportunità disponibili sul mercato per fare crescere il loro benessere, quest'ultimo, in presenza di risorse stazionarie o decrescenti, difficilmente manifesterà miglioramenti significativi.

Analoghi calcoli per i diversi Paesi europei evidenziano una relazione molto stretta, ma non deterministica o banale, tra prodotto interno lordo pro capite e QQB del 2006. L'appiattimento della sezione iniziale dei punti della figura non cela alcun difetto nella linearità della relazione. Il grafico in piccolo che zooma su questa sezione evidenzia, invece, una precisa linearità nel tratto iniziale. A redditi bassi si associa un QQB attorno al 50% che indica che per ogni euro speso in consumi di base si spendono non più di cinquanta centesimi in consumi legati al tempo libero (nell'accezione precedentemente discussa). Solo superata una certa soglia di reddito pro capite, che possiamo individuare nei valori oggi presentati proprio dall'Italia, la relazione si rafforza notevolmente: in pratica per ogni euro speso in consumi di base si tende a spendere, superata tale soglia, da 60 a 90 centesimi di euro in consumi particolarmente desiderati. Il nostro paese si colloca ancora in una posizione arretrata, dunque, rispetto ai paesi a elevato QQB. Manca il carburante, il reddito disponibile, per fare quel salto che diversi paesi hanno già potuto operare, dall'Inghilterra all'Olanda, dall'Austria all'Irlanda.

Quoziente qualitativo di benessere (%) e Pil pro capite (2004-2006) confronti internazionali



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

D'altra parte ci sono anche questioni legate a pronunciate abitudini di consumo che si perdono nel computo del quoziente di benessere. È il caso della Spagna, che destina ingenti risorse alle spese legate al tempo liberato. Ma anche l'evidenza relativa alla penisola iberica nulla toglie al significato dell'indice: evidentemente la struttura dei prezzi relativi in Spagna e le opportunità di mercato - presenza e accessibilità di ristoranti e musei, teatri e osterie, stadi, discoteche e luoghi d'intrattenimento realmente fruibili - consentono agli spagnoli questa favorevole allocazione della spesa. Favorevole perché desiderata dal punto di vista delle famiglie e resa possibile dai prezzi e dal mercato.

Si ritorna dunque al punto iniziale. I consumi delle famiglie e le elaborazioni che si possono sviluppare a partire da questi consentono meglio, degli indicatori di reddito, una rappresentazione del benessere, ancorché puramente qualitativa. Ciò perché i consumi, a differenza del reddito, incorporano già le reazioni delle famiglie rispetto alle opportunità di mercato e alla struttura dei prezzi relativi, oltre che agli effetti derivanti dalla ricchezza e dal reddito disponibile medesimo. In ogni caso, anche un esercizio relativamente semplice come quello che ha portato alla costruzione del quoziente qualitativo di benessere fa emergere che l'Italia palesa un forte ritardo di *condizione* economica rispetto ai nostri principali partner europei.

Non si ravvisano oggi chiari segnali di un'inversione di tendenza nel prossimo futuro.

Nota: Alcune sezioni del rapporto hanno natura tecnica e possono essere saltate senza compromettere il senso del ragionamento e la fruibilità dei risultati. Esse tuttavia fanno parte integrante del testo e non sono state poste in appendice perché comunque contribuiscono a spiegare come si è giunti alle previsioni e a meglio interpretare queste ultime. Le sezioni tecniche sono proposte su sfondo ombreggiato.

CAPITOLO 1

IL CONTESTO MACROECONOMICO

1.1 Lo scenario internazionale

Il 2006 è stato un anno di espansione economica ben superiore alla media degli anni duemila per le principali economie avanzate, in particolar modo per quelle europee. La crescita del PIL, infatti, si è attestata su volumi prossimi al 3% sia in Germania sia nel Regno Unito e negli USA, mentre è apparsa più frenata in Giappone (+2,2%), Francia (+2,0%) e, soprattutto, Italia, l'unico paese del G-7 ad esprimere una dinamica del prodotto inferiore al 2%. Per tutti questi paesi si è trattato, comunque, di incrementi inferiori alla crescita media del prodotto mondiale (+5,4%), che continua ad essere trainato ormai strutturalmente dai consistenti ritmi di espansione delle economie emergenti asiatiche (Cina e India, in particolare), come testimonia anche la crescita del commercio mondiale di circa il 9%, tra le più elevate registrate nella prima metà degli anni duemila.

Il confronto con i tassi medi annui del periodo 2002-2006 evidenzia, comunque, che la forte stagnazione che aveva caratterizzato essenzialmente la Germania (+0,9% medio nel periodo) e l'Italia (+0,7% medio nel periodo) potrebbe aver lasciato il passo, proprio dal 2006, ad un ciclo espansivo più solido, sebbene l'economia italiana resti quella maggiormente caratterizzata da una debolezza strutturale che la rende eccessivamente dipendente dalle variabili esogene, come l'evoluzione del commercio mondiale, il tasso di cambio euro/dollaro e le quotazioni delle materie prime energetiche sui mercati internazionali.

Differenze rilevanti tra le economie avanzate permangono rispetto al contributo alla crescita della domanda interna in termini reali. Germania, Italia e Giappone hanno evidenziato nel 2006 incrementi della spesa per consumi e investimenti ben al di sotto del 2%. Per la Germania, tuttavia, si è trattato di un sensibile recupero del contributo del mercato interno, considerando che la crescita media del periodo 2002-06 per questa fondamentale componente è stata di appena lo 0,1%. Tra i rimanenti paesi europei, Spagna e Regno Unito hanno mostrato andamenti decisamente vivaci della domanda interna (+4,8% e +3,0%, rispettivamente), con la Francia più distaccata (+2,4%), mentre gli USA hanno mantenuto un ritmo di crescita (+2,8%) della domanda interna in linea con il passato, anche se il 2006 denota l'inizio di un rallentamento.

Sul fronte dei prezzi, permane una sensibile variabilità tra le economie avanzate, in parte dipendenti dalla differente dinamicità dei rispettivi mercati interni. Nell'euroarea il 2006 ha registrato un'inflazione media del 2,2%, poco al di sopra dell'obiettivo statutario della Banca Centrale Europea del 2,0%, un dato perfettamente in linea con la variazione media dei prezzi del periodo 2002-06. La stabilizzazione dell'inflazione è un elemento comune ai principali paesi dell'eurozona, anche se l'inflazione spagnola (+3,4%), quantunque giustificata dalla vivacità della domanda interna, e quella italiana (+2,7%), si sono mantenute al di sopra della media dell'area valutaria comune. Per contro, Germania e Francia (+1,4% e +1,9%, rispettivamente) hanno controbilanciato, con una minore dinamica inflazionistica, le tensioni registratesi negli altri paesi dell'Unione Economica e Monetaria. Il 2006 ha, invece, evidenziato un'accelerazione

dell'inflazione nel Regno Unito (+2,4%) e negli USA (+2,8%), rispetto ai ritmi medi del periodo 2002-06, ancora compatibile con le dinamiche dei rispettivi prodotti interni, mentre è proseguita la fase di deflazione in Giappone, con un decremento dei prezzi dello 0,3% che, seppure di minore intensità rispetto alla media del periodo 2002-06 (-0,8%), denota la forte e perdurante debolezza della domanda interna.

È proseguito, infine, il processo di riduzione della disoccupazione in tutta l'eurozona. Le persone in cerca di occupazione sono scese nel 2006 all'8,3% della forza-lavoro, contro una media dell'8,6% del periodo 2002-06, con sensibili miglioramenti in Spagna (8,5%) e Italia (6,8%), anche per effetto delle politiche di flessibilizzazione del mercato del lavoro. Un peggioramento rispetto alla media del periodo si è registrato, invece, per la Francia (9,5%) e più sensibile per la Germania (9,8%), nel primo caso per fattori di tipo congiunturale e nel secondo per le difficoltà ancora connesse ai processi di ristrutturazione del mercato del lavoro susseguenti alla riunificazione. Il Regno Unito ha mantenuto anche nel 2006 il primato (tra i maggiori paesi) del più basso tasso di disoccupazione (5,3%), pur se in lieve aumento rispetto alla media del periodo 2002-06, mentre per Usa e Giappone si è verificata una consistente limatura del tasso di disoccupazione, sceso rispettivamente al 4,6% e al 4,1%.

Riguardo alle tendenze future, nel triennio 2007-09, secondo le recentissime previsioni del Rapporto di autunno della Commissione Europea, tutte le aree avanzate, ma anche quelle emergenti, entreranno in una fase di rallentamento ciclico, a partire proprio dal 2007 che vedrà il PIL mondiale crescere ancora poco al di sopra del 5%, ma in misura inferiore rispetto al 2006, per poi attestarsi nell'ultimo biennio intorno al 4,7%. I mercati emersi - non più emergenti - rappresenteranno alla fine dell'orizzonte di previsione circa il 40% del PIL mondiale, con una quota superiore a quella dei paesi dell'eurozona, e l'economia USA continuerà a posizionarsi attorno al 20%. Il rallentamento coinvolgerà anche il commercio mondiale, che già nell'anno in corso crescerà del 7,5% per rallentare sotto il 7% nel biennio 2008-09.

È probabile che abbiano iniziato a manifestarsi proprio nella seconda metà nel 2007, con un consolidamento nel biennio successivo, i timori legati agli effetti della crisi dei mutui *subprime* negli USA, esplosa nel corso dell'estate. L'altro fattore negativo è rappresentato dal prezzo del petrolio, le cui quotazioni si stanno stabilizzando attorno ai 100 dollari per barile, a causa sia di fattori congiunturali connessi alla scarsità delle scorte negli USA sia di fattori più strutturali come la perdurante instabilità geopolitica dell'area mediorientale e le strozzature dal lato dell'offerta per la scarsità di investimenti nelle infrastrutture estrattive.

La crescita sia all'interno dell'eurozona sia nell'intera Unione a 27, dovrebbe procedere a ritmi ancora al di sopra del potenziale nel 2007 (+2,6%), pur se in lieve rallentamento rispetto al 2006, per poi decelerare in misura rilevante - a poco più del 2% - nell'ultimo biennio di previsione.

Tab. 1.1 - I fondamentali macroeconomici delle principali economie avanzate
(variazioni % medie annue)

	2002-06	2006	2007	2008	2009
PIL in termini reali					
- Germania	0,9	2,9	2,5	2,1	2,2
- Spagna	3,3	3,9	3,8	3,0	2,3
- Francia	1,5	2,0	1,9	2,0	2,8
- Italia	0,7	1,9	1,9	1,4	1,6
Area euro	1,6	2,8	2,6	2,2	2,1
Regno Unito	2,6	2,8	3,1	2,2	2,5
USA	2,7	2,9	2,1	1,7	2,6
Giappone	1,7	2,2	1,9	1,9	2,3
Domanda interna in termini reali					
- Germania	0,1	1,8	1,6	2,1	1,7
- Spagna	4,4	4,8	4,5	3,2	2,3
- Francia	2,1	2,4	2,1	2,3	2,2
- Italia	1,0	1,6	1,8	1,5	1,7
Area euro	1,6	2,6	2,5	2,4	2,1
Regno Unito	2,9	3,0	3,3	2,2	2,6
USA	3,0	2,8	1,6	0,9	1,9
Giappone	1,1	1,4	1,1	1,5	2,1
Inflazione ^(a)					
- Germania	1,4	1,4	1,8	1,6	1,6
- Spagna	3,3	3,4	2,6	3,0	2,8
- Francia	1,7	1,9	1,1	1,7	1,5
- Italia	2,7	2,7	1,9	2,0	1,9
Area euro	2,1	2,2	1,9	2,0	2,0
Regno Unito	2,0	2,4	2,3	2,1	2,0
USA	2,4	2,8	2,4	1,8	1,5
Giappone	-0,8	-0,3	-0,5	-0,2	0,2
Disoccupazione					
- Germania	9,6	9,8	8,1	7,7	7,6
- Spagna	10,1	8,5	8,1	8,5	9,1
- Francia	9,4	9,5	8,6	8,2	8,1
- Italia	7,9	6,8	5,9	5,7	5,5
Area euro	8,6	8,3	7,3	7,1	7,1
Regno Unito	5,0	5,3	5,3	5,4	5,3
USA	5,4	4,6	4,6	5,3	5,4
Giappone	4,8	4,1	3,9	4,0	4,0
Per memoria:					
PIL mondiale in termini reali	4,5	5,4	5,1	4,7	4,8
Commercio mondiale ^(b)	7,6	8,9	7,5	6,9	6,9

^(a) Indice armonizzato dei prezzi al consumo; indici dei prezzi al consumo nazionali per i paesi non europei.

^(b) Media aritmetica dei tassi di crescita di importazioni ed esportazioni di beni e servizi in quantità.

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Commissione Europea, Rapporto di Autunno, 2007.

In particolare, Germania e Spagna vengono accreditate di una crescita del PIL più che soddisfacente nel 2007, soprattutto per la penisola iberica (+3,8%), per poi decelerare bruscamente a poco più del 2% alla fine del periodo di previsione. Per la Francia, invece, la

Commissione prevede un profilo di crescita più espansivo (+2,8% nel 2009). L'Italia resta l'unico grande paese dell'eurozona accreditato di una crescita modesta nell'intero periodo di previsione, con un preoccupante ridimensionamento del tasso di incremento del prodotto interno intorno all'1,5% nel biennio 2008-09, probabilmente per la sua maggiore sensibilità al previsto rallentamento ciclico internazionale.

Motore della crescita, secondo le previsioni della Commissione, dovrebbe restare la domanda interna, che denota nel 2007 una dinamica del 2,5% ancora soddisfacente per l'eurozona. Alla fine del successivo biennio di previsione, la dinamica di questa componente della crescita dovrebbe attestarsi poco al di sopra il 2%. Per l'Italia, la previsione dell'andamento della domanda interna approssima assai da vicino quella del PIL, con tassi dunque ben inferiori a quelli della media dell'area monetaria, a testimonianza di maggiori difficoltà di ripresa del mercato interno e in particolare dei consumi delle famiglie.

Sono attese moderate pressioni inflazionistiche nel triennio 2007-09, dato che la crescita dei prezzi è prevista stabile per l'eurozona poco sopra il 2%, con punte più basse di circa 4-5 decimi di punto in Germania e Francia ed anche in apprezzabile rallentamento in Spagna, con l'Italia perfettamente allineata sulla media dell'area. I tassi di disoccupazione dovrebbero mostrare ulteriori limature verso il basso di alcuni decimi di punto, portandosi mediamente nell'area appena al di sopra del 7%, con l'eccezione della Spagna, che potrebbe registrare una netta inversione di tendenza, tale da riportare il tasso di disoccupazione ad oltre il 9%, complice, probabilmente, il progressivo indebolirsi della spinta propulsiva della domanda interna. Per i restanti grandi paesi dell'euroarea, nel 2009 le persone in cerca di occupazione scenderanno al 7,6% della forza-lavoro in Germania e all'8,1% in Francia, con il miglior risultato dell'Italia al 5,5%, pressoché simile a quello del Regno Unito (5,3%).

Per le economie extraeuropee, il dato rilevante della previsione è il deciso rallentamento dell'economia USA, che dovrebbe scendere ad un tasso del 2,1% nel 2007 e soprattutto dell'1,7% nel 2008, per poi risalire ad un +2,6% nel 2009, complice una domanda interna in netto ridimensionamento, soprattutto nel 2007 (+1,6%), e ancora di più nel 2008 (+0,9%), sebbene in parziale ripresa nel 2009 (+1,9%). Si tratta di una vera e propria caduta, se confrontata con la crescita media del periodo 2002-06 (+3,0%) o del periodo ancora precedente 1997-01 (+4,2%). La modesta intonazione della domanda interna avrà anche effetti sul controllo dei prezzi, dato che l'inflazione USA dovrebbe scendere al 2,4% nel 2007 e gradualmente fino all'1,5% nel 2009, mentre la disoccupazione è prevista in crescita di circa 7-8 decimi di punto, riportandosi nel 2009 ai livelli medi del periodo 2002-06 (5,4%).

1.2 L'Italia

Dall'inizio degli anni duemila, l'economia italiana risulta afflitta da una fase di quasi-stagnazione, con una crescita media annua del PIL di appena lo 0,7% nel periodo 2002-06,

considerando che è stato quasi unicamente il risultato dello scorso anno (+1,9%) a determinare quell'incremento medio, dato che in ben tre anni, sui cinque considerati, la crescita è stata pari a zero o appena qualche decimo al di sopra.

Naturalmente, su tali performance economiche hanno influito gli eventi internazionali particolarmente turbolenti: ma l'impatto di questi fenomeni sulla performance del nostro paese è stato più forte che in altri contesti, evidenziando specifiche debolezze strutturali del nostro sistema produttivo.

In questo periodo, sono apparsi insufficienti sia il contributo della domanda interna, sia quello della domanda estera. Tuttavia, anche nella letteratura economica si stanno producendo evidenze empiriche a sostegno della tesi che negli ultimi due anni vi siano segnali di miglioramento della nostra capacità esportativa a motivo di una selezione e specializzazione dei settori/mercati di sbocco delle nostre esportazioni. Sembra che i valori medi unitari all'esportazione, per quanto di difficile interpretazione dal momento che incorporano anche variazioni del mix di prodotti, siano contraddistinti da una significativa crescita, da leggere come un nuovo e diverso orientamento delle nostre imprese verso prodotti e mercati premium, nei quali cioè gli acquirenti riconoscono premi di prezzo (competizione non basata sul prezzo ma sulla qualità). Un giudizio definitivo su questo tema è però ancora prematuro.

La spesa delle famiglie residenti in quantità è cresciuta a un tasso medio di appena lo 0,8%, derivante essenzialmente dal buon risultato del 2006, che per questa voce registra un incremento dell'1,5%. Il 2006 è per certi versi un anno di svolta per l'economia italiana, tornata a crescere nelle principali componenti, anche sulla spinta di una ripresa più generalizzata a livello europeo. La questione cruciale è rappresentata dalla capacità o meno del sistema produttivo nazionale di consolidare e prolungare nel tempo tale ripresa, visto che le previsioni della Commissione Europea, come già evidenziato, relegano l'Italia su posizioni più modeste rispetto alla media dell'eurozona.

In realtà, i timori che la crescita per l'anno in corso sia inferiore al dato stimato dell'1,9%, nonché all'ipotesi governativa dell'ultima Relazione Previsionale e Programmatica, non appaiono immotivati, considerando che le previsioni scontano una crescita acquisita, cioè come trascinamento dall'ultimo trimestre 2006, dell'1,2%. Ciò significa che la componente ciclica della crescita di quest'anno dovrebbe essere di circa lo 0,7%. Tuttavia, i dati derivanti a tutt'oggi dagli indicatori congiunturali in corso d'anno sembrano piuttosto deboli, sia dal lato dei consumi sia dal lato della produzione industriale e degli ordinativi, come dimostrano le crescite congiunturali decisamente modeste di settembre e ottobre, peraltro in contrasto con la stima preliminare del terzo trimestre del PIL, che evidenzia un poco spiegabile incremento dello 0,4% rispetto al secondo trimestre dell'anno in corso.

Le nostre previsioni riflettono quest'impostazione cauta. A fine anno 2007 il PIL dovrebbe registrare una crescita intorno all'1,7%, per poi portarsi su incrementi pari a circa l'1,5% annuo nel successivo biennio 2007-08.

Tab. 1.2 - Il quadro macroeconomico interno
(variazioni % in volume di periodo e annuali)

	2002-2006	2006	2007	2008	2009
PIL	0,7	1,9	1,7	1,4	1,6
Importazioni di beni e servizi fob	1,5	4,3	2,0	2,4	4,0
Spesa delle famiglie residenti	0,8	1,5	1,6	1,3	1,9
- Spesa sul territorio economico	0,7	1,6	1,5	1,2	1,8
Spesa delle Amm. pubbl. e ISP	1,4	-0,3	0,9	0,6	0,9
Investimenti fissi lordi	1,1	2,3	2,6	2,0	2,3
Esportazioni di beni e servizi fob	0,3	5,3	2,2	2,4	4,0

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questo andamento del prodotto sarà essenzialmente determinato dalla domanda interna, che dovrebbe crescere nel 2007 di circa l'1,8% - per effetto di una lieve dinamicità degli investimenti - mentre sarà pressoché nullo il contributo delle esportazioni nette a causa dell'elevato apprezzamento dell'euro sul dollaro che non favorirà le imprese manifatturiere italiane.

Nel biennio 2008-09, la domanda interna subirà prima un rallentamento, scendendo all'1,4% e successivamente un graduale recupero risalendo all'1,9%, anche per una intonazione più positiva della spesa delle famiglie.

In sintesi, per il nostro paese potrebbe riprodursi nel biennio 2006-2007 lo schema di ripresa che manca di consolidarsi, che non si traduce in crescita, già sperimentato molte volte dall'inizio degli anni novanta.

Senza un miglioramento del livello e del tasso di variazione del prodotto potenziale questi episodi sono destinati a ripetersi anche per il futuro più lontano.

CAPITOLO 2

ANALISI E PREVISIONI DEI CONSUMI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Per ottenere previsioni coerenti sulla spesa delle famiglie per ripartizione geografica - con l'obiettivo futuro di declinarle su base regionale e provinciale - si è proceduto alla costruzione di un sistema di modelli econometrici semplificati, tra loro collegati in modo diretto o indiretto. In sintesi, i passi sviluppati sono stati i seguenti: stima di un modello per la spesa delle famiglie per l'Italia e stima, con la medesima struttura, di quattro modelli per la spesa delle famiglie espressa sulla base delle grandi ripartizioni geografiche. I cinque modelli (Italia, Nord-ovest, Nord-est, Centro e Sud) sono tra loro indipendenti ma una volta ottenute le previsioni per i modelli territoriali esse sono state proporzionate ex post sulle previsioni originate dal modello Italia, in modo tale che vi sia piena coerenza tra i risultati del modello aggregato e di quello ripartizionale. Le previsioni per i consumi delle ripartizioni a questo punto esauriscono la loro funzione poiché le previsioni dei consumi dettagliati nelle 56 categorie di spesa sono sviluppate soltanto con riferimento al totale Italia. Poiché i consumi disaggregati sono riferiti, naturalmente, alla spesa sul territorio economico (cioè, ad esempio, per le calzature non c'è in contabilità la distinzione tra la spesa effettuata in Italia dai residenti e quella effettuata dai non residenti) è stato necessario costruire un'equazione per stimare e prevedere il saldo della spesa dei non residenti in Italia al netto della spesa dei residenti all'estero. La somma di questo saldo e della spesa dei residenti fornisce la spesa sul territorio economico, la quale, attraverso un modello di allocazione dei consumi, viene distribuita, nella storia e nelle previsioni, e al netto degli effetti contabili della metrica dei volumi a prezzi concatenati, nelle 56 funzioni elementari di consumo. I singoli passaggi sono illustrati con qualche dettaglio nel paragrafo seguente mentre la stima del modello di allocazione è trattata nel capitolo 4.

Le variabili fondamentali sono misurate in una logica coerente con gli aggregati di Contabilità Nazionale. Pertanto, sia i consumi - come spesa dei residenti e come spesa sul territorio - sia il reddito disponibile, al lordo degli ammortamenti, compaiono nelle equazioni stimate: la risultante propensione al consumo è dunque quella puramente contabile, rinveniente dal rapporto tra le suddette grandezze. Ciò costituisce una deviazione dall'approccio più genuinamente economico: la finalità di fare previsioni coerenti con aggregati controllabili sotto il profilo delle statistiche economiche ufficiali ha comportato dunque questo prezzo, tutto sommato modesto rispetto ai costi in termini di fruibilità che sarebbero conseguiti da un'impostazione puramente teorica.

2.1 Le relazioni che determinano i consumi e il modello utilizzato per l'analisi e la previsione dei consumi aggregati

La letteratura economica ha teorizzato che gli individui determinino il loro livello di spesa corrente in coerenza con le risorse disponibili nel corso della loro intera vita. Tale teoria è nota con il nome di teoria del ciclo vitale-reddito permanente. In questo schema rilevano, per la determinazione del consumo, oltre al reddito da lavoro, anche l'accumulazione delle attività (principalmente finanziarie ma per logica estensione anche quelle immobiliari o pensionistiche): il

singolo individuo - o, meglio, la famiglia - è in grado di mantenere costante il livello di spesa nel corso degli anni, a meno di shock esogeni sulle variabili determinanti, al fine di massimizzare il valore attuale scontato dell'utilità vitale. In parole povere, tutto ciò risponde al principio secondo il quale è meglio consumare un po' oggi e un altro poco domani piuttosto che consumare tutto oggi e nulla domani.

Varie sono le analisi effettuate, nella letteratura empirica, relativamente al caso italiano² e i casi più interessanti riguardano le valutazioni basate su micro-dati, cioè su informazioni riferite alle singole famiglie osservate nel corso del tempo. Poiché siamo interessati a effettuare previsioni aggregate, pur seguendo le prescrizioni della teoria, che si riferisce alla singola famiglia, le abbiamo applicate ai dati aggregati. Il modello è dunque una semplificazione rispetto allo schema teorico e i singoli parametri di comportamento inevitabilmente risentono di questo difetto dovuto all'aggregazione. Tuttavia, alcuni risultati appaiono lo stesso di un certo interesse soprattutto per la distinzione effettuata tra ruolo della ricchezza finanziaria e ruolo di quella immobiliare. Al di là della mancata considerazione della ricchezza pensionistica, per assenza di dati attendibili per il periodo esaminato (in teoria comunque da includere nella sua valutazione di valore attuale dei diritti maturati meno i contributi ancora da versare), la separazione della componente immobiliare rispetto a quella finanziaria suggerisce tanto il ruolo importante che questa componente di ricchezza ha rispetto al resto delle attività più liquide, quanto costituisce un ambito utile per effettuare una previsione dei consumi in uno scenario alternativo a quello di base, caratterizzato da un peggiore andamento delle quotazioni immobiliari, causato sia da un rimbalzo nei confronti degli andamenti brillanti degli anni scorsi (una specie di sgonfiamento, se non di scoppio della presunta bolla immobiliare) sia dall'estensione al nostro mercato di turbolenze di varia origine e natura che colpiscono oggi i mercati immobiliari mondiali (lo scenario alternativo viene discusso nel paragrafo 2.7).

Il punto di partenza per ottenere il modello poi utilizzato sia per il totale Italia sia per le ripartizioni geografiche è:

[1] $C = \alpha \cdot Y_L + \beta \cdot W_{t-1}$ ³. In questa equazione i simboli corrispondono alla spesa reale delle famiglie sul territorio, al reddito da lavoro e alla ricchezza complessiva. Le variabili sono misurate in termini reali e la deflazione è effettuata mediante un unico indice, il deflatore della spesa delle famiglie. È possibile sostituire al reddito da lavoro Y_L la differenza tra reddito disponibile e rendita della ricchezza finanziaria, cioè il reddito da capitale che rende al tasso d'interesse r , misurato in termini reali mediante l'utilizzo del deflatore dei consumi nella formula:

$$r = \log\left(\frac{1+i}{1+\pi}\right)$$

2. Solo per citarne alcuni possiamo ricordare: A. Ando, L. Guiso e I. Visco, *Saving the Accumulation of Wealth. Essay on Italian Households and Government Saving Behaviour*, Cambridge Mass., Cambridge University Press, 1994; N. Rossi e I. Visco, «National Saving and Social Security in Italy (1954-1993)», in *Banca d'Italia, Temi di Discussione*, Numero 262, dicembre 1995; L. Guiso, M. Paiella e I. Visco, «Do Capital Gains Affect Consumption? Estimates of Wealth Effects from Italian Households Behaviour», in *Banca d'Italia, Temi di Discussione*, Numero 555, giugno 2005.

3. Le variabili senza indice temporale si intendono al tempo "t".

In questa equazione i rappresenta il tasso di interesse nominale e il π tasso di inflazione.

L'equazione pertanto diventa:

[2] $C = \alpha \cdot (Y_D - r \cdot W_F) + \beta \cdot W_{t-1}$ e W_F indica la parte di attività di tipo finanziario (azioni, obbligazioni, ...) detenuta dalle famiglie. Decomponendo la ricchezza totale nelle sue componenti finanziaria e immobiliare, rispettivamente con le notazioni W_F e W_I , si ottiene:

[3] $C = \alpha \cdot (Y_D - r \cdot W_F) + \beta \cdot (W_{F,t-1} + W_{I,t-1})$, dove il pedice $t-1$ indica la variabile riferita al periodo precedente.

Si introduce l'ipotesi che la sensibilità dei consumi alla ricchezza finanziaria sia diversa rispetto a quella immobiliare. È infatti verosimile che quest'ultima incida in maniera meno rilevante sulla spesa delle famiglie (almeno nel breve-medio periodo). La variabile ricchezza entra così separatamente nel modello.

[4] $C = \alpha \cdot (Y_D - r \cdot W_F) + \beta_1 \cdot W_{F,t-1} + \beta_2 \cdot W_{I,t-1}$. In altre parole se il coefficiente della ricchezza immobiliare è pari a quello della ricchezza finanziaria ritardata di un periodo, si ha che l'impatto del diverso grado di liquidità è nullo, restituendo l'equazione [2]. Così non è, come si vedrà, in quanto la propensione a consumare ricchezza immobiliare è significativamente inferiore all'analogo parametro della ricchezza finanziaria. Infine, per rendere la stima meno problematica dal punto di vista econometrico, a causa della non stazionarietà delle variabili incluse, dividiamo entrambi i membri dell'equazione [4] per Y_D . Il modello che stimiamo è pertanto:

$$[5] \frac{C}{Y_D} = \alpha - \alpha \cdot \left(r \cdot \frac{W_F}{Y_D} \right) + \beta_1 \cdot \left(\frac{W_{F,t-1}}{Y_D} \right) + \beta_2 \cdot \left(\frac{W_{I,t-1}}{Y_D} \right)$$

cui si aggiunge un termine di errore la cui eventuale autocorrelazione porterà a valutare l'opportunità di introdurre elementi dinamici, che effettivamente implicheranno la stima di una versione più generale della suddetta equazione.

La tecnica econometrica

Una relazione statistica tra variabili economiche espresse in livelli (come nel nostro caso sono consumi e ricchezza) non sempre è stimabile tramite una regressione con i minimi quadrati ordinari. Se tuttavia le variabili rispettano la proprietà econometrica di cointegrazione (cioè si muovono insieme senza divergere l'una dall'altra per periodi lunghi), è possibile utilizzare le tecniche standard allo scopo di stimare una relazione di lungo periodo. Il residuo non spiegato dalla regressione di lungo termine, così come formulato nella [5] appena vista, corrisponde invece a componenti di breve periodo, i quali necessitano di un opportuno trattamento di correzione dell'errore. Se infatti la relazione è stabile, le variabili di consumo, reddito e ricchezza resteranno legate assieme dai parametri di comportamento. Le deviazioni dalla relazione di equilibrio tendono ad essere riassorbite con un meccanismo di aggiustamento. Le tecniche utilizzate, in grado di tenere in considerazione entrambe le componenti - di breve e di lungo termine - sono i modelli Error Correction (ECM), in questo caso applicati nella versione a due stadi. I due stadi che stimiamo corrispondono dunque a due equazioni:

$$\text{lungo periodo} \quad \frac{C}{Y_D} = \alpha - \alpha \cdot \left(r \cdot \frac{W_F}{Y_D} \right) + \beta_1 \cdot \left(\frac{W_{F,t-1}}{Y_D} \right) + \beta_2 \cdot \left(\frac{W_{I,t-1}}{Y_D} \right)$$

$$\text{breve periodo} \quad \Delta \frac{C}{Y_D} = \gamma_1 \cdot \Delta \left(\frac{W_{F,t-1}}{Y_D} \right) + \gamma_2 \cdot \Delta \left(r \cdot \frac{W_F}{Y_D} \right) + \lambda \cdot (\hat{u}_{t-1}) + \varepsilon_t$$

nella quale ultima compare il disequilibrio o errore stimato u_t nell'equazione di lungo termine; tale disequilibrio viene riassorbito in ciascun anno in ragione del parametro λ . Vale la pena sottolineare che la ricchezza immobiliare compare solo ritardata di un periodo (la periodicità è annuale): quindi variazioni nel valore attuale delle abitazioni si rifletteranno sugli atteggiamenti di spesa dell'anno successivo. La ricchezza più liquida invece ha impatti sui consumi sia ritardati sia attuali. Come si può notare, nel modello di breve periodo non compare la ricchezza immobiliare, perché si ipotizza che le variazioni del valore degli immobili non influenzino le scelte di consumo a breve delle famiglie.

In Tab. 2.1. sono presentati i valori ottenuti per l'Italia nel suo complesso e per le quattro ripartizioni.

Tab. 2.1 - Funzione del consumo: parametri stimati nel modello ECM a due stadi

	α	β_1	β_2	θ	γ_1	γ_2	λ	R^2	Oss.
ITALIA	0.518***	0.098***	0.033***	0.334	0.092***	-0.071*	-0.138*	0,87	34
Nord-Ovest	0.490***	0.079***	0.027*	0.342	0.049***	-0.105**	-0.123*	0,66	34
Nord-Est	0.485***	0.117***	0.027*	0.228	0.082***	-0.148***	-0.090	0,89	34
Centro	0.525***	0.121***	0.018*	0.151	0.067***	-0.075	-0.183	0,87	34
Sud e Isole	0.678***	0.107***	0.022	0.205	0.091***	-0.385***	-0.330***	0,76	34

significatività: * 1%, ** 5%, *** 10%; Note: l'R2 si riferisce all'equazione di lungo periodo. Per alcune equazioni, di breve o lungo periodo, sono state talora inserite dummies di controllo per gli anni 1979, 2001 e 2005; la stima copre il periodo 1971-2006.

L'equazione più importante, quella per il totale nazionale, è ben centrata. I parametri hanno il segno atteso e adeguata significatività statistica⁴. Così è pure per i modelli ripartizionali, salvo che per un minore impatto della ricchezza immobiliare, non significativa per il Mezzogiorno. La propensione marginale a consumare reddito da lavoro (α), è crescente al ridursi del reddito medio per famiglia, cioè da Nord a Sud. Tale evidenza è tutt'altro che ovvia. Di solito le differenze territoriali nei parametri di comportamento vengono rapportate alla propensione media e non a quella marginale. D'altra parte, la teoria dice con chiarezza che i parametri aggregati dipendono dalla distribuzione delle propensioni per gruppi di età della popolazione (si parla di teoria del ciclo vitale, appunto), ponderate per le rispettive quote di reddito. Ciò suggerirebbe che mediamente, per tutte o per la maggior parte delle classi di età, la propensione marginale al consumo nel Mezzogiorno è inferiore a

4. Pure con riferimento a periodi storici differenti ma sovrapposti per la sezione degli anni ottanta e tenendo conto di specificazioni alquanto diverse, i parametri qui presentati assomigliano a quelli di Rossi-Visco (1994, cit.), per i quali la propensione a consumare ricchezza complessiva si colloca attorno a 0,06, un valore all'interno dei nostri parametri di propensione di ricchezza finanziaria (0,1) e immobiliare (0,03). Modeste anche le differenze nella propensione marginale a consumare reddito da lavoro: 0,563 rispetto al nostro valore di 0,518. Nell'articolo citato assumeva un ruolo esplicito la ricchezza pensionistica con un parametro di propensione pari a un quinto di quella alla ricchezza complessiva.

quella del Nord oppure, alternativamente, che la quota di popolazione per alcune classi di età contraddistinte da una maggiore propensione marginale al consumo, sia maggiore nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese. Quello che rileva, in ogni caso, è che i parametri stimati suggeriscono con chiarezza che una distribuzione meno diseguale tra il Mezzogiorno e il resto del paese degli incrementi di reddito disponibile favorirebbe un incremento dei consumi a parità di nuovo reddito distribuito.

Tab. 2.2 - Le elasticità della spesa reale dei residenti alle variabili determinanti

	Y_D	W_F	W_I	r
ITALIA	0,68	0,21	0,13	-0,02
Nord-Ovest	0.67	0.24	0.13	-0.03
Nord-Est	0.66	0.27	0.10	-0.02
Centro	0.69	0.26	0.09	-0.02
Sud e Isole	0.80	0.14	0.09	-0.02

Come detto, i parametri β_1 (ricchezza finanziaria) e β_2 (immobiliare) sono significativi in tutte le aree considerate, tranne che nel Mezzogiorno per quanto riguarda quest'ultima. In particolare, è interessante osservare come si muove il coefficiente $\theta = \beta_1 / \beta_2$. Maggiore è il suo valore, più gli incrementi della ricchezza immobiliare pesano ed influenzano le famiglie nel loro ciclo vitale, incrementandone i livelli di consumo. Anche in questo caso, la ricchezza immobiliare sembra influenzare maggiormente le economie settentrionali rispetto alle altre. Va segnalato inoltre che sono stati effettuati test di verifica statistica per l'ipotesi che i coefficienti β_1 e β_2 non siano statisticamente differenti, ipotesi questa sempre rigettata⁵.

Per avere una visione più chiara delle dinamiche dei consumi nelle diverse aree, è opportuno esaminare i risultati del modello in termini di elasticità (il cui calcolo si riferisce esclusivamente alla parte strutturale del modello, cioè alle relazioni di lungo periodo). L'elasticità dice di quanto in percentuale, a parità di altre condizioni, crescono i consumi se una certa variabile cresce dell'1%. I valori presentati in Tab. 2.2 confermano quanto già si evince dalla semplice osservazione dei coefficienti. In particolare, se per l'elasticità dei consumi alla ricchezza finanziaria si confermano valori in linea con quelli attesi, la ricchezza immobiliare manifesta un'influenza molto superiore a quelli immaginabili a priori: un aumento del 10% del suo valore reale, i consumi nel lungo periodo vengono trainati di una percentuale pari all'1,3% con riferimento all'Italia nel complesso. Resta il fatto che le elasticità ai due tipi di ricchezza sono molto differenti, approssimativamente ponendosi nella proporzione di 2 a 1 passando dalle attività più liquide a quelle meno liquide. L'elasticità dei consumi al reddito manifesta, come è ovvio che sia, i valori più elevati. Il fatto che sia particolarmente elevata nel Mezzogiorno può dipendere da tanti fattori tra i quali, verosimilmente, sia il minore grado di finanziarizzazione dell'economia, che costringe i consumatori a minori rendimenti della ricchezza finanziaria scaricando la propensione sul reddito corrente, sia il minore valore della ricchezza immobiliare pro capite e per famiglia.

⁵ Il test utilizzato per verificare l'ipotesi $\theta = 1$, che implica $\beta_1 = \beta_2$, è di tipo non-lineare.

Se si sommano i valori delle elasticità per ciascuna riga si ottiene invariabilmente un valore pari approssimativamente all'unità: ciò sembra implicare una conferma empirica della ben nota legge alla base della teoria del ciclo vitale e cioè che (a certe condizioni che escludono, tra le altre, i motivi di lascito ereditario del risparmio) le propensioni media e marginale a consumare reddito vitale nel corso della vita complessiva di un individuo, espresso dal reddito corrente e dalle attività incluso l'effetto del tasso d'interesse, sono tra loro uguali e corrispondenti all'unità. Ovviamente questa evidenza è parzialmente casuale: segnala, tuttavia, che nei quasi trenta anni di stima del modello il consumo aggregato si è mosso proporzionalmente alla variazione complessiva delle sue determinanti, misurate sullo stesso arco di tempo ed opportunamente pesate (dalle elasticità, appunto).

Le precedenti considerazioni, basate su un modello estremamente semplificato, servono a chiarire che lo strumento può essere utilizzato, sebbene con cautela, per effettuare analisi e previsioni dei consumi per l'Italia e per le grandi ripartizioni geografiche e costituisce quindi una valida base per determinare l'ammontare prospettico della spesa totale sul territorio economico da allocare nelle specifiche funzioni di spesa.

2.2 Ricostruzione di alcune variabili per le ripartizioni geografiche

Il modello per la stima e le previsioni dei consumi aggregati delle famiglie residenti utilizza come variabili esplicative della regressione quelle della collaudata letteratura sul ciclo vitale, cioè il reddito disponibile, la ricchezza finanziaria e immobiliare, il tasso di interesse reale e un indicatore di prezzo, oltre ovviamente alla spesa delle famiglie residenti come variabile endogena. Le serie storiche annuali sono state ricostruite secondo le modalità illustrate di seguito con maggiore dettaglio, ma presentano alcuni criteri comuni che è possibile riassumere nei seguenti termini:

- *il range temporale ha un'ampiezza di 36 osservazioni, con il 1970 come anno iniziale, eccetto che per il valore della ricchezza immobiliare, che parte dal 1971;*
- *la copertura territoriale è relativa al livello nazionale e di ripartizione geografica standard, cioè Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole;*
- *per il reddito disponibile e per la spesa delle famiglie residenti le serie storiche relative alle ripartizioni geografiche sono state ottenute applicando pro quota al dato nazionale di fonte ufficiale la distribuzione dei pesi desumibile dalla banca dati territoriale di Prometeia (Scenari per le Economie Locali, vari anni), per il periodo storico non coperto da fonti dirette;*
- *il tasso di interesse nominale, opportunamente deflazionato, è quello sui titoli a medio-lungo termine della banca dati AMECO della Commissione Europea relativo all'Italia ed è stato applicato anche alle ripartizioni geografiche senza differenziazioni territoriali;*
- *il deflatore implicito della spesa delle famiglie residenti è stato assunto come indicatore della variabile prezzo, ed è stato ottenuto per calcolo, sia a livello nazionale, sia a livello di ripartizione geografica, come rapporto tra i valori delle serie espresse a prezzi correnti e delle serie espresse a prezzi costanti.*

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Sulla base dello schema dei Conti dei Settori Istituzionali, elaborato annualmente dall'Istat, si è scelto come indicatore il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici⁶. Si tratta del reddito nazionale riconducibile a questo specifico settore, al netto del prelievo tributario e contributivo, ma al lordo degli ammortamenti. La serie storica diffusa dall'Istat presenta come dato iniziale il 1980 e non contiene informazioni territoriali. Per esigenze connesse alla disponibilità di un maggior numero di gradi di libertà si è retropolato questo dato sino al 1970, utilizzando una ricostruzione pubblicata nei Temi di Discussione della Banca d'Italia⁷, dalla quale è stata anche desunta la struttura dei pesi da applicare al totale nazionale per ottenere i valori, in livello, della variabile per le quattro ripartizioni geografiche. Per gli anni successivi al 1980, invece, si è utilizzata la struttura dei pesi ricavabile da elaborazioni sulla banca dati territoriale di Prometeia. I valori espressi a prezzi correnti sono stati successivamente deflazionati con il deflatore implicito della spesa delle famiglie residenti per ottenere la relativa serie dei valori espressi a prezzi costanti, cioè in volume.

La ricchezza finanziaria

La ricchezza finanziaria netta (valore nominale delle attività finanziarie al netto delle passività finanziarie) delle famiglie ha come fonte principale i Conti Finanziari "Attività e passività dell'Italia" desunti dalla Base Informativa Pubblica, disponibile in formato elettronico sul sito web dell'Istituto di emissione. Da questa fonte è stata ricostruita la serie storica a livello nazionale per il periodo 1985-2006, che riporta il valore in euro, a prezzi correnti, delle attività e delle passività totali, sia in termini di consistenze, sia in termini di flussi, del settore Famiglie nell'anno di riferimento.

Nei Conti Finanziari fino al 1996 il settore Famiglie comprende le Famiglie consumatrici, le Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le Famiglie produttrici, cioè le imprese individuali e le società di persone fino a 20 addetti. Nella costruzione della serie è stato preso il solo valore relativo alle Famiglie consumatrici. Dal 1997, coerentemente con i nuovi Regolamenti del SEC95, il settore Famiglie presente nei Conti Finanziari comprende le Famiglie consumatrici e le Imprese individuali e società di persona che impiegano fino a 5 addetti, nonché le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle Famiglie (ISP).

Al fine di ricostruire le serie storiche della ricchezza finanziaria netta per le quattro ripartizioni geografiche, si è proceduto secondo le modalità di seguito esposte.

⁶ Nell'ultima diffusione dei dati elaborati dall'Istat relativamente al periodo 1999-2006, il settore "Famiglie e ISP" è stato ulteriormente disaggregato separando le ISP (Istituzioni sociali private senza scopo di lucro al servizio delle famiglie) dalle Famiglie consumatrici, sebbene il Regolamento Eurostat relativo al SEC95 non richieda questo ulteriore *splitting* del settore. Si è scelto quindi di adottare la definizione più restrittiva, cioè delle Famiglie consumatrici *tout court*, perché meglio aderente alle caratteristiche del modello da stimare. La relativa serie annuale è stata così retropolata, per gli anni precedenti il 1999, utilizzando la dinamica dell'aggregato più ampio, cioè comprensivo delle ISP, dato che il peso di questo settore è marginale (intorno allo 0,6%) e tale da non distorcere il trend di lungo periodo del reddito disponibile delle Famiglie consumatrici in senso stretto.

⁷ P. Berrettoni et al., «Una ricostruzione omogenea dei dati regionali: conti economici e reddito disponibile delle famiglie 1970-1995», in *Banca d'Italia, Temi di Discussione*, Numero 346, febbraio 1999.

Si è preso in considerazione il lavoro di Magnani (1997)⁸, che riporta una ricostruzione, dal 1970 al 1992, della serie della ricchezza finanziaria delle famiglie relativa agli aggregati territoriali Centro-Nord e Sud. La stima della ricchezza del Nord-ovest, del Nord-est e del Centro, per l'analogo periodo, è stata calcolata prendendo come riferimento le quote percentuali relative al 1998 (primo anno utile disponibile), rappresentative della distribuzione nelle ripartizioni geografiche delle consistenze dei depositi bancari e dei titoli (raccolta indiretta) delle Famiglie consumatrici desunte dal Bollettino Statistico di Banca d'Italia per gli anni 1998-2006. È stato adottato questo criterio perché dalle indagini sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia emerge che la ricchezza netta delle famiglie è costituita per l'80% da depositi bancari e titoli (esclusi i titoli azionari).

Per il periodo 1985-1992 si è preso come riferimento per la ripartizione per aree geografiche il valore totale della ricchezza finanziaria desunto dai Conti Finanziari. Per il periodo 1993-1998 mancante di qualsiasi informazione, le quote relative alle 4 ripartizioni della ricchezza netta rispetto al totale Italia (il dato dell'Italia è noto ed è desunto dai Conti Finanziari) sono state ricostruite con una interpolazione lineare avendo come dati di riferimento il 1992 conosciuto e il 1998 ricostruito per quanto riguarda le ripartizioni sempre sulla base della distribuzione sul territorio dei depositi bancari e dei titoli. Per il periodo 1999-2006 si è ripartito il totale nazionale della ricchezza delle famiglie, secondo le quote percentuali della diffusione tra le ripartizioni dei depositi bancari e dei titoli.

La ricchezza immobiliare

Per la ricostruzione delle serie storiche, sono state utilizzate le rilevazioni censuarie Istat interdecennali sulle abitazioni a partire dal 1971 sino al 2001 e le rilevazioni dell'Agenzia del Territorio relative allo stock delle abitazioni residenziali dal 2001 fino al 2005. Dai censimenti sono stati estratti, per le quattro ripartizioni geografiche, i dati relativi alla voce "abitazione" che comprende le "abitazioni occupate da residenti" e "le altre abitazioni". Per gli anni intercensuari lo stock è stato calcolato attraverso una interpolazione lineare.

Il raccordo tra i dati di fonte Istat e quelli di fonte Agenzia del Territorio è stato effettuato a partire dal 2002, scegliendo come base di riferimento i dati dell'Agenzia del Territorio che presentano indicazioni sul numero delle unità immobiliari di poco superiori a quelli del Censimento sulla Popolazione e le Abitazioni. Tuttavia, i dati dell'Agenzia del Territorio, che derivano dagli immobili censiti al Catasto, non rilevano gli immobili relativi alle province di Trento, Bolzano, Gorizia e Trieste. Si è perciò proceduto, a partire dal 2002, a completare l'informazione stimando tale dato sulla base del peso che gli immobili di tali province avevano nell'ultimo Censimento. Il dato di stock relativo al 2006 è stato calcolato applicando il tasso di crescita registrato nel 2005 rispetto all'anno precedente, in attesa della diffusione del prossimo Rapporto Immobiliare della stessa Agenzia.

⁸. M. Magnani, «La ricchezza finanziaria delle famiglie e la bilancia dei pagamenti Nord-Sud (1970-1992)», in *Rivista Economica del Mezzogiorno*, Anno XI, n. 1, 1997.

Una volta ricostruito il numero delle abitazioni, sia a livello nazionale, sia a livello ripartizionale, per procedere alla stima del valore di tale ricchezza immobiliare si è fatto riferimento ad alcune informazioni contenute nelle indagini periodiche della Banca d'Italia sui Bilanci delle Famiglie, tra le quali quella relativa al valore corrente dell'abitazione di proprietà. Si tratta di un valore medio, ottenuto escludendo le informazioni ritenute non veritiere o troppo difformi, per eccesso o per difetto, dalle quotazioni di mercato nel periodo di riferimento dell'indagine.

Utilizzando il valore medio delle abitazioni e moltiplicandolo per il numero degli immobili, è stata ricostruita la serie storica a partire dal 1966, anno in cui inizia l'indagine campionaria sui Bilanci delle Famiglie tenendo conto sia del fatto che l'indagine ha cadenza biennale (l'ultima è del 2004), e quindi l'informazione risulta mancante per gli anni non coperti dall'inchiesta, sia del fatto che dal 1967 al 1986 il valore medio è disponibile per l'Italia e due sole ripartizioni, Nord-Centro e Sud, mentre dal 1987 per Italia e tre ripartizioni, Nord, Centro e Sud. Con una interpolazione lineare sono stati calcolati i dati mancanti, pervenendo ad una serie storica completa per Italia, Nord, Centro e Sud. L'ulteriore disaggregazione del Nord tra Nord-ovest e Nord-est è stata effettuata ipotizzando che, in ciascun anno, il valore medio delle abitazioni del Nord-est fosse inferiore del 15% rispetto a quello del Nord-ovest.

Per gli anni successivi al 2004, ultima indagine disponibile della Banca d'Italia, il valore medio dell'immobile relativo al 2005 a livello nazionale e per tutte le aree geografiche è stato calcolato sulla base del tasso di crescita registrato dalle quotazioni degli immobili residenziali come risulta dal "Rapporto Immobiliare 2006" dell'Agenzia del Territorio. Per il valore relativo al 2006 si è tenuto presente quanto emerso in termini di evoluzione delle quotazioni medie di mercato dal "Rapporto sul Mercato Immobiliare 2006" di Nomisma.

La spesa delle famiglie residenti

Per la ricostruzione delle serie storiche della variabile endogena, si è fatto ricorso ai Conti Economici Nazionali dell'Istat, che provvede a diffondere annualmente le tavole del conto risorse e impieghi secondo i Regolamenti del SEC95. Relativamente a ciascun anno, il valore della spesa, espresso a prezzi correnti e a prezzi costanti per il totale nazionale è stato ripartito a livello territoriale utilizzando la struttura dei pesi ricavabile da elaborazioni sulla banca dati territoriale di Prometeia per gli anni non coperti dai consumi sul territorio di fonte Istat (Conti Economici Regionali).

2.3 Le determinanti dei consumi aggregati

Nei prossimi paragrafi si fornisce una sintetica descrizione della dinamica e storica e previsionale delle grandezze che entrano nel modello dei consumi per la determinazione prospettica della spesa reale delle famiglie consumatrici.

2.3.1 Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici

Il reddito disponibile delle famiglie italiane, misurato in valore, è risultato pari nel 2006 ad oltre 978 miliardi di euro e, secondo le nostre stime, dovrebbe superare alla fine del periodo di previsione i 1.090 miliardi di euro nel 2009. La sua evoluzione nel lungo periodo, cioè dal 1980, evidenzia incrementi medi annui che sfiorano il 7%, ma che al netto della variazione dei prezzi registratasi mediamente in ciascun anno, si riducono a poco più di un +1% l'anno: modesta è quindi la crescita del potere d'acquisto di cui le famiglie italiane hanno beneficiato e potranno beneficiare anche nel triennio di previsione.

Tab. 2.3 - Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici
(milioni di euro a prezzi correnti)

	1980	2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
VALORI ASSOLUTI							v.m.a. %
Nord-ovest	51.347	296.710	305.580	315.715	327.712	340.710	6,7
Nord-est	35.625	205.567	210.691	216.902	224.646	233.137	6,7
Centro	34.765	197.114	203.007	210.461	218.999	227.938	6,7
Sud e Isole	39.727	252.732	259.033	267.575	278.036	288.708	7,1
ITALIA	161.464	952.123	978.311	1.010.654	1.049.394	1.090.493	6,8
COMPOSIZIONE %							
Nord-ovest	31,8	31,2	31,2	31,2	31,2	31,2	
Nord-est	22,1	21,6	21,5	21,5	21,4	21,4	
Centro	21,5	20,7	20,8	20,8	20,9	20,9	
Sud e Isole	24,6	26,5	26,5	26,5	26,5	26,5	
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
VALORI PER ABITANTE (in euro)							v.m.a. %
Nord-ovest	3.366	19.080	19.529	20.101	20.795	21.548	6,6
Nord-est	3.435	18.487	18.801	19.319	19.978	20.701	6,4
Centro	3.233	17.411	17.700	18.349	19.079	19.842	6,5
Sud e Isole	1.993	12.174	12.475	12.883	13.384	13.903	6,9
ITALIA	2.867	16.206	16.557	17.079	17.710	18.381	6,6
VALORI PER FAMIGLIA (in euro)							v.m.a. %
Nord-ovest	9.415	43.883	44.711	46.022	47.610	49.333	5,9
Nord-est	10.320	44.445	44.843	46.078	47.650	49.375	5,5
Centro	9.861	42.807	43.376	44.966	46.755	48.624	5,7
Sud e Isole	6.693	33.215	33.666	34.766	36.120	37.520	6,1
ITALIA	8.791	40.344	40.921	42.209	43.762	45.417	5,8
DIVARI TERRITORIALI PER ABITANTE (Italia=100)							
Nord-ovest	117,4	117,7	117,9	117,7	117,4	117,2	
Nord-est	119,8	114,1	113,6	113,1	112,8	112,6	
Centro	112,8	107,4	106,9	107,4	107,7	107,9	
Sud e Isole	69,5	75,1	75,3	75,4	75,6	75,6	
DIVARI TERRITORIALI PER FAMIGLIA (Italia=100)							
Nord-ovest	107,1	108,8	109,3	109,0	108,8	108,6	
Nord-est	117,4	110,2	109,6	109,2	108,9	108,7	
Centro	112,2	106,1	106,0	106,5	106,8	107,1	
Sud e Isole	76,1	82,3	82,3	82,4	82,5	82,6	

v.m.a. % sta per variazione media annua %.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Sotto il profilo della distribuzione territoriale, l'analisi dei dati evidenzia come essa si sia mantenuta piuttosto costante nel corso degli ultimi trent'anni. Il Nord-ovest si conferma, anche nel triennio di previsione, la prima ripartizione per quota di reddito disponibile (oltre il 31%), seguita dalle altre, le quali detengono percentuali più ridotte, comprese tra poco meno del 21% del Centro ed oltre il 26% del Sud, per effetto di una diversa numerosità della popolazione e quindi dei nuclei familiari sul territorio. Un'ulteriore indicazione moderatamente positiva è rappresentata dal fatto che, per il Mezzogiorno, è lievemente cresciuta la quota di reddito disponibile detenuta, dal 24,6% del 1980 al 26,5% del 2006, stabile anche nel successivo triennio di previsione. Quest'indicazione positiva trova peraltro conferma nella dinamica del reddito in quantità, ossia in termini di potere d'acquisto, risultando il Mezzogiorno la ripartizione con la crescita media annua tra il 1980 ed il 2009, più elevata (+1,5%), mentre la media nazionale, come già accennato, si attesta sull'1,1%.

I valori medi, sia a livello di abitante sia di nucleo familiare, raccontano una storia non molto differente. Il reddito medio nazionale è stato di quasi 41mila euro per famiglia nel 2006 e dovrebbe ascendere ad oltre 45mila euro nel 2009. È nelle ripartizioni dove maggiormente si concentra la produzione della ricchezza nazionale, che si registrano i valori di picco, sia in termini pro capite, sia per famiglia. Considerando anche il triennio di previsione, il livello del reddito corrente sarà cresciuto in media tra il 1980 ed il 2009 ad un tasso compreso tra il 6,4% ed il 6,9% nei valori pro capite, e tra il 5,5% ed il 6,1% nei valori per nucleo familiare.

Un'ultima considerazione va sviluppata per i divari territoriali che, seppur in leggera attenuazione, caratterizzano ancora la distribuzione del reddito disponibile sul territorio. In termini pro capite, nel 1980 la ripartizione più povera, cioè il Mezzogiorno, presentava un reddito disponibile inferiore del 42% rispetto a quello della ripartizione più ricca, cioè il Nord-est. Tale differenziale si è progressivamente ridotto negli anni, pur rimanendo elevato, e dovrebbe attestarsi alla fine del periodo di previsione al di sotto del 33%, in parte perché la crescita della popolazione è stata leggermente più sostenuta in termini di incrementi medi annui nel Nord-est rispetto al Mezzogiorno e in parte perché le regioni meridionali hanno evidenziato una crescita del reddito disponibile superiore di circa quattro decimi di punto, come tasso medio annuo, rispetto alle regioni nord-orientali.

Sul piano delle quantità (Tab. 2.4), le variazioni nel periodo 1981-2005 mostrano un leggero fenomeno di convergenza tra le ripartizioni. Il trend medio di crescita del reddito per l'Italia è stato di poco superiore all'1% fino al 2005, mentre nel 2006 vi è stata una brusca frenata, con valori negativi o molto prossimi allo zero a seconda della ripartizione. Negli anni compresi tra il 2007 ed il 2009 invece si sta assistendo e si assisterà, secondo la nostra previsione, ad un parziale recupero, con valori medi di crescita di nuovo superiori all'1%.

Tali dinamiche complessivamente peggiorano sensibilmente se si considerano le risorse per famiglia: le variazioni percentuali sono in quest'ultimo caso quasi tutte negative. La media

per il periodo storico fino al 2005 è pari allo 0,1%, con estremi compresi tra il -0,2% del Nord-est e lo 0,6% del Sud e delle Isole. Le variazioni per il triennio 2007-2009 rimangono invece positive, mantenendo comunque dinamiche molto esigue.

Tab. 2.4 - Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1981-2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
VALORI ASSOLUTI - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	0,9	0,3	1,3	1,5	1,8	1,0
Nord-est	0,9	-0,2	0,9	1,3	1,6	0,9
Centro	1,0	0,3	1,7	1,8	1,9	1,1
Sud e Isole	1,6	-0,2	1,3	1,6	1,6	1,5
ITALIA	1,1	0,1	0,9	1,6	2,0	1,1
PER ABITANTE - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	0,9	-0,3	0,9	1,2	1,4	0,8
Nord-est	0,6	-1,0	0,7	1,1	1,4	0,6
Centro	0,8	-1,0	1,6	1,7	1,8	0,8
Sud e Isole	1,5	-0,2	1,2	1,6	1,7	1,4
ITALIA	1,0	-0,5	0,8	1,5	1,9	0,9
PER FAMIGLIA - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	0,1	-0,8	0,9	1,2	1,4	0,2
Nord-est	-0,2	-1,7	0,7	1,1	1,4	-0,2
Centro	-0,1	-1,3	1,6	1,7	1,8	0,1
Sud e Isole	0,6	-1,3	1,2	1,6	1,7	0,6
ITALIA	0,1	-1,2	0,8	1,5	1,8	0,2

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

2.3.2 La ricchezza finanziaria

Come per il reddito (disponibile) si fornisce un'analisi della ricchezza finanziaria (e nel prossimo paragrafo di quella immobiliare) senza riferimenti alle misurazioni che un approccio genuinamente economico richiederebbe. Se il reddito fosse definito come la quantità di risorse (destinabili al consumo) che mantengono invariato il potere d'acquisto delle attività detenute all'inizio del periodo, evidentemente le variazioni di ricchezza dovrebbero essere spostate all'interno della definizione di reddito, salvo la correzione necessaria a mantenere, ai nuovi prezzi, il vecchio potere d'acquisto che la ricchezza aveva prima delle variazioni intervenute. Si comprende che la descrizione si complicherebbe notevolmente (anche senza coinvolgere il tema delle aspettative) e la possibilità di fare previsioni coerenti con i dati ufficiali di Contabilità si perderebbe completamente. Con queste cautele, da tenere presente per una corretta comprensione dei fenomeni di consumo, si può valutare la dinamica delle attività nel tempo e nelle ripartizioni geografiche, considerando soltanto il loro valore facciale anno per anno oppure il loro valore al netto della variazione dei prezzi.

La ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane (cioè al netto delle passività finanziarie), misurata in valore, è risultata pari, nel 2006, a quasi 2.800 miliardi di euro - circa due volte il livello del PIL - e, secondo le nostre stime, dovrebbe sfiorare al termine dell'orizzonte di previsione i 3.100 miliardi. La sua evoluzione nel lungo periodo, cioè tra il 1980 e l'ultimo anno della previsione, evidenzia incrementi medi annui appena inferiori al 10% che, pur al netto della variazione dei prezzi registratasi mediamente in ciascun anno, si mantengono su ritmi elevati, cioè poco più del 4% l'anno: in assenza di questo significativo e robusto contributo derivante dal rendimento della ricchezza finanziaria netta, probabilmente la dinamica dei consumi delle famiglie avrebbe esibito un profilo molto peggiore di quanto osservato. Sotto l'aspetto territoriale, i suddetti incrementi non si sono manifestati in maniera omogenea ma hanno contribuito a modificare leggermente, a vantaggio del Nord-est e del Mezzogiorno, la distribuzione percentuale delle attività finanziarie.

L'analisi dei dati evidenzia come la ricchezza finanziaria netta risulti costantemente squilibrata nel lungo periodo a vantaggio delle regioni nord-occidentali, che detengono una quota appena inferiore al 40% nel triennio di previsione, seppur lievemente ridotta rispetto al 43% circa del 1980. Le rimanenti ripartizioni detengono quote più ridotte, comprese tra poco più del 20% del Centro e il 23% circa del Nord-est, mentre decisamente staccato risulta il Mezzogiorno, che pur migliorando di oltre due punti rispetto al 1980, dovrebbe attestarsi nel 2009 a poco più del 17%. Questa forte asimmetria nella distribuzione territoriale è banalmente spiegabile con il più modesto livello del reddito disponibile nelle regioni del Sud che quindi alimenta in proporzione più esigua il processo di accumulazione di ricchezza (Tab 2.5).

I valori medi per abitante e per nucleo familiare, riflettono le stesse disuguaglianze. La ricchezza finanziaria media nazionale ammonta a oltre 116mila euro per famiglia nel 2006 e dovrebbe superare i 128mila euro nel 2009. Considerando anche il triennio di previsione, il livello della ricchezza finanziaria corrente sarà cresciuto in media tra il 1980 ed il 2009 ad un tasso compreso tra il 9,7% ed il 10,3% nei valori pro capite, e tra l'8,7% ed il 9,5% nei valori per nucleo familiare.

Un'ulteriore considerazione va sviluppata per i divari territoriali che, seppur in leggera attenuazione, caratterizzano ancora la distribuzione della ricchezza finanziaria sul territorio. In termini pro capite nel 1980 la ripartizione più povera, cioè il Mezzogiorno, presentava un livello di ricchezza inferiore del 73,1% rispetto a quello della ripartizione più ricca, ossia il Nord-ovest. Tale differenziale si è progressivamente ridotto negli anni, pur rimanendo elevato, e dovrebbe attestarsi alla fine del periodo di previsione al di sotto del 67%, perché le regioni meridionali hanno evidenziato una crescita della ricchezza finanziaria superiore di quasi un punto, come tasso medio annuo, rispetto alle regioni nord-occidentali (Tab 2.6).

Tab. 2.5 - La ricchezza finanziaria netta⁽¹⁾ delle famiglie
(milioni di euro a prezzi correnti)

	1980	2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
	VALORI ASSOLUTI						v.m.a. %
Nord-ovest	84.521	1.066.418	1.100.473	1.129.702	1.173.761	1.218.364	9,6
Nord-est	43.997	627.532	644.199	661.310	687.101	713.211	10,1
Centro	39.963	544.378	559.196	574.049	596.437	619.101	9,9
Sud e Isole	29.737	467.745	482.328	495.139	514.450	533.999	10,5
ITALIA	198.217	2.706.073	2.786.197	2.860.200	2.971.748	3.084.675	9,9
	COMPOSIZIONE %						
Nord-ovest	42,6	39,4	39,5	39,5	39,5	39,5	
Nord-est	22,2	23,2	23,1	23,1	23,1	23,1	
Centro	20,2	20,1	20,1	20,1	20,1	20,1	
Sud e Isole	15,0	17,3	17,3	17,3	17,3	17,3	
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
	VALORI PER ABITANTE (in euro)						v.m.a. %
Nord-ovest	5.540	68.575	70.328	71.927	74.481	77.054	9,5
Nord-est	4.242	56.436	57.485	58.901	61.104	63.328	9,8
Centro	3.717	48.084	48.757	50.048	51.961	53.892	9,7
Sud e Isole	1.492	22.531	23.229	23.839	24.765	25.716	10,3
ITALIA	3.520	46.059	47.154	48.336	50.151	51.994	9,7
	VALORI PER FAMIGLIA (in euro)						v.m.a. %
Nord-ovest	15.498	157.721	161.016	164.678	170.523	176.414	8,7
Nord-est	12.745	135.676	137.110	140.487	145.740	151.046	8,9
Centro	11.335	118.222	119.483	122.648	127.335	132.067	8,8
Sud e Isole	5.010	61.472	62.687	64.333	66.832	69.397	9,5
ITALIA	10.792	114.662	116.541	119.452	123.929	128.471	8,9
	DIVARI TERRITORIALI PER ABITANTE (Italia=100)						
Nord-ovest	157,4	148,9	149,1	148,8	148,5	148,2	
Nord-est	120,5	122,5	121,9	121,9	121,8	121,8	
Centro	105,6	104,4	103,4	103,5	103,6	103,7	
Sud e Isole	42,4	48,9	49,3	49,3	49,4	49,5	
	DIVARI TERRITORIALI PER FAMIGLIA (Italia=100)						
Nord-ovest	143,6	137,6	138,2	137,9	137,6	137,3	
Nord-est	118,1	118,3	117,6	117,6	117,6	117,6	
Centro	105,0	103,1	102,5	102,7	102,7	102,8	
Sud e Isole	46,4	53,6	53,8	53,9	53,9	54,0	

⁽¹⁾ Al netto delle passività finanziarie

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

In termini reali, il tasso medio di incremento della ricchezza finanziaria netta (Tab. 2.6) è stato del 4,6% nel periodo 1981-2005. Nei periodi successivi si prevede invece una riduzione di tale tasso, peraltro già anticipata da quanto accaduto nel 2006 e 2007. I valori pro capite hanno un andamento molto simile, anche se lievemente attenuato. Nel 2006 infatti, a livello pro capite si è notata una variazione negativa per tutte le aree. Nei prossimi anni si prevede una crescita media annua superiore all'1%, in grado di dare un po' di sostegno alla spesa delle famiglie in termini reali.

**Tab. 2.6 - La ricchezza finanziaria netta⁽¹⁾ delle famiglie in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)**

	1981-2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
VALORI ASSOLUTI - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	4,1	0,5	0,6	1,6	1,6	3,7
Nord-est	4,6	0,0	0,6	1,6	1,6	4,1
Centro	4,6	0,0	0,6	1,6	1,6	4,1
Sud e Isole	5,4	0,4	0,6	1,6	1,6	4,8
ITALIA	4,6	0,3	0,6	1,6	1,6	4,1
PER ABITANTE - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	4,1	-0,1	0,3	1,3	1,3	3,6
Nord-est	4,4	-0,8	0,4	1,4	1,4	3,8
Centro	4,4	-1,3	0,6	1,5	1,5	3,9
Sud e Isole	5,2	0,4	0,6	1,6	1,6	4,6
ITALIA	4,4	-0,3	0,5	1,5	1,5	3,9
PER FAMIGLIA - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	3,2	-0,6	0,3	1,3	1,3	2,9
Nord-est	3,4	-1,6	0,4	1,4	1,4	3,0
Centro	3,5	-1,6	0,6	1,5	1,5	3,1
Sud e Isole	4,3	-0,7	0,6	1,6	1,6	3,8
ITALIA	3,5	-1,0	0,5	1,5	1,5	3,1

⁽¹⁾ Al netto delle passività finanziarie

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

2.3.3 Il valore della ricchezza immobiliare

La ricchezza immobiliare delle famiglie italiane, misurata in valore, è risultata pari nel 2006 a quasi 5.700 miliardi di euro - circa quattro volte il PIL - e, secondo le nostre stime, dovrebbe raggiungere, alla fine del periodo di previsione, poco meno di 5.900 miliardi di euro. La sua evoluzione nel lungo periodo, cioè tra il 1980 e l'ultimo anno della previsione, evidenzia incrementi medi annui di poco inferiori al 9% che, pur al netto della variazione dei prezzi registratasi mediamente in ciascun anno, si mantengono su ritmi apprezzabili, cioè poco meno del 3% l'anno: in assenza di questo importante contributo di effetto-ricchezza, probabilmente la dinamica in quantità della spesa delle famiglie residenti avrebbe esibito un profilo molto più fiacco di quello effettivamente realizzato. Sotto l'aspetto territoriale, tali incrementi non si sono manifestati in maniera omogenea, ma hanno contribuito a modificare leggermente la distribuzione percentuale, a vantaggio del Nord-est e del Mezzogiorno, come per la ricchezza finanziaria.

In termini di distribuzione percentuale per ripartizione geografica, l'analisi dei dati evidenzia come essa risulti costantemente squilibrata nel lungo periodo a vantaggio delle regioni nord-occidentali, che detengono una quota appena superiore al 33% nel triennio di previsione, seppur lievemente ridotta rispetto al 33,6% circa del 1980. Le rimanenti ripartizioni detengono percentuali più contenute, comprese tra poco meno del 19% del Nord-est ed oltre il 24% del Mezzogiorno, mentre le regioni centrali si collocano quasi a ridosso di quelle meridionali. La maggiore concentrazione di ricchezza immobiliare nel Mezzogiorno sembra giustificare la bassa

dotazione di ricchezza finanziaria, stante un vincolo di bilancio più stringente: con un livello medio di reddito disponibile più basso, le famiglie delle regioni meridionali sembrano privilegiare gli investimenti tradizionalmente meno volatili come quelli immobiliari.

Tab. 2.7 - Il valore della ricchezza immobiliare delle famiglie
(milioni di euro a prezzi correnti)

	1980	2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
VALORI ASSOLUTI							v.m.a. %
Nord-ovest	182.650	1.733.593	1.878.729	1.858.302	1.901.043	1.942.866	8,5
Nord-est	99.368	983.779	1.070.516	1.058.876	1.083.231	1.107.062	8,7
Centro	128.068	1.217.363	1.319.571	1.305.224	1.335.244	1.364.619	8,5
Sud e Isole	132.862	1.304.640	1.403.340	1.388.083	1.420.008	1.451.249	8,6
ITALIA	542.948	5.239.374	5.672.156	5.610.485	5.739.526	5.865.796	8,6
COMPOSIZIONE %							
Nord-ovest	33,6	33,1	33,1	33,1	33,1	33,1	
Nord-est	18,3	18,8	18,9	18,9	18,9	18,9	
Centro	23,6	23,2	23,3	23,3	23,3	23,3	
Sud e Isole	24,5	24,9	24,7	24,7	24,7	24,7	
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
VALORI PER ABITANTE (in euro)							v.m.a. %
Nord-ovest	11.973	111.478	120.064	118.317	120.630	122.874	8,4
Nord-est	9.581	88.475	95.527	94.311	96.331	98.299	8,4
Centro	11.911	107.528	115.054	113.796	116.325	118.788	8,3
Sud e Isole	6.665	62.844	67.585	66.831	68.358	69.887	8,4
ITALIA	9.641	89.178	95.996	94.814	96.860	98.871	8,4
VALORI PER FAMIGLIA (in euro)							v.m.a. %
Nord-ovest	33.491	256.396	274.887	270.886	276.182	281.319	7,6
Nord-est	28.786	212.698	227.846	224.945	229.763	234.457	7,5
Centro	36.326	264.374	281.951	278.867	285.064	291.102	7,4
Sud e Isole	22.384	171.459	182.387	180.353	184.474	188.601	7,6
ITALIA	29.561	222.004	237.255	234.314	239.352	244.300	7,6
DIVARI TERRITORIALI PER ABITANTE (Italia=100)							
Nord-ovest	124,2	125,0	125,1	124,8	124,5	124,3	
Nord-est	99,4	99,2	99,5	99,5	99,5	99,4	
Centro	123,5	120,6	119,9	120,0	120,1	120,1	
Sud e Isole	69,1	70,5	70,4	70,5	70,6	70,7	
DIVARI TERRITORIALI PER FAMIGLIA (Italia=100)							
Nord-ovest	113,3	115,5	115,9	115,6	115,4	115,2	
Nord-est	97,4	95,8	96,0	96,0	96,0	96,0	
Centro	122,9	119,1	118,8	119,0	119,1	119,2	
Sud e Isole	75,7	77,2	76,9	77,0	77,1	77,2	

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

I valori medi per abitante e per nucleo familiare riflettono le stesse disuguaglianze. La ricchezza immobiliare media nazionale ammonta a oltre 237mila euro per famiglia nel 2006 e dovrebbe superare i 244mila euro nel 2009. È nelle ripartizioni dove maggiormente si concentra la produzione della ricchezza nazionale, che si registrano i valori di picco a livello di importi medi

per famiglia. Considerando anche il triennio di previsione, il livello della ricchezza immobiliare in valore sarà cresciuto in media tra il 1980 ed il 2009 ad un tasso di circa l'8,4% nei valori pro capite e intorno al 7,5% nei valori per nucleo familiare, in tutte le ripartizioni in entrambi i casi.

In termini pro capite nel 1980 la ripartizione più povera, cioè il Mezzogiorno, presentava un livello di ricchezza inferiore del 44% rispetto a quello delle ripartizione più ricche, ossia il Nord-ovest ed il Centro. Tale differenziale resta sostanzialmente inalterato negli anni, in quanto il valore della ricchezza immobiliare riflette andamenti dei mercati immobiliari locali che risultano influenzati anche dalla dotazione infrastrutturale delle aree geografiche (rete dei trasporti, rete viaria, collegamenti, diffusione delle attività commerciali e di servizi in generale, etc.), cronicamente più carente proprio nelle regioni del Sud.

I livelli pro capite indicano ai primi posti il Nord-ovest e il Centro, mentre distaccate appaiono il Nord-est ed il Mezzogiorno. Esiste tuttavia in questo caso una dispersione minore, segno che la detenzione di ricchezza immobiliare è più omogenea, in linea con quanto è noto relativamente alle preferenze delle famiglie italiane, tradizionalmente legate a questa tipologia di investimento.

Tab. 2.8 - Il valore della ricchezza immobiliare delle famiglie in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1981-2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
VALORI ASSOLUTI - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	3,0	5,5	-3,1	0,0	0,0	2,6
Nord-est	3,1	6,0	-3,1	0,0	0,0	2,8
Centro	3,1	5,6	-3,1	0,0	0,0	2,8
Sud e Isole	3,4	4,7	-3,1	0,0	0,0	3,0
ITALIA	3,1	5,4	-3,1	0,0	0,0	2,8
PER ABITANTE - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	2,9	4,9	-3,5	-0,3	-0,3	2,5
Nord-est	2,8	5,2	-3,3	-0,2	-0,2	2,5
Centro	2,9	4,2	-3,1	-0,1	-0,1	2,5
Sud e Isole	3,2	4,7	-3,1	0,0	0,0	2,8
ITALIA	3,0	4,8	-3,2	-0,1	-0,1	2,6
PER FAMIGLIA - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	2,1	4,4	-3,5	-0,3	-0,3	1,8
Nord-est	1,9	4,3	-3,3	-0,2	-0,2	1,7
Centro	2,0	3,9	-3,1	-0,1	-0,1	1,8
Sud e Isole	2,4	3,6	-3,1	0,0	0,0	2,1
ITALIA	2,1	4,1	-3,3	-0,1	-0,1	1,8

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

L'accumulazione di ricchezza immobiliare, in termini di volumi, si è mossa al 3% di media annua tra il 1981 ed il 2005. Nel 2006, l'ultimo anno della cosiddetta "bolla", l'incremento medio è stato addirittura superiore al 5%. Dopo il 2006 si sono osservati segnali di brusca decelerazione che si manterranno sino al 2009. Il Nord-ovest risentirà in misura maggiore della riduzione del profilo di sviluppo, mentre per il Mezzogiorno i valori in termini reali rimarranno invariati.

È opportuno concludere la disamina delle determinanti del consumo considerando la somma delle attività nette, finanziarie più reali. Osservando la composizione della ricchezza totale corrente delle famiglie per singola ripartizione e analogamente con quanto detto in precedenza per il reddito, anche in questo caso il Nord-ovest è nettamente staccato dalle altre per quanto riguarda i valori assoluti. Il Centro, nel contesto della ricchezza, assume un ruolo maggiore nel divario con il Nord-est ed il Sud (Tab. 2.9).

Tab. 2.9 - Il valore della ricchezza complessiva delle famiglie
(milioni di euro a prezzi correnti)

	1980	2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
VALORI ASSOLUTI							v.m.a. %
Nord-ovest	267.171	2.800.011	2.979.202	2.988.005	3.074.804	3.161.230	8,9
Nord-est	143.365	1.611.311	1.714.715	1.720.186	1.770.331	1.820.272	9,2
Centro	168.031	1.761.740	1.878.767	1.879.273	1.931.681	1.983.721	8,9
Sud e Isole	162.599	1.772.385	1.885.669	1.883.222	1.934.458	1.985.248	9,0
ITALIA	741.165	7.945.447	8.458.353	8.470.685	8.711.274	8.950.470	9,0
COMPOSIZIONE %							
Nord-ovest	36,0	35,2	35,2	35,3	35,3	35,3	
Nord-est	19,3	20,3	20,3	20,3	20,3	20,3	
Centro	22,7	22,2	22,2	22,2	22,2	22,2	
Sud e Isole	21,9	22,3	22,3	22,2	22,2	22,2	
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
VALORI PER ABITANTE (in euro)							v.m.a. %
Nord-ovest	17.513	180.053	190.392	190.244	195.111	199.927	8,8
Nord-est	13.823	144.912	153.012	153.212	157.435	161.627	8,8
Centro	15.627	155.612	163.811	163.844	168.285	172.680	8,6
Sud e Isole	8.156	85.375	90.813	90.670	93.123	95.603	8,9
ITALIA	13.161	135.238	143.150	143.150	147.011	150.865	8,8
VALORI PER FAMIGLIA (in euro)							v.m.a. %
Nord-ovest	48.989	414.117	435.903	435.564	446.705	457.733	8,0
Nord-est	41.531	348.374	364.956	365.432	375.504	385.503	8,0
Centro	47.661	382.597	401.433	401.515	412.399	423.169	7,8
Sud e Isole	27.393	232.931	245.074	244.686	251.307	257.999	8,0
ITALIA	40.353	336.666	353.796	353.766	363.281	372.771	8,0
DIVARI TERRITORIALI PER ABITANTE (Italia=100)							
Nord-ovest	133,1	133,1	133,0	132,9	132,7	132,5	
Nord-est	105,0	107,2	106,9	107,0	107,1	107,1	
Centro	118,7	115,1	114,4	114,5	114,5	114,5	
Sud e Isole	62,0	63,1	63,4	63,3	63,3	63,4	
DIVARI TERRITORIALI PER FAMIGLIA (Italia=100)							
Nord-ovest	121,4	123,0	123,2	123,1	123,0	122,8	
Nord-est	102,9	103,5	103,2	103,3	103,4	103,4	
Centro	118,1	113,6	113,5	113,5	113,5	113,5	
Sud e Isole	67,9	69,2	69,3	69,2	69,2	69,2	

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Il tasso medio di crescita della ricchezza totale, per il periodo totale 1981-2009, è compreso tra l'8,9% ed il 9,2% nei valori assoluti, mentre si rivela leggermente più basso per i valori pro capite (Tab. 2.10).

Passando infine ai livelli della ricchezza totale delle famiglie misurati al netto delle variazioni dei prezzi al consumo, (Tab. 2.10 e Fig. 2.1), la crescita media si è mantenuta sopra il 3% per tutto il periodo 1981-2005. Tuttavia i dati più recenti sembrano mostrare una netta frenata. In particolare il 2007, colpito da un significativo calo per quanto riguarda le quotazioni degli immobili, mostra uno dei dati peggiori.

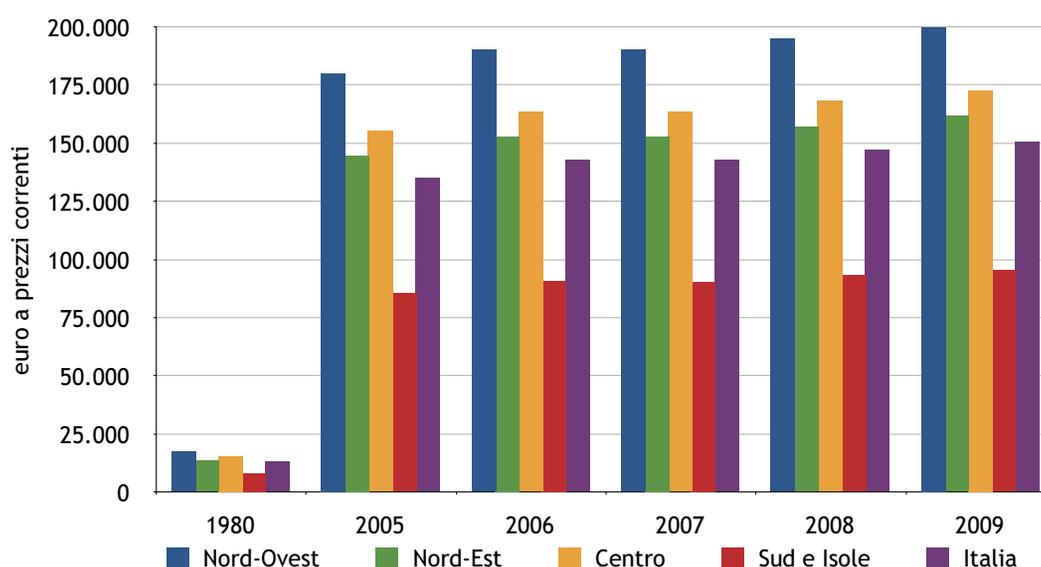
Tab. 2.10 - Il valore della ricchezza complessiva delle famiglie in termini reali (valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1981-2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
VALORI ASSOLUTI - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	3,4	3,6	-1,7	0,6	0,6	3,0
Nord-est	3,7	3,6	-1,7	0,6	0,6	3,3
Centro	3,5	3,9	-2,0	0,5	0,5	3,1
Sud e Isole	3,8	3,6	-2,1	0,4	0,4	3,4
ITALIA	3,6	3,7	-1,8	0,5	0,5	3,2
PER ABITANTE - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	3,3	3,0	-2,1	0,3	0,3	2,9
Nord-est	3,4	2,8	-1,9	0,4	0,5	3,0
Centro	3,3	2,5	-2,0	0,4	0,4	2,9
Sud e Isole	3,7	3,6	-2,1	0,4	0,5	3,2
ITALIA	3,4	3,1	-2,0	0,4	0,4	3,0
PER FAMIGLIA - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	2,5	2,5	-2,1	0,3	0,3	2,2
Nord-est	2,5	2,0	-1,9	0,4	0,5	2,1
Centro	2,4	2,2	-2,0	0,4	0,4	2,1
Sud e Isole	2,8	2,4	-2,1	0,4	0,5	2,5
ITALIA	2,5	2,3	-2,0	0,4	0,4	2,2

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Per quanto riguarda i valori pro capite, l'incremento medio nel periodo totale è stato di poco superiore al 2%.

Fig. 2.1 - La ricchezza totale pro capite



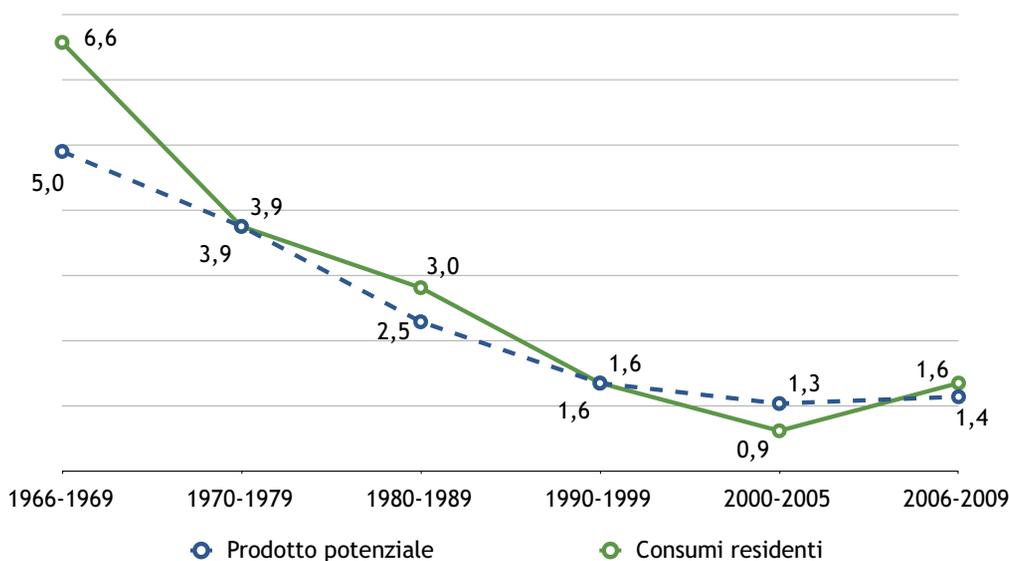
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

2.4 Le previsioni della spesa delle famiglie residenti in Italia e nelle grandi ripartizioni geografiche

L'andamento dei consumi negli ultimi 15 anni è stato in Italia particolarmente deludente. Naturalmente vi sono stati periodi di crescita ma essi hanno costituito un'eccezione nel contesto di uno sviluppo troppo modesto, sia in termini assoluti che in relazione alle dinamiche osservate presso i nostri partner europei ed extra-europei.

Una lettura sintetica è proposta in Fig. 2.2 nella quale le variazioni medie annue dei consumi su lunghi periodi sono poste a confronto con le variazioni del prodotto potenziale. Quest'ultimo è certamente una costruzione teorica - si ottiene mediante calcoli, non si osserva - ma è uno di quei concetti economici di effettiva rilevanza interpretativa. Dice, senza entrare in aspetti tecnici, quanto vale il prodotto di una collettività se i fattori di produzione sono pienamente impiegati (senza valicare il punto in cui si generano tensioni inflazionistiche). Meglio del prodotto lordo effettivo, quello potenziale dà conto anche delle prospettive dell'economia, di ciò che è lecito attendersi stante l'attuale dotazione di capitale, materiale e immateriale, e della quantità e qualità dell'offerta di lavoro. Si vede bene che proprio queste dimensioni ben si legano alle dinamiche dei consumi nel lungo termine. E, quindi, in via definitiva, la riduzione del tasso di crescita dei consumi è conseguenza della drastica contrazione del tasso di crescita delle nostre possibilità di sviluppo.

Fig. 2.2 - Prodotto potenziale e consumi
dinamiche di lungo termine



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

È bene sottolineare che contestualmente alla riduzione della crescita dei consumi si è osservata una riduzione della propensione media al risparmio: queste due evidenze, apparentemente contraddittorie, sono riconciliate nell'ambito della teoria del ciclo vitale-reddito permanente. Infatti, solo la crescita del prodotto complessivo - che segue la crescita del prodotto potenziale - genera al contempo maggiore quota di risparmio e maggiori consumi. I risparmi si traducono nell'accumulazione di ricchezza personale, cui fa da controparte il capitale produttivo.

Maggiore accumulazione vorrà dire poi maggiore crescita e consumi superiori sia quantitativamente che sotto il profilo qualitativo. Questo circuito (nell'esempio, positivo) che origina dalla formulazione compatta della relazione tra prodotto potenziale, prodotto effettivo, propensione al risparmio e quindi consumi può essere declinata in termini delle variabili economiche che generano i consumi individuali o familiari e che, in forma aggregata, compaiono nei modelli stimati.

Tab. 2.11 - Previsioni della spesa e delle sue determinanti
(variazioni % in termini reali ⁽¹⁾)

	Spesa dei residenti	Spesa sul territorio	Reddito disponibile	Ricchezza finanziaria	Ricchezza immobiliare	Interesse reale	Deflatore
ITALIA							
2006	1,5	1,6	0,1	0,3	5,4	2,0	2,7
2007	1,6	1,5	0,9	0,6	-3,1	2,3	2,0
2008	1,3	1,2	1,6	1,6	0,0	2,4	2,3
2009	1,9	1,8	2,0	1,6	0,0	2,4	2,2
Nord-ovest							
2006	1,6		0,3	0,5	5,5	2,0	2,7
2007	1,3		1,3	0,6	-3,1	2,3	2,0
2008	1,5		1,5	1,6	0,0	2,4	2,3
2009	1,8		1,8	1,6	0,0	2,4	2,2
Nord-est							
2006	1,9		-0,2	0,0	6,0	2,0	2,7
2007	1,9		0,9	0,6	-3,1	2,3	2,0
2008	1,4		1,3	1,6	0,0	2,4	2,3
2009	1,9		1,6	1,6	0,0	2,4	2,2
Centro							
2006	1,4		0,3	0,0	5,6	2,0	2,7
2007	1,2		1,7	0,6	-3,1	2,3	2,0
2008	1,4		1,8	1,6	0,0	2,4	2,3
2009	1,8		1,9	1,6	0,0	2,4	2,2
Sud e Isole							
2006	1,0		-0,2	0,4	4,7	2,0	2,7
2007	2,0		1,3	0,6	-3,1	2,3	2,0
2008	1,1		1,6	1,6	0,0	2,4	2,3
2009	2,1		1,6	1,6	0,0	2,4	2,2

⁽¹⁾ Il tasso d'interesse è espresso in livello.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

La previsione delle variabili cosiddette esogene, ricchezza, reddito, tassi d'interesse, tutte in termini reali, e il risultato di forecast dei consumi sono sintetizzati in Tab. 2.11 (lo scenario di base). È stato ipotizzato un incremento reale costante della ricchezza finanziaria pari all'1,6% annuo. La ricchezza immobiliare invece si mantiene costante in termini reali per tutto il periodo, salvo per una riduzione nominale pari all'1,1% nel 2007 (corrispondente a una contrazione del 3,1% a prezzi costanti). Per il biennio 2008-2009, scontando un incremento medio annuo dell'1,1% del numero di immobili, si sta sostanzialmente ipotizzando un pari decremento del valore medio

reale di ogni unità abitativa (circa +1% nominale del prezzo degli immobili pari a una riduzione reale dell'1% per immobile). Tale decremento corrisponde a una dinamica delle quotazioni coerente con il rallentamento dei prezzi delle attività in Italia e all'estero.

Tab. 2.12 - La spesa per consumi delle famiglie residenti
(milioni di euro a prezzi correnti)

	1980	2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
	VALORI ASSOLUTI						v.m.a. %
Nord-ovest	36.762	249.803	260.618	268.615	278.767	290.007	7,4
Nord-est	24.851	182.109	190.539	197.446	204.750	213.110	7,7
Centro	23.961	173.637	180.807	186.201	193.065	200.835	7,6
Sud e Isole	33.549	228.714	237.244	248.409	256.744	267.773	7,4
ITALIA	119.123	834.264	869.209	900.671	933.326	971.725	7,5
	COMPOSIZIONE %						
Nord-ovest	30,9	29,9	30,0	29,8	29,9	29,8	30,9
Nord-est	20,9	21,8	21,9	21,9	21,9	21,9	20,9
Centro	20,1	20,8	20,8	20,7	20,7	20,7	20,1
Sud e Isole	28,2	27,4	27,3	27,6	27,5	27,6	28,2
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	VALORI PER ABITANTE (in euro)						v.m.a. %
Nord-ovest	2.410	16.063	16.655	17.103	17.689	18.341	7,2
Nord-est	2.396	16.378	17.003	17.586	18.208	18.923	7,4
Centro	2.228	15.337	15.765	16.234	16.820	17.482	7,4
Sud e Isole	1.683	11.017	11.426	11.960	12.359	12.895	7,3
ITALIA	2.115	14.200	14.711	15.221	15.751	16.379	7,3
	VALORI PER FAMIGLIA (in euro)						v.m.a. %
Nord-ovest	6.741	36.946	38.132	39.156	40.499	41.992	6,5
Nord-est	7.199	39.373	40.554	41.945	43.429	45.133	6,5
Centro	6.797	37.709	38.633	39.783	41.218	42.842	6,6
Sud e Isole	5.652	30.058	30.834	32.276	33.354	34.799	6,5
ITALIA	6.486	35.350	36.357	37.615	38.922	40.471	6,5
	DIVARI TERRITORIALI PER ABITANTE (Italia=100)						
Nord-ovest	113,9	113,1	113,2	112,4	112,3	112,0	
Nord-est	113,3	115,3	115,6	115,5	115,6	115,5	
Centro	105,3	108,0	107,2	106,7	106,8	106,7	
Sud e Isole	79,6	77,6	77,7	78,6	78,5	78,7	
	DIVARI TERRITORIALI PER FAMIGLIA (Italia=100)						
Nord-ovest	103,9	104,5	104,9	104,1	104,1	103,8	
Nord-est	111,0	111,4	111,5	111,5	111,6	111,5	
Centro	104,8	106,7	106,3	105,8	105,9	105,9	
Sud e Isole	87,1	85,0	84,8	85,8	85,7	86,0	

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Combinando l'oscillazione del reddito disponibile con quelle delle attività, soprattutto immobiliari, si ottiene una chiusura per il 2007 a 1,6% per la spesa dei residenti per l'Italia e poi un rallentamento a 1,3% - spiegato dalla riduzione delle quotazioni degli immobili - per

risalire al +1,9% nell'ultimo anno di previsione nel quale il reddito disponibile reale potrebbe svilupparsi a un tasso piuttosto elevato per il nostro paese, pari al 2%.

**Tab. 2.13 - La spesa per consumi delle famiglie residenti in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)**

	1981-2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
VALORI ASSOLUTI - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	1,6	1,6	1,3	1,5	1,8	1,6
Nord-est	1,9	1,9	1,9	1,4	1,9	1,9
Centro	2,0	1,4	1,2	1,4	1,8	2,0
Sud e Isole	1,9	1,0	2,0	1,1	2,1	1,9
ITALIA	1,8	1,5	1,6	1,3	1,9	1,8
PER ABITANTE - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	1,5	1,0	0,9	1,1	1,5	1,5
Nord-est	1,6	1,1	1,7	1,2	1,7	1,6
Centro	1,8	0,1	1,2	1,3	1,7	1,8
Sud e Isole	1,7	1,0	2,0	1,0	2,1	1,7
ITALIA	1,7	0,9	1,5	1,2	1,8	1,7
PER FAMIGLIA - TASSI % MEDI ANNUI DI CRESCITA						
Nord-ovest	0,7	0,5	0,9	1,1	1,5	0,7
Nord-est	0,7	0,3	1,7	1,2	1,7	0,7
Centro	0,9	-0,2	1,2	1,3	1,7	0,9
Sud e Isole	0,9	-0,1	2,0	1,0	2,1	0,9
ITALIA	0,8	0,2	1,4	1,2	1,8	0,8

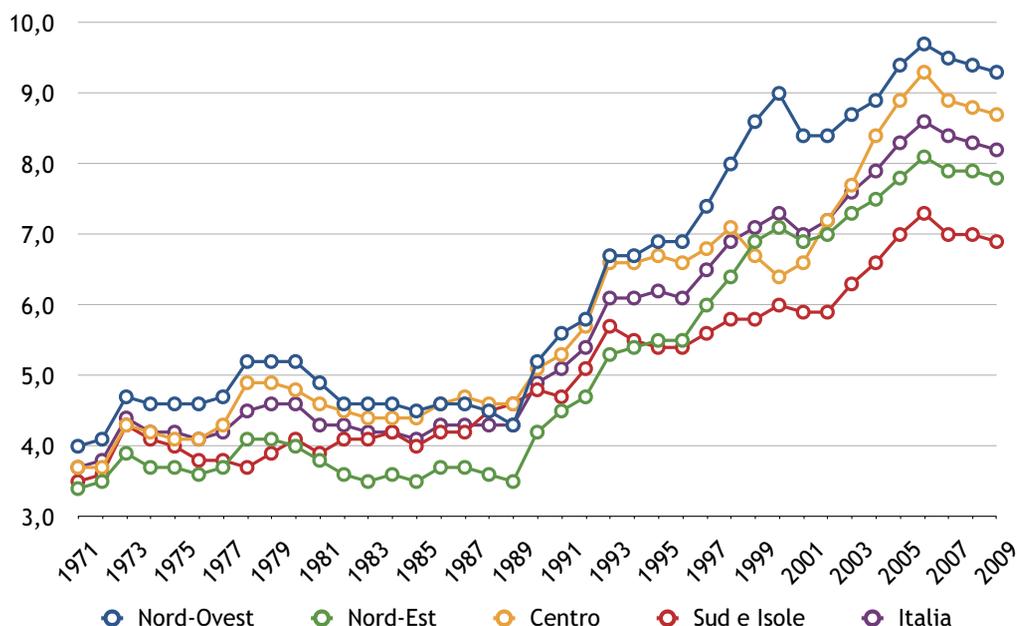
Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La dinamica leggermente peggiore del saldo della spesa dei residenti all'estero rispetto a quella dei non residenti in Italia lima di un decimo per anno la previsione della spesa sul territorio economico. Per passare dalla spesa dei residenti alla spesa sul territorio, che è quella che influenza le vendite reali del sistema commerciale, è necessario aggiungere alla spesa dei residenti il saldo tra quanto i residenti spendono all'estero e quanto i non residenti spendono in Italia (saldo turistico). La stima di tale grandezza è stata effettuata mediante regressione lineare di un'equazione che considera l'andamento del commercio mondiale, del tasso di cambio euro/dollaro e del reddito disponibile per le famiglie italiane. Il movimento del saldo turistico dell'Italia è collegato in maniera diretta o inversa a tali variabili. Il reddito disponibile interno e l'apprezzamento del tasso di cambio euro-dollaro vi contribuiscono negativamente, incrementando le possibilità di spesa all'estero degli italiani (effetto di reddito e di prezzo relativo); il valore del commercio mondiale, al contrario, indica l'andamento della parte positiva del saldo, essendo collegato alla consistenza degli scambi internazionali e, di riflesso, anche con il flusso turistico globale.

Il saldo di cui sopra porta, come detto, alla spesa delle famiglie sul territorio economico. Poiché esso non può essere disaggregato su base territoriale è quindi opportuno concentrare l'analisi sulla spesa dei residenti.

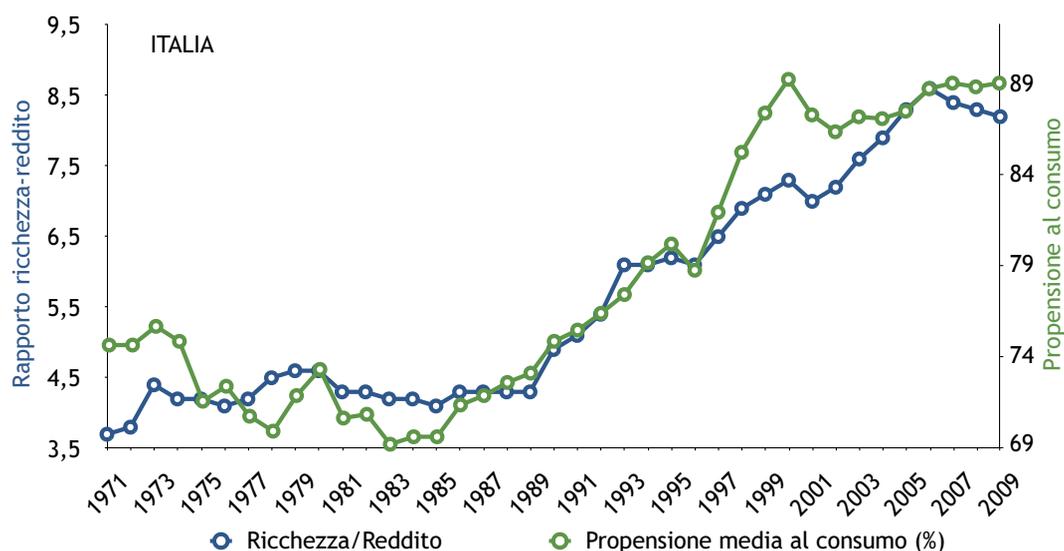
Le differenziazioni territoriali dipendono prevalentemente dalle differenze nelle stime di elasticità (salvo che per il reddito disponibile, in previsione le altre esogene hanno il medesimo tasso di variazione in tutte le quattro ripartizioni). Appare maggiore che nelle altre aree l'oscillazione del tasso di variazione dei consumi nel Mezzogiorno, in ragione di una più elevata elasticità dei consumi dei residenti rispetto al reddito disponibile. Storicamente la propensione al consumo ha seguito più o meno da vicino la dinamica del rapporto tra ricchezza totale e reddito disponibile (Fig. 2.3).

Fig. 2.3 (a) - Rapporto (%) ricchezza totale-reddito disponibile nelle ripartizioni geografiche



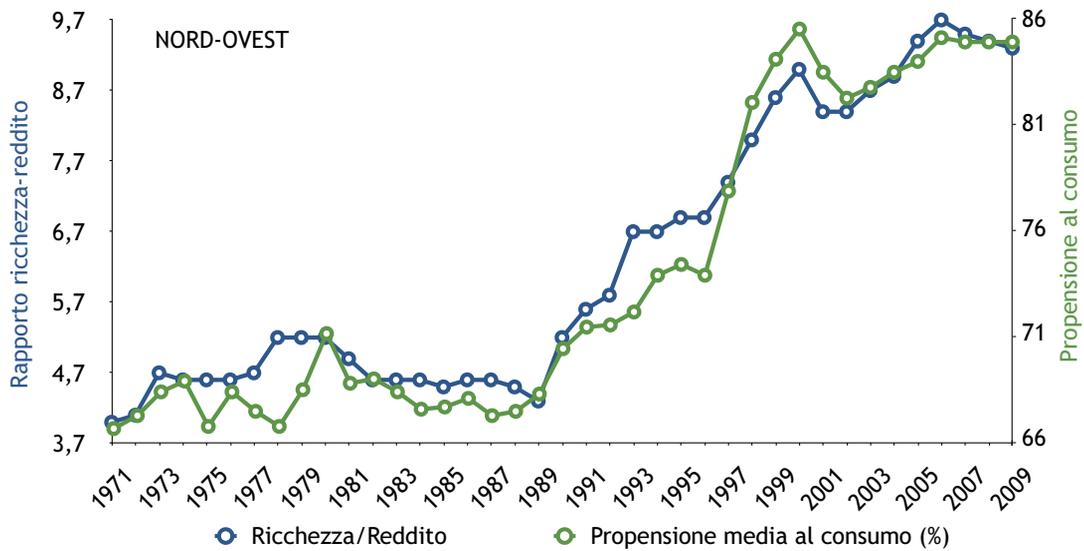
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Fig. 2.3 (b) - Rapporto (%) ricchezza totale-reddito disponibile e propensione al consumo (%) Italia



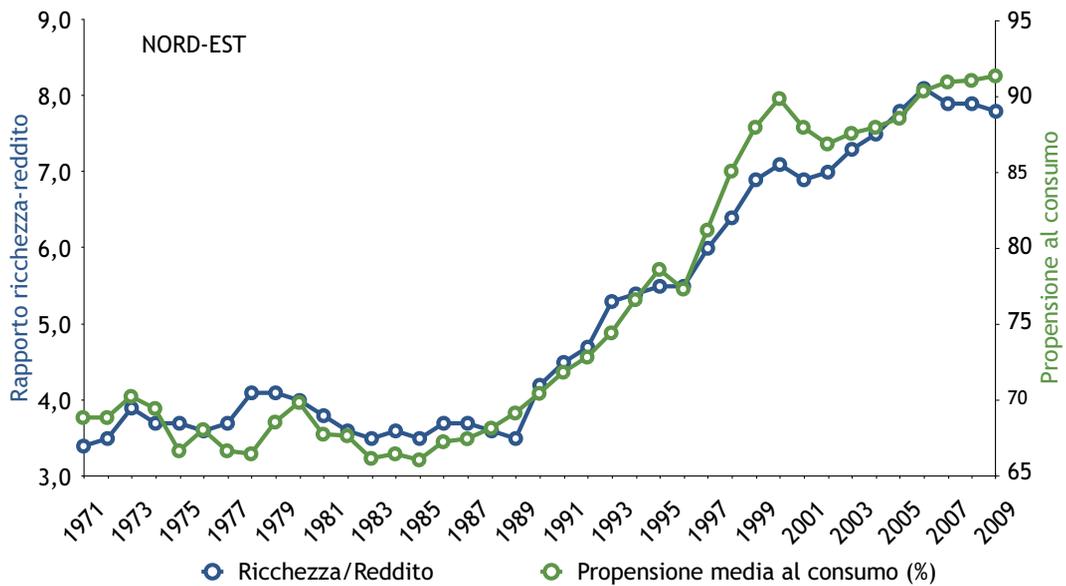
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Fig. 2.3 (c) - Rapporto (%) ricchezza totale-reddito disponibile e propensione al consumo (%) Nord-ovest



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Fig. 2.3 (d) - rapporto (%) ricchezza totale-reddito disponibile e propensione al consumo (%) Nord-est

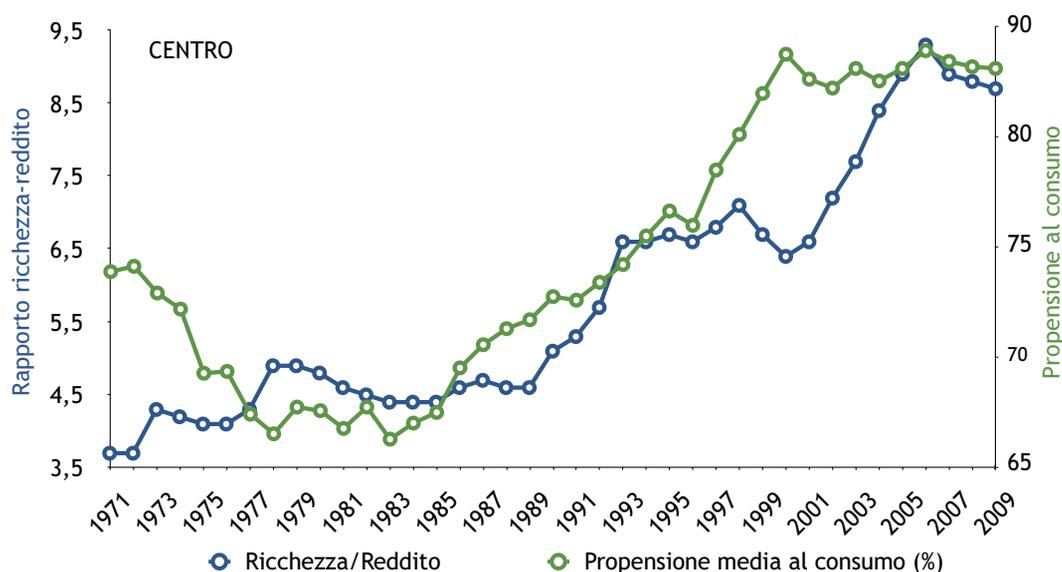


Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Si vede con chiarezza come l'ipotesi di contrazione del valore reale della ricchezza immobiliare pro capite o per famiglia, e dunque anche rispetto al reddito, determina la stabilizzazione o la moderata riduzione della propensione al consumo. Quando si sviluppa un ragionamento sulla propensione come parametro di comportamento, la propensione non va considerata ex post come rapporto tra consumi e reddito bensì come regolatore del comportamento ex ante, influenzato tanto dalle caratteristiche socio-economico-demografiche della famiglia quanto dalle aspettative sul reddito vitale atteso. La stabilizzazione della

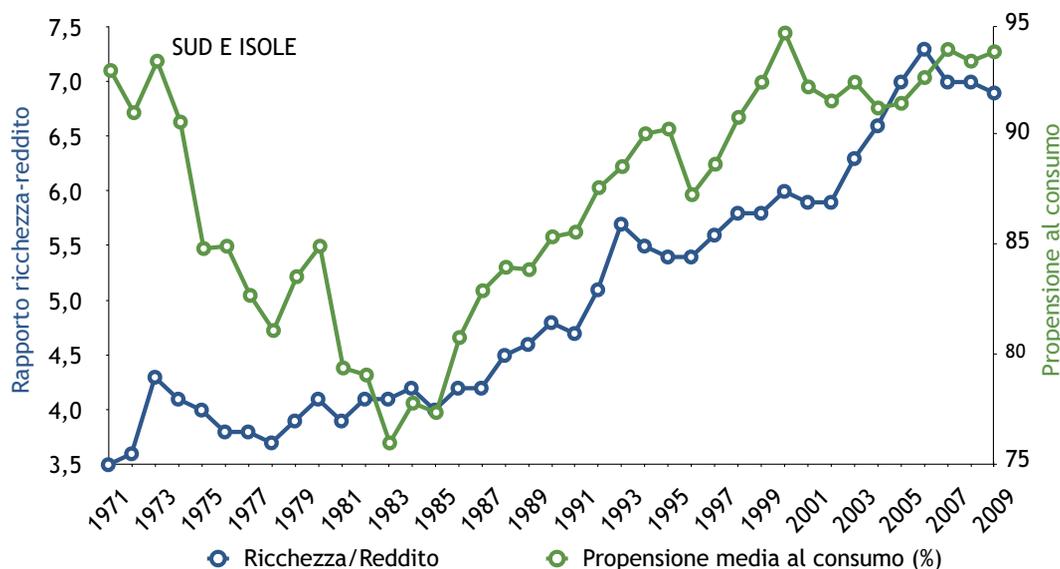
propensione in un contesto di redditi stagnanti genera consumi crescenti a tassi particolarmente modesti. Dunque il circuito corretto è: il rapporto ricchezza-reddito e le aspettative determinano la propensione al consumo e questa attraverso la dinamica del reddito disponibile determina i consumi.

Fig. 2.3 (e) - rapporto (%) ricchezza totale-reddito disponibile e propensione al consumo (%)
Centro



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Fig. 2.3 (f) - rapporto (%) ricchezza totale-reddito disponibile e propensione al consumo (%)
Sud e Isole



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Si apprezza come la storia economica del nostro paese è caratterizzata da un periodo di stabilizzazione della propensione al consumo - gli anni settanta e fino al secondo shock

petrolifero - nel quale lo sviluppo delle risorse disponibili si traduce tutto in crescita dei consumi. In realtà è il Mezzogiorno del paese, anche grazie al processo di redistribuzione intermediata dal settore pubblico, che governa la stabilizzazione della propensione italiana, attraverso una forte crescita della propria propensione al risparmio. In quel periodo, al lordo dei positivi fenomeni demografici, il Mezzogiorno crebbe, come reddito lordo, del 40% in più rispetto, per esempio, al Nord-ovest. Poi il processo di accumulazione, grazie all'incremento dei valori del mercato immobiliare, ha consentito uno sviluppo del rapporto ricchezza-reddito e della propensione ma, mentre fino alla fine degli anni novanta l'economia e i redditi sono cresciuti, dal 1993 l'incremento della propensione non è sufficiente a innescare uno sviluppo consistente e duraturo della spesa reale delle famiglie. Si ritorna quindi al tema iniziale: è la crescita dell'economia nel complesso che, nel medio termine, agisce da spinta per lo sviluppo dei consumi.

Analoghe valutazioni si traggono dalla decomposizione della crescita dei consumi in termini di contributo delle singole determinanti nel corso degli ultimi 40 anni. La Tab. 2.14 illustra i contributi alla crescita dei consumi previsti dal modello di lungo periodo per le quattro variabili influenti: reddito disponibile, ricchezza immobiliare, ricchezza finanziaria e tasso di interesse reale. Si ricorda che il contributo alla crescita è dato dalla relazione:

$$\frac{\Delta C}{C} = \varepsilon_{Y_D} \cdot \frac{\Delta Y_D}{Y_D} + \varepsilon_{W_F} \cdot \frac{\Delta W_F}{W_F} + \varepsilon_{W_I} \cdot \Delta \frac{W_I}{W_I} + \varepsilon_R \cdot \frac{\Delta R}{R} ,$$

cioè ogni variazione percentuale della variabile considerata moltiplicata per la sua elasticità contribuisce alla variazione percentuale della spesa reale delle famiglie residenti e la somma di tali contributi fornisce approssimativamente la spiegazione della crescita dei consumi medesimi.

Se nel lungo periodo, considerando l'intero campione, tale relazione corrisponde ad un'identità, nei sottoperiodi normalmente l'eguaglianza non è verificata. L'esame di tali discrepanze fornisce utili indicazioni per comprendere quali sono state le dinamiche che hanno coinvolto l'economia, nei momenti positivi e negativi, e segnala per la previsione qualche linea interpretativa aggiuntiva rispetto a quelle esposte in precedenza.

Si consideri la decomposizione della crescita per il paese nel complesso (il ragionamento è analogo per le ripartizioni geografiche anche se i risultati sono ovviamente differenti). Nel corso del periodo 1981-2006 la ricchezza finanziaria al netto del contributo del tasso d'interesse - quale indicatore delle opportunità di mercato - fornisce un contributo pari, approssimativamente a quello del reddito disponibile (0,8 decimi e 0,7 decimi). Il resto, 0,3 decimi, proviene dall'accumulazione di immobili. È un altro modo di interpretare quanto già detto a proposito del ruolo tutt'altro che marginale delle attività, finanziarie e immobiliari, per lo sviluppo dei consumi delle famiglie.

Tab. 2.14 - Previsioni della spesa delle famiglie residenti e contributi alla crescita (elasticità (ϵ) e variazioni % medie annue ($\Delta\%$) in termini reali)

	C	W_F			W_I			Y_D			Interesse reale			Tot. Contr.
	$\Delta\%$	ϵ	$\Delta\%$	Contr.	ϵ	$\Delta\%$	Contr.	ϵ	$\Delta\%$	Contr.	ϵ	$\Delta\%$	Contr.	
ITALIA														
Totale. ⁽¹⁾	1,83	0,21	4,7	1,0	0,10	3,3	0,3	0,68	1,1	0,7	-0,02	9,9	-0,2	1,85
81-00	2,15	0,22	6,5	1,4	0,09	2,4	0,2	0,68	1,2	0,8	-0,04	13,9	-0,6	1,91
01-06	0,76	0,31	0,8	0,3	0,11	5,4	0,6	0,59	0,8	0,5	-0,03	-3,3	0,1	1,44
07-09	1,60	0,31	1,2	0,4	0,13	-1,0	-0,1	0,58	1,5	0,9	-0,03	7,2	-0,1	0,94
NO														
Totale	1,61	0,24	4,3	1,0	0,13	3,2	0,4	0,67	1,0	0,64	-0,03	9,9	-0,3	1,81
81-00	1,95	0,25	6,0	1,5	0,12	2,8	0,3	0,68	1,0	0,71	-0,05	13,9	-0,7	1,90
01-06	0,48	0,34	-1,3	-0,4	0,17	4,3	0,7	0,59	0,6	0,36	-0,03	-3,3	0,1	0,75
07-09	1,53	0,32	1,3	0,4	0,18	-1,0	-0,2	0,58	1,5	0,89	-0,02	7,2	-0,1	0,95
NE														
Totale	1,91	0,27	4,7	1,3	0,10	3,3	0,3	0,66	0,9	0,6	-0,02	9,9	-0,2	2,01
81-00	2,23	0,28	5,8	1,6	0,10	2,9	0,3	0,67	1,0	0,6	-0,04	13,9	-0,5	2,03
01-06	0,85	0,39	0,8	0,3	0,12	4,8	0,6	0,55	0,8	0,5	-0,03	-3,3	0,1	1,49
07-09	1,73	0,40	1,3	0,5	0,13	-1,0	-0,1	0,55	1,3	0,7	-0,02	7,2	0,0	0,91
Centro														
Totale	2,00	0,26	4,7	1,2	0,09	3,4	0,3	0,69	1,0	0,7	-0,02	9,9	-0,2	1,98
81-00	2,35	0,26	5,6	1,5	0,09	1,3	0,1	0,70	1,1	0,7	-0,04	13,9	-0,5	1,81
01-06	0,83	0,37	1,6	0,6	0,10	10,3	1,0	0,60	0,8	0,5	-0,03	-3,3	0,1	2,18
07-09	1,47	0,37	1,3	0,5	0,12	-1,0	-0,1	0,60	1,8	1,1	-0,02	7,2	0,0	1,26
Sud														
Totale	1,90	0,14	5,7	0,8	0,09	3,5	0,3	0,80	1,6	1,3	-0,02	9,9	-0,2	2,18
81-00	2,15	0,14	6,9	1,0	0,09	2,9	0,3	0,81	1,7	1,3	-0,04	13,9	-0,5	2,06
01-06	1,05	0,21	1,6	0,3	0,10	5,8	0,6	0,75	1,4	1,1	-0,02	-3,3	0,1	2,10
07-09	1,73	0,21	1,3	0,3	0,12	-1,0	-0,1	0,75	1,5	1,1	-0,02	7,2	0,0	1,15

⁽¹⁾ Nelle righe relative al "totale", il periodo preso in considerazione è il 1981-2006.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Analizzando i sottoperiodi si vede con tutta evidenza che gli anni ottanta e novanta - pure con rilevanti differenze al loro interno - sono caratterizzati da un forte contributo del reddito disponibile che eguaglia quello della ricchezza finanziaria al netto degli effetti del tasso d'interesse.

Negli anni duemila lo scenario cambia radicalmente. Il rendimento nominale delle attività scende fortemente e si colloca per lunghi periodi sotto il tasso d'inflazione fornendo addirittura un contributo positivo ai consumi: visto che i tassi e le aspettative correlate sono ridotti conviene consumare subito, piuttosto che domani. L'evento più importante, anche più importante della riduzione del contributo del reddito disponibile, è la drastica riduzione della spinta proveniente dalle attività: lo scoppio della bolla finanziaria sui titoli tecnologici gioca un ruolo di rilievo in questo contesto. Il testimone è dunque preso dalla ricchezza immobiliare per tutto il periodo 2000-2006. tenendo conto anche di questi elementi, lo strumento econometrico 'prevede' per il sotto-periodo 2000-2006 consumi più dinamici rispetto a quanto effettivamente verificatosi. L'analisi dei contributi dice con chiarezza che stando all'andamento delle variabili determinanti e

delle relazioni stimate avremmo dovuto osservare una dinamica dei consumi migliore di quella che si è effettivamente realizzata: quest'ultima costituisce in effetti una delle peggiori performance della spesa reale del secondo dopoguerra. Al di là degli errori di stima, ciò suggerisce che è forse stato trascurato il ruolo delle aspettative: esse, nel corso di questi anni, si sono deteriorate significativamente anche se l'inclusione del clima di fiducia all'interno del modello - sia nella parte di breve sia nella parte di lungo periodo - non sortisce risultati apprezzabili. Il richiamo alle aspettative è dunque una semplice congettura non dimostrata. Un altro fattore che potrebbe avere pesato nella stessa direzione di deprimere i consumi riguarda la ricchezza pensionistica che per i lavoratori in attività ha subito nel corso delle varie riforme intraprese durante gli anni novanta, sensibili contrazioni in termini di benefici netti attualizzati. Resta da capire perché la propensione al consumo si stabilizzi solo a partire dall'anno 2000 quando gli effetti delle riforme sulle pensioni erano attivi già dal biennio 1993-1994. L'idea che per ragioni demografiche e percettive soltanto dall'inizio di questo decennio si sia cominciato a sperimentare l'effetto delle riforme pensionistiche, rispondendovi con un incremento della propensione al risparmio, resta anch'essa una congettura in attesa di convincenti prove empiriche.

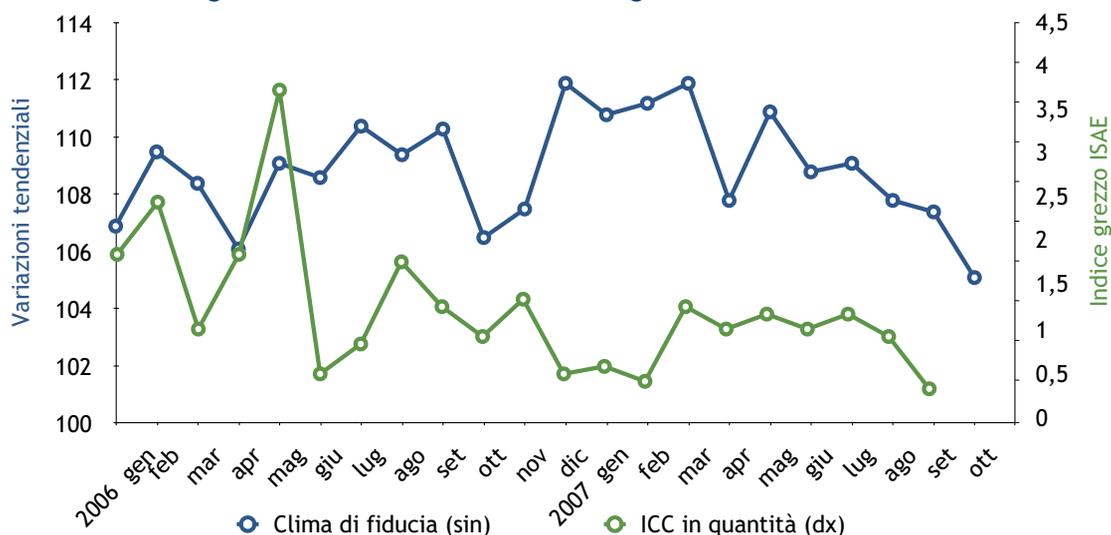
Nel periodo di previsione, che include anche l'anno 2007, il contributo della ricchezza immobiliare è negativo mentre, sulla base delle previsioni prevalenti, il reddito disponibile reale potrebbe crescere a tassi leggermente superiori rispetto al passato e quindi fornire un contributo più rilevante. Tuttavia, al netto degli effetti di approssimazione e di quelli correlati alle dinamiche di breve periodo, la somma dei contributi per il periodo 2007-2009 è inferiore al valore previsto: a una crescita teorica dello 0,9% per anno si contrappone una previsione pari all'1,6%. Ciò ha una precisa ragione: i primi tre trimestri del 2007 forniscono una progressione dei consumi ben superiore a quella coerente con le relazioni stimate e pertanto la previsione è stata ponderata con le osservazioni già disponibili. La questione è rilevante: i primi nove mesi del 2007 indicano una crescita dei consumi molto superiore a quella coerente con le relazioni tra consumi e variabili determinanti stimate per il lungo termine. L'implicazione di questa incoerenza tra contributi alla crescita derivanti dal modello e osservazioni reali nei primi trimestri suggerisce che le aspettative - da noi non considerate esplicitamente - siano migliorate a cavallo tra il 2006 e il 2007 e abbiano spinto al rialzo i consumi per tutta la prima parte dell'anno. La riduzione del clima di fiducia Isae nella seconda parte del 2007 potrebbe preludere a un nuovo ripiegamento del tasso di crescita della spesa reale. Conclusione: se si dovesse scommettere sull'errore di previsione bisognerebbe puntare sulla sovrastima dei tassi di crescita dei consumi qui previsti.

2.5 Elementi congiunturali: il clima di fiducia delle famiglie e l'ICC

La possibilità che la previsione dei consumi aggregati sia viziata per eccesso di ottimismo può essere sostenuta anche sulla base dei frammentari ma convergenti elementi congiunturali oggi a disposizione. Al di là delle segnalazioni provenienti da data provider privati o dall'indagine sulle vendite negli esercizi commerciali proposta da Unioncamere, nel corso del

2007 il clima di fiducia delle famiglie elaborato dall'ISAE ha mostrato un progressivo deterioramento. In una certa misura questo può essere interpretato come una mancata percezione da parte delle famiglie di effettivi miglioramenti delle condizioni economiche. Le famiglie quindi non hanno avvertito mutamenti di rilievo nelle prospettive future di reddito, consumi e risparmio (Fig. 2.4).

Fig. 2.4 - Clima di fiducia delle famiglie ISAE e ICC in volume



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie (cfr. nota 9).

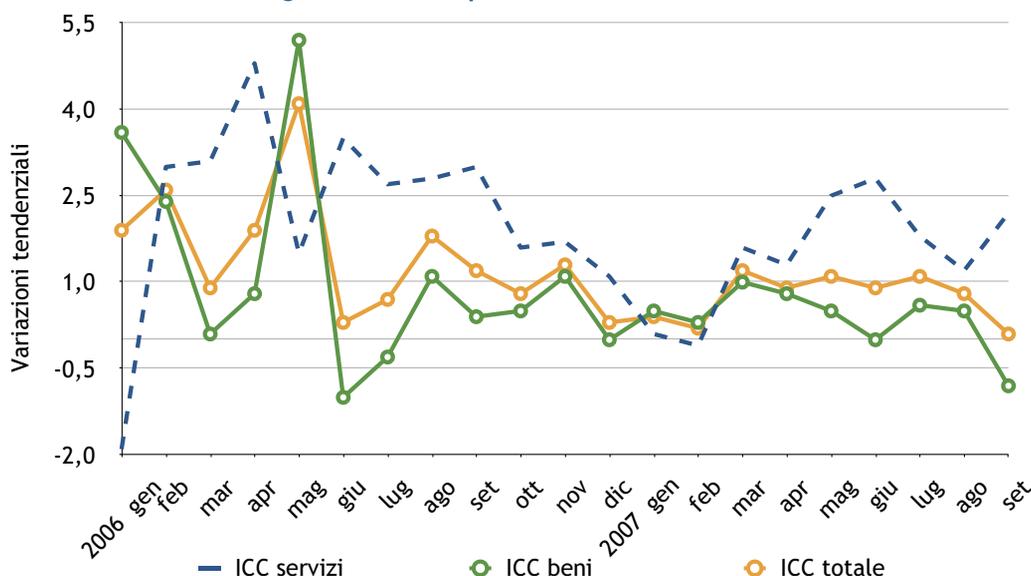
A fronte del peggioramento registrato dal clima di fiducia delle famiglie la dinamica in quantità della spesa delle famiglie, rilevata dall'Indice dei Consumi Confcommercio⁹ (ICC), ha mostrato nel periodo gennaio-settembre 2007 un andamento meno favorevole rispetto a quanto registrato dallo stesso indicatore nell'analogo periodo del 2006 (0,7% a fronte dell'1,7% in volume, cioè al netto delle variazioni dei prezzi). Tale dinamica negativa sembra peraltro essersi accentuata nell'ultimo bimestre.

I profili osservati negli ultimi mesi dal clima di fiducia e dall'ICC sottolineano, pure in un contesto largamente approssimativo, il rapporto reciproco che esiste tra consumi ed aspettative in base al quale un clima di fiducia negativo porta le famiglie a spendere meno, così come il mancato sviluppo dei consumi reali porta ad un peggioramento del clima di fiducia.

Stando a quanto rilevato dall'ICC nel corso dell'anno la domanda delle famiglie ha teso a privilegiare gli acquisti di servizi, per i quali nel complesso dei nove mesi si registra un incremento, rispetto all'analogo periodo del 2006, dell'1,5%, mentre per i beni l'incremento, in quantità, è stato solo dello 0,4% (Fig. 2.5), a sottolineare come nonostante le difficoltà reddituali le famiglie tendano a difendere il proprio livello di benessere.

⁹ L'Indicatore (mensile) dei consumi Confcommercio (ICC) è costruito utilizzando informazioni provenienti da fonti ufficiali e dai principali data provider. Attualmente sono osservate le dinamiche dei consumi e dei prezzi di 30 gruppi di beni e servizi pari al 55% dei consumi di contabilità nazionale (62% escludendo i fitti imputati). I servizi considerati sono il 34% della CN, i beni il 75% della CN.

Fig. 2.5 - Le componenti in volume dell'ICC



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie (cfr. nota 10).

Lo stesso fenomeno appare più evidente se si guarda alle dinamiche delle diverse funzioni di consumo ed ai prodotti che li compongono (Tab. 2.15). Nel corso dei primi nove mesi del 2007 a sostenere la spesa delle famiglie sono stati soprattutto i beni e servizi per la mobilità, per le comunicazioni e per la cura della persona.

Dinamiche pesantemente negative hanno, per contro, interessato le spese relative ai beni e servizi ricreativi e agli alimentari, confermando come le famiglie, in un contesto di bassa crescita del reddito disponibile, in presenza di livelli elevati della pressione fiscale e con spese obbligate in continua crescita, abbiano dovuto compiere scelte molto attente in materia di consumi.

A livello di singoli prodotti i tassi di crescita più elevati hanno interessato gli elettrodomestici bruni, gli apparecchi per la telefonia e le autovetture, che hanno beneficiato in misura molto accentuata nella prima parte dell'anno degli incentivi alla rottamazione, ed i prodotti farmaceutici e terapeutici. Per questi ultimi la dinamica registrata riflette anche i mutamenti che sono intervenuti nel corso degli ultimi anni dal punto di vista demografico e che portano le famiglie a spostare quote sempre più rilevanti di spesa verso la sanità e l'assistenza. Le prime indicazioni sulla dinamica degli ordini di autovetture nuove intestate a persone fisiche negli ultimi mesi dell'anno suggerisce una forte riduzione del tasso di variazione della spesa delle famiglie per quest'importante voce di spesa.

Nel corso degli ultimi mesi dinamiche sostanzialmente stazionarie si sono registrate per la domanda relativa agli alberghi ed ai pasti e consumazioni fuori casa, con una evoluzione negativa della componente relativa alle vacanze, soprattutto nei mesi estivi.

Tra gli altri prodotti che hanno segnalato una dinamica negativa, con una tendenza al peggioramento nei mesi più recenti, vi sono i mobili, l'abbigliamento e le calzature e l'alimentare. Su quest'ultimo capitolo gravano anche i problemi connessi ai recenti aumenti di prezzo che hanno spinto le famiglie a consumi sempre più attenti e volti ad eliminare gli sprechi.

Tab. 2.15 - L'ICC nel dettaglio
(variazioni % tendenziali in termini reali)

	2006	2007										
	ANNO	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	GEN-SET	
SERVIZI	2,3	0,1	-0,1	1,6	1,3	2,5	2,8	1,8	1,2	2,2	1,5	
BENI	1,1	0,5	0,3	1,0	0,8	0,5	0,0	0,6	0,5	-0,8	0,4	
TOTALE	1,4	0,4	0,2	1,2	0,9	1,1	0,9	1,1	0,8	0,1	0,7	
Beni e servizi ricreativi	-3,4	-7,3	-8,9	-7,3	-6,3	-2,0	-1,8	-1,4	-5,4	-3,7	-4,9	
Alberghi e pasti fuori casa	3,3	0,9	1,4	2,0	0,2	0,7	0,9	0,2	0,6	0,6	0,8	
Mobilità	2,6	3,4	4,4	0,8	8,3	4,6	3,1	6,0	2,8	-0,4	3,7	
Comunicazione	7,6	5,2	5,5	10,9	9,3	8,5	9,4	7,4	7,2	8,7	8,1	
Cura della persona	2,3	5,7	5,6	4,4	4,6	3,3	3,2	3,1	2,9	4,2	4,1	
Abbigl.to e calzature	0,0	-0,9	-0,5	1,6	-1,2	-1,4	-0,2	-0,4	-1,4	-0,6	-0,6	
Beni e servizi per la casa	0,4	-0,2	-0,5	0,2	0,0	-0,7	-0,8	-1,0	0,0	-0,9	-0,5	
Alim., bev. e tabacchi	0,1	-1,7	-2,8	0,6	-3,0	-1,3	-2,0	-2,0	0,1	-2,2	-1,6	

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati di fonti varie (cfr. nota 10).

2.6 Uno scenario alternativo

L'unico scopo di questo esercizio è di valutare l'impatto sui consumi di un eventuale peggioramento delle quotazioni degli immobili e del valore nominale delle attività in generale (e, avendo lasciato invariata la dinamica dei deflatori nei due scenari, consegue che la riduzione nominale si traduce in un'identica variazione su quelle reali).

Lo stimolo per questa simulazione non nasce tanto dal paventato effetto contagio derivante dalla crisi dei mutui *subprime* (di peggiore qualità e quindi erogati a tassi d'interesse ben sopra il *prime rate* riservato ai clienti migliori) quanto alla semplice preoccupazione che le stesse quotazioni siano troppo elevate rispetto ai valori coerenti con il rendimento del capitale. Per quanto riguarda gli immobili, il rapporto tra affitto medio e valore dell'immobile sembra essere particolarmente esiguo e questo è un sintomo di squilibrio del mercato. Il ritorno all'equilibrio, se avrà luogo all'interno dell'orizzonte previsionale, deve passare necessariamente attraverso una riduzione delle quotazioni.

Le Tabb. 2.16 e 2.17 definiscono sia le distanze delle variabili esogene sia gli effetti sui consumi, effetti che paiono già a colpo d'occhio, tutt'altro che trascurabili. L'ipotesi inclusa nell'esercizio è che la ricchezza finanziaria nominale nel 2008 si riduca di 7 decimi di punto (di 4,6 punti percentuali rispetto allo scenario di base) e che quindi si contragga il suo potere d'acquisto. Gli orientamenti dei mercati finanziari nello scorcio finale del 2007 suggerirebbero addirittura correzioni più forti. Per il 2009 la contrazione nominale della ricchezza finanziaria ammonta al 2%. Contestualmente, si è ipotizzata una crescita del valore nominale dello stock di abitazioni detenuto dalle famiglie di un modesto 0,3% nella media del 2008, anche in questo caso implicando una riduzione del valore reale della ricchezza immobiliare. Si deve rammentare che la struttura del modello utilizzato presenta i valori correnti e ritardati di un periodo per la

ricchezza finanziaria e soltanto ritardati di un periodo per la ricchezza immobiliare. Segue dunque che gli effetti sui consumi nell'anno 2008 derivano unicamente dalla contrazione delle attività più liquide mentre per il 2009 si sommano gli effetti correnti e ritardati per la ricchezza finanziaria e quelli ritardati della ricchezza immobiliare.

Tab. 2.16 - Uno scenario alternativo per gli asset finanziari e immobiliari
(var. % delle attività nominali e differenze rispetto allo scenario di base)

	2006	2007	2008	Δ	2009	Δ
RICCHEZZA FINANZIARIA						
Nord-ovest	3,2	2,6	-0,7	-4,6	1,8	-2,0
Nord-est	2,7	2,6	-0,7	-4,6	1,8	-2,0
Centro	2,7	2,6	-0,7	-4,6	1,8	-2,0
Sud e Isole	3,1	2,6	-0,7	-4,6	1,8	-2,0
ITALIA	3,0	2,6	-0,7	-4,6	1,8	-2,0
RICCHEZZA IMMOBILIARE						
Nord-ovest	8,2	-1,1	0,3	-2,0	0,3	-1,9
Nord-est	8,7	-1,1	0,3	-2,0	0,3	-1,9
Centro	8,3	-1,1	0,3	-2,0	0,3	-1,9
Sud e Isole	7,4	-1,1	0,3	-2,0	0,3	-1,9
ITALIA	8,1	-1,1	0,3	-2,0	0,3	-1,9

Nota: le differenze (Δ) sono calcolate 'alternativo meno base' sulle var.%.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

La Tab. 2.17 infatti evidenzia che nel 2008 il tasso di crescita dei consumi delle famiglie residenti in termini reali passerebbe da +1,3% dello scenario base all'1% di questo esercizio alternativo. Non deve ingannare l'esiguità della riduzione. Già nello scenario di base la variazione della spesa reale si porta su valori molto ridotti e quindi un'ulteriore abbassamento di 3 decimi di punto segnala una situazione di complessiva sofferenza del sistema economico. Andrebbero ancora peggio le cose nel 2009, quando il tasso di variazione scenderebbe allo 0,7%. Le variazioni pro capite o per famiglia sarebbero naturalmente ancora più ridotte o, addirittura, negative.

Tab. 2.17 - Uno scenario alternativo per la spesa delle famiglie residenti
(var. % in termini reali e differenze rispetto allo scenario di base)

	2006	2007	2008	Δ	2009	Δ
Nord-ovest	1,6	1,3	0,9	-0,6	0,8	-1,0
Nord-est	1,9	1,9	0,8	-0,6	0,5	-1,4
Centro	1,4	1,2	0,8	-0,6	0,6	-1,2
Sud e Isole	1,0	2,0	0,4	-0,7	0,8	-1,3
ITALIA	1,5	1,6	1,0	-0,3	0,7	-1,2

Nota: le differenze (Δ) sono calcolate 'alternativo meno base' sulle var.%.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat e Banca d'Italia.

Si consideri infine che nell'ottica di lungo periodo correzioni dei valori nominali che implicano le riduzioni reali incorporate nello scenario alternativo non sono assolutamente

eccezionali, essendo presenti nel periodo storico di stima dei modelli riduzioni reali delle attività ben più significative, sia per la ricchezza finanziaria (nel 2001) sia per quella immobiliare (per esempio nel biennio 1983-1984).

CAPITOLO 3

LA STRUTTURA E LA PREVISIONE DEI PREZZI AL CONSUMO

3.1 Valutazioni generali

Sul versante dei prezzi nell'ultimo decennio il nostro paese ha conosciuto una situazione di relativa stabilità e di sostanziale allineamento alle dinamiche degli altri paesi europei, nonostante negli anni si siano registrate tensioni di un certo rilievo soprattutto per le componenti energetiche ed alimentari.

All'origine di una evoluzione che sembra aver risentito in misura meno significativa, rispetto ai decenni passati, delle turbolenze provenienti dai mercati internazionali vi sono le modifiche strutturali intervenute nel sistema dei prezzi quali l'accordo sul costo del lavoro del '93, l'introduzione della moneta unica, la sempre più elevata integrazione tra mercati, l'accentuarsi della concorrenza, le politiche di liberalizzazione attuate in alcuni settori e la spinta deflazionistica proveniente dai prodotti per le comunicazioni che hanno assunto un ruolo sempre più rilevante nei consumi delle famiglie.

In tempi recenti, la fase di contenuto aumento dei prezzi al consumo ha caratterizzato in misura molto accentuata la prima parte del 2007 con una variazione, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno, dell'1,7% nel periodo gennaio-settembre, uno dei valori più bassi dal 1996. A partire dalla fine dell'estate hanno cominciato a manifestarsi alcuni elementi di tensione legati alle materie prime alimentari e petrolifere, le componenti volatili dell'inflazione che spesso negli ultimi anni avevano mostrato andamenti contrastanti, le quali hanno riportato ad ottobre l'inflazione italiana al di sopra del 2,0%.

I fattori all'origine di queste tendenze sono da ricondursi all'elevato livello della domanda mondiale ed alla scarsità di offerta acuiti, per il petrolio, dalla presenza di crisi politiche che spingono al rialzo i prezzi. Per il petrolio nonostante il forte apprezzamento dell'euro che ha sensibilmente attenuato negli ultimi anni le pressioni provenienti dai mercati internazionali - tra gennaio 2002 ed ottobre 2007 la quotazione in dollari è aumentata del 311% a fronte di una crescita del 155% in euro - i valori raggiunti, ormai prossimi alla soglia dei 100 dollari, stanno rendendo più complesso il processo di contenimento degli impulsi sui prezzi dei beni finali.

Nonostante il tasso d'inflazione continui a rimanere attestato su valori contenuti e le tensioni siano al momento circoscritte a pochi prodotti, stanno emergendo polemiche analoghe a quelle registrate in occasione dell'introduzione della moneta unica, che coinvolgono, oltre alle modalità di rilevazione dei prezzi, il ruolo del commercio nel trasferire sui prezzi finali le tensioni che si originano a monte, soprattutto nel settore alimentare. Tali denunce non trovano riscontri nelle evidenze empiriche disponibili. Nel paragrafo 3.2 vengono presi in esame alcuni dati volti a sfatare i più diffusi luoghi comuni - inflazione italiana fuori controllo e comportamenti speculativi della distribuzione - che nei mesi più recenti hanno trovato ampio spazio sui media. In particolare si dimostra come le dinamiche inflazionistiche in atto in Italia siano comuni per caratteristiche, dimensioni e tempistica a quelle registrate nel resto della UEM e come i margini lordi del commercio all'interno della filiera alimentare siano fisiologici e sostanzialmente stabili negli anni.

La seconda parte del capitolo riguarda le previsioni dei prezzi, espressi in termini di deflatori dei consumi, per il periodo 2007-2009 delle funzioni e delle categorie di consumo secondo l'albero indicato nella Tab. 3.1. L'articolazione si differenzia dalle tradizionali strutture ed aggregati dei consumi in quanto costruita sulla base di ampie funzioni di spesa che superano le vecchie concettualizzazioni sviluppate lungo l'asse consumi necessari-consumi di lusso. Oggi, invece, nella piramide rovesciata, i consumi meno tradizionali, ma che sono i più rilevanti in termini di miglioramento del benessere delle famiglie, riguardano la fruizione del tempo libero, le relazioni personali, le vacanze e la mobilità, aree all'interno delle quali trova posto la maggior parte dei cosiddetti consumi di cittadinanza¹⁰.

La previsione dei prezzi è necessaria ad alimentare il modello di previsione dei consumi (capitolo 4).

Tab. 3.1 - L'albero dei consumi

ORDINAMENTO DEGLI AGGREGATI DELLE FUNZIONI DI CONSUMO
Tempo libero
Articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, incluse le riparazioni
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento
Fiori, piante ed animali domestici
Servizi ricreativi e culturali
Libri
Giornali, ed articoli di cancelleria
Istruzione
Vacanze
Vacanze tutto compreso
Servizi alberghieri e alloggiativi
Mobilità
Acquisto mezzi di trasporto
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto esclusi i combustibili
Combustibili e lubrificanti
Servizi di trasporto
Servizi postali
Telefoni ed equipaggiamento telefonico
Servizi telefonici, telegrafi e telefax
Assicurazioni
Cura del sé
Tabacco
Abbigliamento
Calzature
Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico
Servizi ambulatoriali
Servizi ospedalieri
Apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona
Effetti personali n.a.c.

¹⁰. XXXII Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Roma, Fondazione Censis, 1998, pp. 65-71

Barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona
Servizi sociali
Servizi finanziari n.a.c.
Altri servizi n.a.c.
Casa
Fitti effettivi
Fitti imputati
Manutenzione e riparazione dell'abitazione
Acqua e altri servizi dell'abitazione
Elettricità, gas e altri combustibili
Mobili, articoli d'arredamento, decorazioni, tappeti ed altre coperture del pavimento incluse le riparazioni
Tessuti per la casa
Apparecchi per la cottura, frigoriferi, lavatrici ed altri principali elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni
Piccoli elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni
Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa
Utensili e attrezzature per la casa ed il giardino
Beni non durevoli per la casa
Servizi domestici e per l'igiene della casa
Pasti in casa e fuori casa
Pane e cereali
Carne
Pesce
Latte, formaggi e uova
Oli e grassi
Frutta
Vegetali incluse le patate
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria
Generi alimentari n.a.c.
Caffè, tè e cacao
Acque minerali, bevande gassate e succhi
Bevande alcoliche
Pubblici esercizi
Spesa totale delle famiglie
(-) Consumi all'estero dei residenti
(+) Consumi degli stranieri in Italia
Spesa sul territorio economico

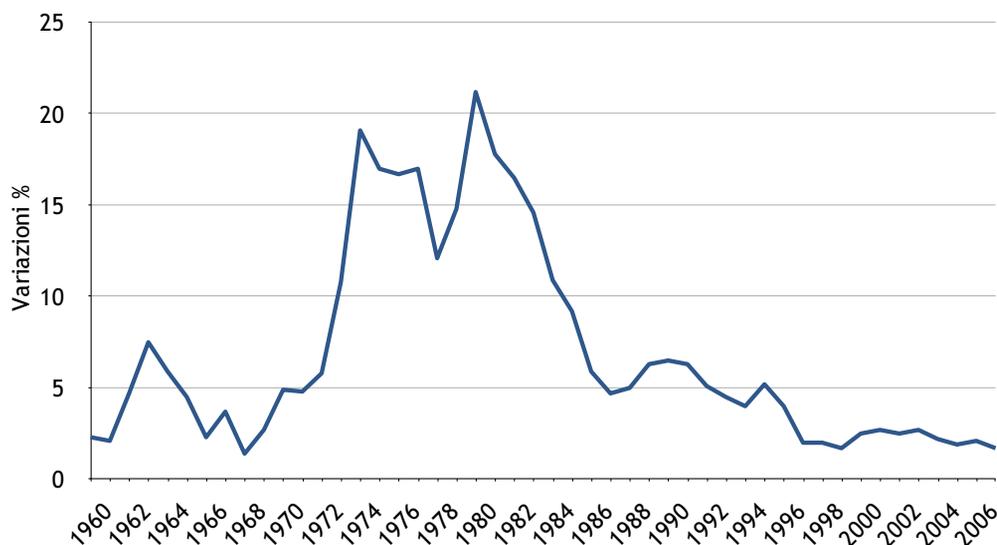
Nota: nelle tabelle seguenti per comodità saranno utilizzate delle abbreviazioni in luogo delle definizioni ufficiali.

Fonte: Rielaborazione delle funzioni di consumo Istat secondo l'Ufficio Studi Confcommercio.

3.2 Oltre i luoghi comuni

Da quasi un decennio l'inflazione italiana si colloca su valori prossimi al 2,5-2,0% ed ha raggiunto nella prima parte del 2007 livelli minimi rispetto agli ultimi 40 anni (Fig. 3.1) anche grazie alle modificazioni strutturali cui si accennava poco sopra. Tale evidenza tuttavia, sembra trascurata da alcuni commentatori.

Fig. 3.1 - La variazione dell'indice dei prezzi al consumo nel lungo periodo

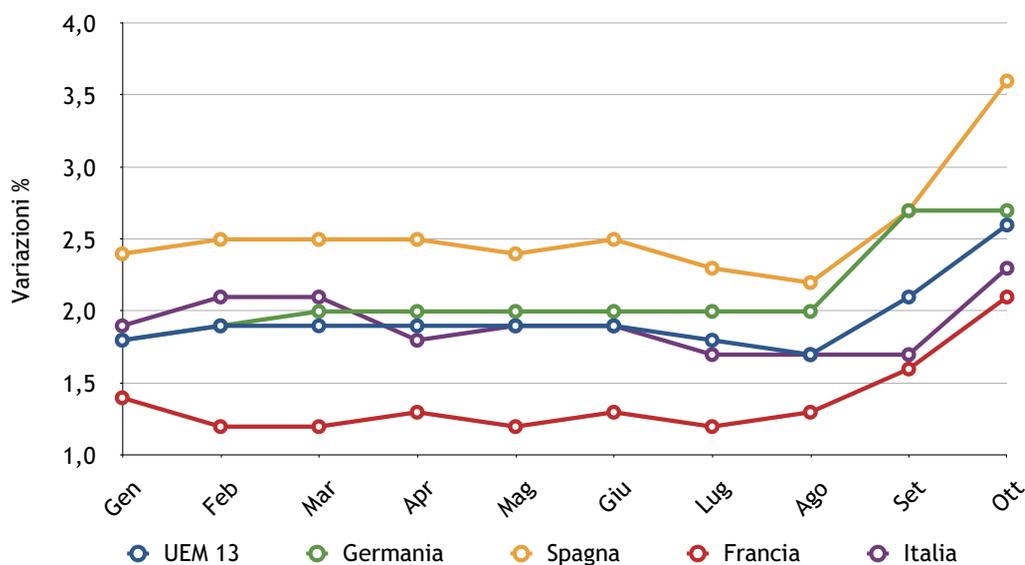


Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

A partire dai mesi estivi il manifestarsi di tensioni in alcuni specifici segmenti ha determinato una moderata ripresa del processo inflazionistico, con una dinamica che risulta in linea con quanto sta accadendo nel resto dei Paesi della UEM (Fig. 3.2).

Questo fenomeno ha peraltro assunto in Italia dimensioni lievemente più contenute, se si considera che da luglio l'inflazione italiana calcolata sull'indice armonizzato risulta inferiore di alcuni decimi di punto alla media della UEM.

Fig. 3.2 - La variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo nel 2007: confronti internazionali

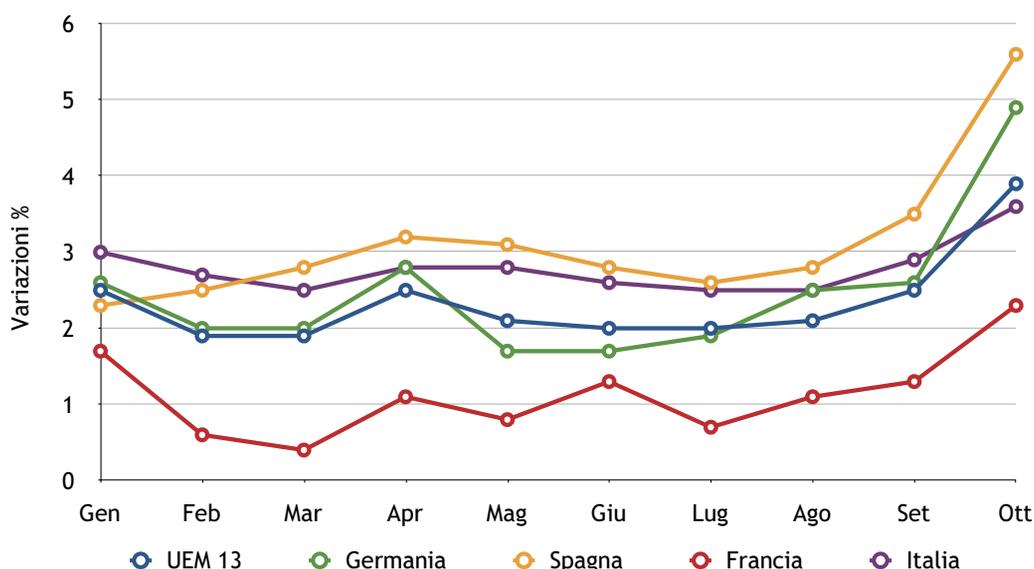


Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

A determinare la ripresa del processo inflazionistico nei paesi europei sono stati soprattutto gli alimentari e segnatamente i prodotti derivati dei cereali e del latte che

scontano da mesi forti aumenti delle materie prime sui mercati internazionali. Anche in questo caso il confronto con gli altri paesi aderenti alla UEM evidenzia per il nostro paese dinamiche sostanzialmente in linea con quanto sta accadendo nel resto d'Europa (Fig. 3.3).

Fig. 3.3 - La variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari nel 2007: confronti internazionali



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In particolare per i capitoli che registrano gli aumenti più sostenuti le variazioni registrate nella media dell'anno e negli ultimi mesi risultano in linea con la media UEM e non dissimili da quanto sta accadendo in Germania e Spagna (Tab. 3.2).

Tab. 3.2 - Evoluzione dei prezzi di alcune categorie di consumo: confronti internazionali (variazioni % tendenziali)

2007	Pane e cereali					Latte, formaggi e uova				
	Uem 13	Germania	Spagna	Francia	Italia	Uem 13	Germania	Spagna	Francia	Italia
Gennaio	2,0	2,2	3,4	0,6	1,8	0,8	0,0	1,9	-0,1	1,1
Febbraio	2,1	2,1	4,1	0,4	1,9	0,6	-0,2	1,8	-0,8	0,9
Marzo	2,2	2,5	4,3	0,1	1,9	0,6	-0,4	1,6	-0,8	0,9
Aprile	2,4	2,6	4,2	0,0	2,1	0,6	-0,1	1,8	-1,2	1,1
Maggio	2,3	2,5	4,4	0,0	2,4	0,7	0,0	1,9	-0,8	1,2
Giugno	2,4	2,5	4,3	0,1	2,6	1,1	0,6	2,3	-0,6	1,6
Luglio	2,5	2,3	4,3	0,3	2,7	1,3	1,5	1,9	-0,4	1,5
Agosto	2,8	2,7	4,5	0,7	3,0	2,2	3,0	2,6	0,1	1,9
Settembre	3,8	3,4	5,7	1,3	4,6	3,9	6,8	5,5	0,5	2,7
Ottobre	5,4	3,9	9,2	2,0	6,1	7,6	13,4	13,7	1,2	3,9
Gen.- Ott.	2,8	2,7	4,9	0,6	2,9	2,0	2,5	3,5	-0,3	1,7

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

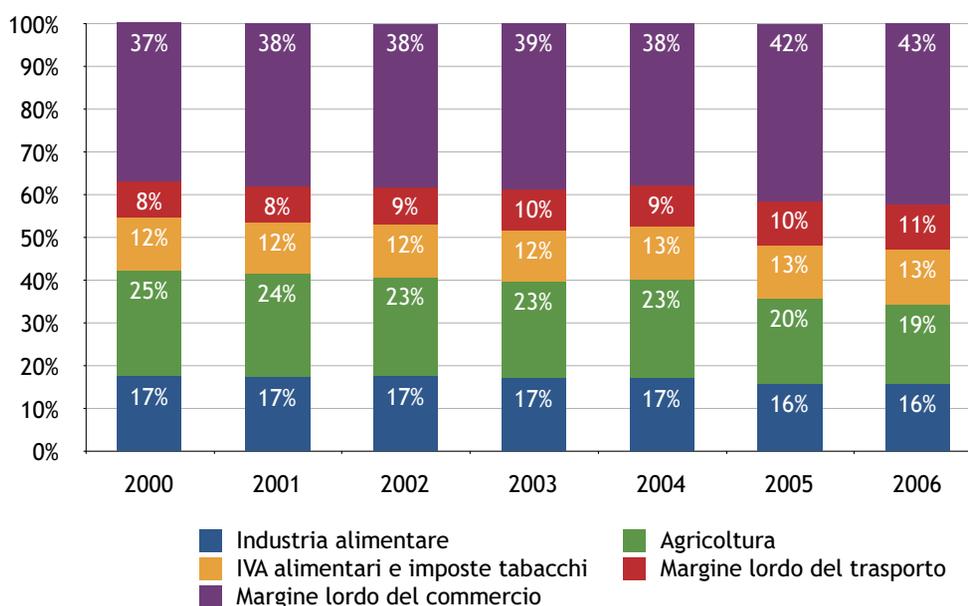
Il manifestarsi di tensioni sui prezzi dei prodotti alimentari impone una riflessione ed una attenta valutazione sulla distribuzione del valore lungo la filiera, nonché sugli eventuali contributi inflazionistici dei settori coinvolti.

Non va trascurato il fatto che le forti polemiche sui prezzi, come già accaduto in occasione dell'introduzione dell'euro, aumentino la percezione nei consumatori relativamente al problema dei prezzi e contribuiscano attraverso le aspettative a ingenerare aumenti¹¹.

Dalle analisi effettuate, si riscontra come il margine lordo del commercio¹² non abbia subito tra il 2000 ed il 2006, includendo quindi il periodo relativo all'introduzione dell'euro, modifiche sostanziali (Fig. 3.4).

Margine lordo vuol dire che da esso, per arrivare al valore aggiunto del commercio, vanno sottratti i costi per affitti, energia e altri input intermedi (che costituiscono il valore aggiunto di altre industrie); per giungere al reddito del commerciante vanno sottratti anche i costi del lavoro dipendente.

Fig. 3.4 - Ripartizione del valore lungo la filiera alimentare



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

¹¹ "... di tanto in tanto continuano ad essere presentate cifre e dati sull'andamento dell'inflazione che, come è stato provato da più parti in passato hanno contribuito ad alimentare l'inflazione stessa. Infatti se si lascia intendere che la «vera» inflazione ha raggiunto livelli del 30 per cento, diventa a quel punto difficile evitare che anche coloro che hanno fino a quel punto evitato di farlo, si sentano autorizzati a rivedere i prezzi «solo» del 10-15 per cento. E non basta. Coloro i quali hanno aumentato i prezzi «solo» del 10-15 per cento si sentiranno comunque legittimati in futuro a rivedere ancora al rialzo i propri listini. Risultato: il solo effetto annuncio - anche se basato su informazioni parziali o errate - ha comunque finito per portare ad un significativo aumento dei prezzi". V. Atella, D. Marella, C. Pollastri, G. Tria, *Inflazione, riduzione del potere d'acquisto e benessere delle famiglie in Italia*, Mimeo, 2005.
Del Giovine e Sabatini (2004) e Pennisi et al. (2004).
Boeri (2004).

¹² Per la stima del calcolo della distribuzione del valore lungo la filiera alimentare si è partiti dal valore dei consumi delle famiglie per i beni alimentari, bevande e tabacchi (CN).
Si è scelto di concentrare l'attenzione solo sulla produzione nazionale consumata all'interno del paese. Si è pertanto sottratto al valore dei consumi il valore dei prodotti importati alimentari e dei tabacchi trasformati. Il valore aggiunto dell'industria di trasformazione alimentare e dei tabacchi e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è stato depurato della quota destinata all'esportazione.

Va inoltre considerato che l'agricoltura riceve, a livello nazionale ed europeo, contributi che solo per la componente relativa ai sussidi ammontano ad circa 11 miliardi di euro, con una crescita del 19% dal 1996¹³. Se si aggiungono agevolazioni contributive, sull'imposizione relativa ai carburanti e altre agevolazioni fiscali, la cifra ammonta a poco meno di 25 miliardi¹⁴.

Tab. 3.3 - Contributi all'agricoltura italiana - milioni di euro a prezzi correnti

	1996	2006
Unione Europea - FEOGA	4.745	6.120
Italia - Contributi alla produzione	4.257	4.602
TOTALE	9.002	10.722

Fonte: Istat.

In un'ottica genuinamente economica anche i sussidi vanno considerati alla stregua di risorse impiegate per la produzione di un'unità di valore aggiunto. Pertanto l'agricoltura italiana assorbe da 11 a 25 miliardi di euro di sussidi per generare nuova ricchezza pari a 29 miliardi (con un rapporto che oscilla tra il 38% e l'87%). Conseguentemente, il prezzo del prodotto pagato all'agricoltore nella realtà viene implicitamente accresciuto di un valore pari al prodotto del monte sussidi per la quota sul valore aggiunto totale rappresentata da quel singolo prodotto. Ovviamente questo è un conto molto grezzo, in quanto alcuni tipi di prodotti non godono di sussidio ma la sostanza e la dimensione del fenomeno non mutano in aggregato. Non modifica il ragionamento il fatto che la motivazione di alcuni sussidi è quella di sostenere il reddito degli agricoltori. Essendo esterni al mercato, i sussidi vanno computati come risorse impiegate per rappresentare valore aggiunto. Pertanto la distanza tra i le quote dell'agricoltura e degli altri settori sono ancora più modeste di quelle rappresentate in Fig. 3.4.

3.3 La previsione dei prezzi per grandi funzioni e categorie di consumo

Nell'arco del periodo di previsione i prezzi dei beni e servizi acquistati dalle famiglie dovrebbero continuare ad evidenziare, nella metrica del deflatore¹⁵ dei consumi delle

Sottraendo ai consumi le importazioni ed il valore aggiunto dell'industria di trasformazione e dell'agricoltura si è enucleata la parte del valore dei consumi imputabili ad imposte e margini lordi del commercio e del trasporto.

Per il calcolo delle imposte si è attribuito un valore dell'IVA al 4% per i consumi di generi alimentari, al 10% per le bevande ed al 20% per le bevande alcoliche a cui sono state aggiunte le imposte sui tabacchi (Conto delle A.P.).

Per l'attribuzione separata dei margini al commercio ed ai trasporti si sono utilizzate le tavole Supply-Use. Sulla somma dei margini del commercio e dei trasporti si è calcolata l'incidenza negli anni dal 2000 al 2003, quota poi applicata ai margini derivati dal calcolo precedente.

Per gli anni successivi al 2003 si è utilizzata la quota dell'ultimo anno disponibile.

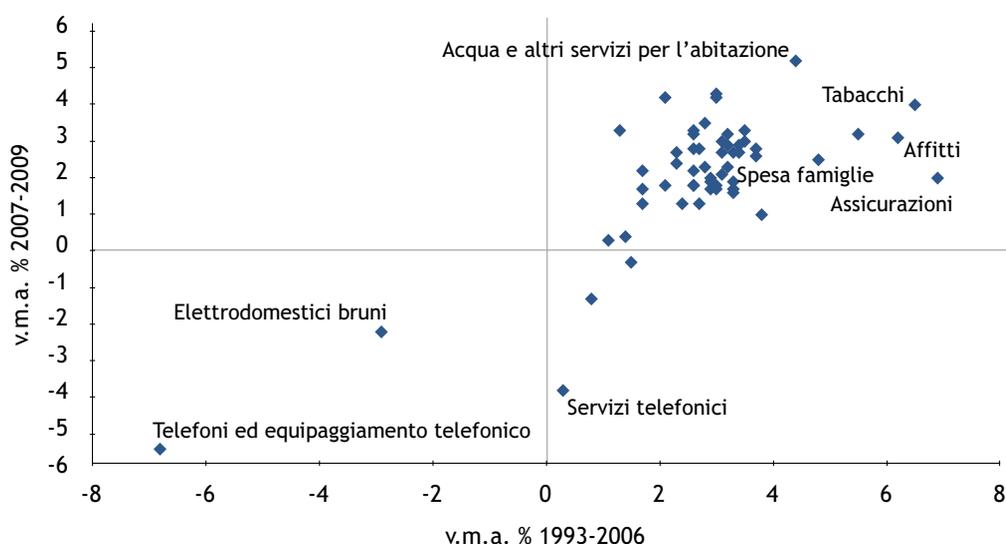
¹³. A questo punto del ragionamento, emergerebbe in contraddittorio con alcuni sedicenti esperti, una tipica affermazione vera finalizzata a sostenerne una falsa: il rapporto percentuale tra le risorse comunitarie destinate all'agricoltura e quelle totali è andato riducendosi nel tempo. Il che, appunto, seppure vero, non cambia di una virgola la realtà che i sussidi all'agricoltura italiana sono cresciuti notevolmente in termini monetari assoluti e risultano, rispetto al 1996, leggermente diminuiti in termini reali (+19% contro una variazione dell'indice dei prezzi al consumo del 24,8%).

¹⁴. S. Tarditi, «Governo nuovo, vecchia politica agricola», in www.lavoce.info, 16 giugno 2006.

¹⁵. Concettualmente, il deflatore è un prezzo implicito, in quanto non rilevato, cioè un valore medio unitario ottenuto dal rapporto tra il valore effettivo della spesa (ossia $p \times q$) per una specifica funzione di consumo ed il suo corrispondente ammontare in termini di quantità. Il risultato del rapporto viene successivamente rielaborato sotto forma di numero indice, ossia riferito ad un anno-base. Per contro, gli indici dei prezzi al consumo per le diverse voci di spesa in quanto esposti secondo i criteri di pubblicità, si riferiscono ai prezzi rilevati direttamente sul mercato dei beni e dei servizi destinati al consumo finale e quindi intenzionalmente pagabili da chiunque effettui acquisti sul territorio economico.

famiglie, una dinamica in linea con quella registrata negli anni più recenti. In particolare nel 2007 è stimata una crescita del 2,0%, valore inferiore di sette decimi di punto rispetto a quanto registrato nel 2006. Nel 2008 per il trascinarsi nella prima parte dell'anno di alcuni effetti legati all'andamento dei corsi delle materie prime si stima una moderata ripresa (2,3%) attesa esaurirsi nel corso del 2009 (2,1%). Rispetto alla valutazione dell'inflazione per il 2008, è opportuno sottolineare che la probabilità di osservare una più elevata crescita dei prezzi rispetto a quella qui delineata è ormai sensibilmente maggiore di quella connessa a una sua sovrastima. Le attuali tensioni provenienti dai mercati internazionali del petrolio e di alcune materie prime alimentari impongono di tenere in considerazione questo rischio che potrebbe riflettersi in una più vivace dinamica dei prezzi per i prossimi 6-18 mesi.

Fig. 3.5 - Variazioni medie annue dei prezzi per categorie di consumo

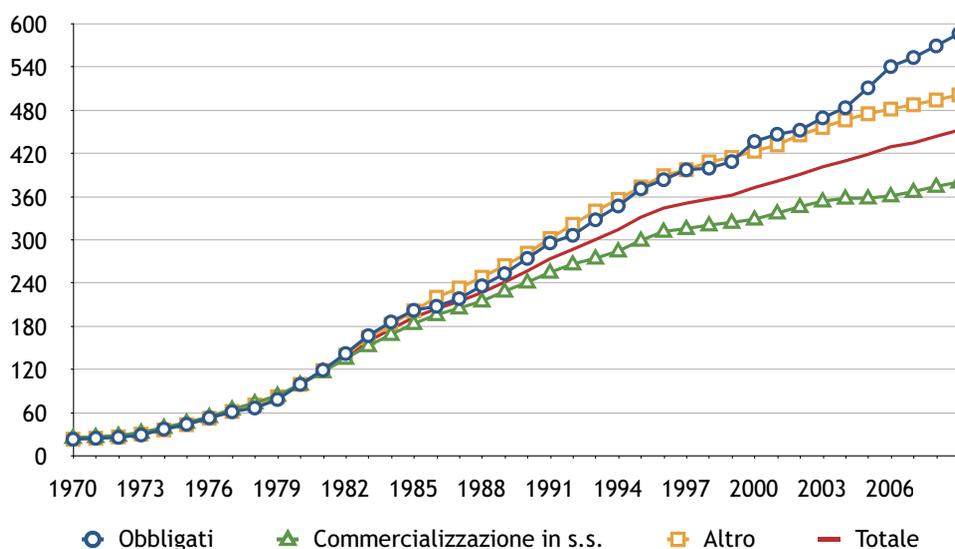


Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tra i beni e servizi consumati dalle famiglie si segnala anche nel periodo 2007-2009 una dinamica dei prezzi dei consumi obbligati¹⁶ decisamente più elevata rispetto ai consumi totali e soprattutto nel confronto con i consumi commercializzati (Fig. 3.6).

Questa tendenza, associata anche a fattori demografici ha portato negli anni ad una compressione dell'area dei consumi commercializzati (dal 59% del 1970 al 41,3% stimato nel 2009). La maggior parte delle spese obbligate, per esempio quelle legate alla gestione dell'abitazione, è infatti soggetta a economie di scala nel consumo. In altre parole la spesa pro capite, a parità di benessere goduto, scende quando la famiglia è più numerosa (cioè il benessere pro capite costa meno). Spese come quelle per l'illuminazione domestica o il gas per la cottura sono largamente divisibili. Il processo di riduzione del numero medio dei componenti familiari nel nostro paese ha dunque sostenuto l'incremento delle spese obbligate pro capite e quindi in aggregato.

¹⁶. Comprendono: tabacchi, fitti effettivi, manutenzione casa, acqua, energia, servizi ambulatoriali ed ospedalieri, spese di esercizio mezzi di trasporto, protezione sociale, assicurazioni, servizi finanziari.

Fig. 3.6 - Dinamica dei prezzi dei consumi obbligati (Indice 1980=100)


Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Anche nel 2008, in linea con quanto sta accadendo in questi mesi le componenti più dinamiche dovrebbero risultare quelle legate agli alimentari e all'energia. Per queste componenti lo scenario di previsione incorpora un'attenuazione, nel corso del 2008, delle tensioni registrate nella parte finale del 2007 in conseguenza di un ampliamento dell'offerta per alcune materie prime agricole e per lo stabilizzarsi, sia pure in un quadro di elevata volatilità, dei prezzi del petrolio sui valori già raggiunti (Tab. 3.4).

Tra i prodotti, le diminuzioni più accentuate dovrebbero interessare la telefonia (apparecchi e servizi) e gli elettrodomestici bruni. Per contro gli aumenti più elevati sono stimati per l'acqua e gli altri servizi di abitazione e pane e cereali (Fig. 3.5).

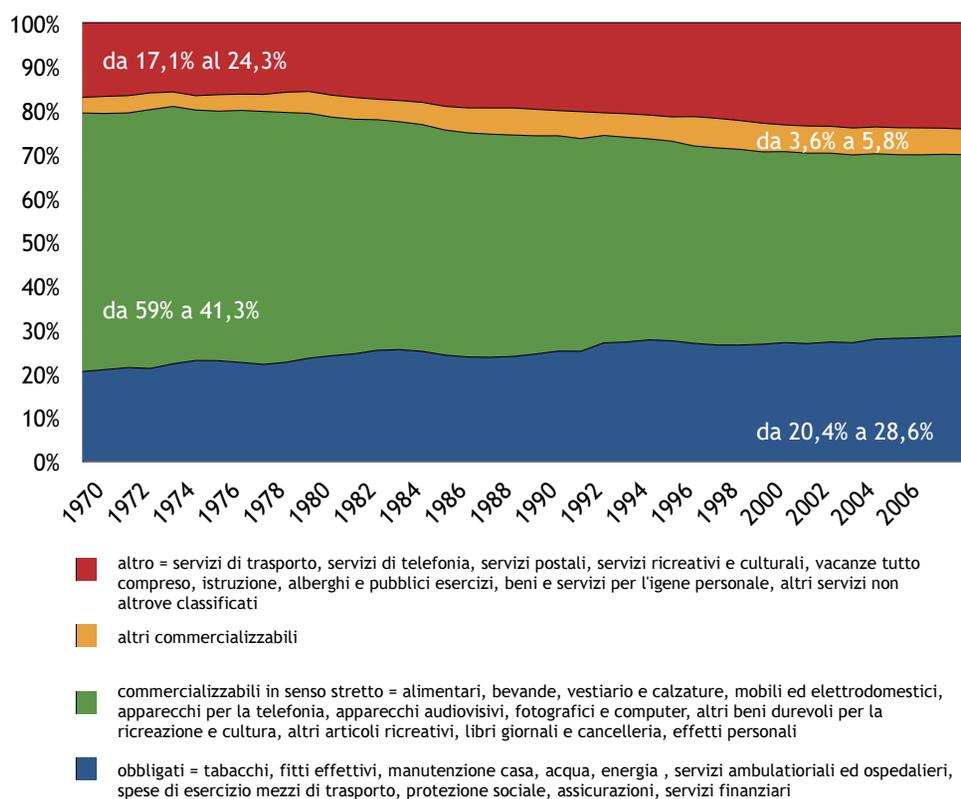
Lo scenario di previsione incorpora anche la fine del processo di riapprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro con il ritorno nel 2008-2009 del rapporto di cambio su valori prossimi a 1,40-1,35 situazione che attenuerebbe la spinta al ribasso dei prezzi di molti prodotti tecnologici di importazione.

**Tab. 3.4 - Le macrofunzioni di spesa - evoluzione dei prezzi
(variazioni % medie annue)**

	1993-2005	2006	2007	2008	2009
Tempo libero	2,1	0,7	1,2	1,7	1,9
Viaggi e vacanze	5,1	2,6	3,0	2,1	2,0
Mobilità e comunicazioni	3,0	2,0	0,0	1,5	1,5
Cura del sé	3,1	3,3	1,8	1,9	2,1
Casa	4,4	3,9	2,8	2,8	2,8
Pasti in casa e fuori casa	2,7	1,8	2,9	2,7	1,9
Spesa totale delle famiglie	3,3	2,7	2,0	2,3	2,1

A partire dalla tabella presente e per le successive, l'indicatore di prezzo è il deflatore implicito.
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Fig. 3.7 - Incidenza dei consumi obbligati sulla spesa delle famiglie



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tempo Libero

I beni ed i servizi che compongono l'aggregato del tempo libero, destinati quindi a soddisfare le esigenze delle famiglie nei periodi di svago, hanno registrato nel periodo 1993-2005 tassi di crescita dei prezzi inferiori di oltre un punto percentuale rispetto al dato medio. Questo andamento è stato favorito in misura di un certo rilievo dalla diminuzione dei prezzi nel settore degli elettrodomestici bruni e gli articoli ricreativi ed equipaggiamento. Queste tendenze si sono accentuate per entrambi i capitoli nel 2006. Nel periodo di previsione i prezzi nel complesso del comparto dovrebbero continuare a muoversi a tassi inferiori rispetto al dato medio del deflatore dei consumi. In particolare anche nel 2007 è stimata una decisa riduzione dei prezzi nel settore degli elettrodomestici bruni, tendenza che dovrebbe attenuarsi nel 2008-2009 in conseguenza delle difficoltà di ridurre i livelli dei prezzi oltre una certa soglia e di un rapporto di cambio lievemente meno favorevole.

Tra gli altri beni e servizi, l'Istruzione, che già in passato aveva mostrato dinamiche dei prezzi superiori al dato medio del comparto è stimata registrare un'evoluzione superiore a quella attesa per l'aggregato.

Tab. 3.5 - Tempo libero - evoluzione dei prezzi
(variazioni % medie annue)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009
Elettrodomestici bruni	-2,6	-6,3	-6,0	-1,0	0,0
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	3,4	4,0	2,4	2,5	2,5
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	1,6	-0,2	-0,5	-0,5	-0,5
Fiori, piante ed animali domestici	2,7	2,0	2,7	2,5	2,5
Servizi ricreativi e culturali	2,7	1,5	2,0	2,0	2,0
Libri	3,0	0,9	1,4	1,5	1,5
Giornali, ed articoli di cancelleria	2,8	2,2	4,0	3,0	3,0
Istruzione	3,2	2,9	2,5	2,7	3,0
Tempo libero	2,1	0,7	1,2	1,7	1,9

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Viaggi e vacanze

Nel lungo periodo i prezzi dei servizi relativi alle vacanze hanno registrato una crescita superiore alla media del complesso dei beni e servizi acquistati dalle famiglie (5,1% contro il 3,3%). Quest'evoluzione, attenuatasi negli ultimi anni, ha riflesso in larga parte i mutamenti qualitativi intervenuti all'interno del settore con un'offerta che è divenuta negli anni sempre più articolata e qualificata. Nel periodo di previsione si stima un sostanziale allineamento alle dinamiche medie, con tassi di crescita nel periodo 2008-2009 prossimi al 2,0%.

Tab. 3.6 - Viaggi e vacanze - evoluzione dei prezzi
(variazioni % medie annue)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009
Vacanze tutto compreso	5,6	3,9	3,5	3,0	2,5
Servizi alberghieri e alloggiativi	5,0	2,5	3,0	2,0	2,0
Viaggi e vacanze	5,1	2,6	3,0	2,1	2,0

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Mobilità e comunicazioni

Nel periodo 1993-2005 i tassi medi annui dei prezzi del complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato relativo alla mobilità e alle comunicazioni hanno registrato un'evoluzione solo di poco inferiore alla media, con una variazione del 3,0%. Il dato è peraltro sintesi di andamenti molto articolati delle diverse funzioni di consumo. In particolare alle sensibili diminuzioni dei prezzi per gli apparecchi per la telefonia (-6,1% il tasso medio annuo di variazione nel periodo) si contrappongono i decisi aumenti nel settore delle assicurazioni (+7,2% la variazione media annua).

La dinamica che ha interessato l'area della telefonia (beni e servizi) ha contribuito, soprattutto negli ultimi anni, a controbilanciare le tendenze espansive dei prezzi dei carburanti, che hanno registrato nel periodo 2004-2006 una crescita abbastanza accentuata.

Tab. 3.7 - Mobilità e comunicazioni - evoluzione dei prezzi
(variazioni % medie annue)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009
Acquisto mezzi di trasporto	3,1	1,5	1,6	1,5	1,5
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	3,5	3,0	3,4	3,0	3,0
Combustibili e lubrificanti	3,7	5,9	-1,5	2,0	2,0
Servizi di trasporto	3,1	1,7	1,5	1,8	1,5
Servizi postali	2,3	3,3	2,6	2,0	2,0
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	-6,1	-15,3	-15,0	-1,0	0,0
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	0,4	-0,5	-6,0	-3,0	-3,0
Assicurazioni	7,2	3,2	1,5	2,0	2,0
Mobilità e comunicazioni	3,0	2,0	0,0	1,5	1,5

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel periodo di previsione il 2007 dovrebbe caratterizzarsi come un anno di inflazione nulla per la media dei beni e servizi che compongono l'aggregato, in considerazione del contributo fortemente deflazionistico della telefonia a cui si associa una dinamica dei prezzi dei carburanti negativa, nonostante la ripresa registrata a partire da ottobre.

Anche nel 2008-2009 i prezzi del segmento dovrebbero presentare dinamiche contenute nonostante l'esaurirsi della fase di forte contrazione dei prezzi nei prodotti per la telefonia, mentre dovrebbe proseguire la discesa dei prezzi dei servizi. Per i carburanti e lubrificanti la stima di una crescita in entrambi gli anni a tassi del 2,0% tiene conto di una sostanziale stabilizzazione, pur con oscillazioni, anche di una certa entità, dei prezzi sui mercati internazionali.

Cura del sé

Tra il 1993 ed il 2005 i prezzi dei beni e servizi che compongono l'aggregato relativo alla cura del sé hanno registrato una crescita media annua del 3,1%, valore in linea con il dato medio della spesa delle famiglie. Per quanto concerne i singoli prodotti le variazioni più elevate hanno interessato i tabacchi (6,5% la variazione media annua nel periodo) in seguito ad interventi sui prezzi legati a politiche volte a scoraggiare i consumi e a sostenere le entrate.

Per l'abbigliamento e le calzature i prezzi hanno mostrato una progressiva tendenza a crescere meno del dato medio e delle macro funzioni di spesa. Nel 2006 la variazione è stata dell'1,4% a fronte di una crescita del 3,3% per la media dei beni e servizi consumati dalle famiglie per la cura personale.

Va anche sottolineata la dinamica relativa ai prezzi dei prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico: essi, a partire dal 2004, hanno registrato una progressiva tendenza alla diminuzione.

Nel 2007 la dinamica dei prezzi dei beni e servizi che compongono l'aggregato della cura del sé dovrebbe registrare una crescita decisamente più contenuta rispetto a quanto osservato nel 2006,

oltre che per il permanere di una dinamica negativa del prezzo dei prodotti medicinali anche per l'attenuarsi della crescita dei prezzi dei prodotti finanziari. Per il biennio 2008-2009 la previsione indica il permanere di un'inflazione settoriale su valori prossimi al 2% nonostante l'esaurirsi della fase di riduzione del prezzo dei farmaci.

Tab. 3.8 - Cura del sé - evoluzione dei prezzi
(variazioni % medie annue)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009
Tabacco	6,5	5,9	4,4	3,5	3,5
Abbigliamento	2,7	1,4	1,7	1,5	1,5
Calzature	3,4	1,3	1,4	1,5	1,5
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	1,2	-4,5	-4,0	-1,5	1,0
Servizi ambulatoriali	3,8	2,4	2,7	2,5	2,5
Servizi ospedalieri	3,3	0,9	1,8	2,0	2,0
Apparecchi e prodotti per la cura della persona	2,5	0,8	1,1	1,3	1,0
Effetti personali n.a.c.	2,6	8,4	4,5	4,0	3,5
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	3,2	2,3	2,4	2,5	2,5
Servizi sociali	3,8	2,1	2,1	2,5	2,5
Servizi finanziari n.a.c.	2,5	16,4	1,7	3,0	3,5
Altri servizi n.a.c.	3,6	1,5	3,3	2,5	2,5
Cura del sé	3,1	3,3	1,8	1,9	2,1

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Abitazione

Nel lungo periodo i prezzi dei beni e servizi per la casa hanno registrato una variazione media annua del 4,4%, superiore di oltre 1 punto percentuale a quanto registrato dal complesso della spesa delle famiglie. A questo andamento hanno contribuito in misura di un certo rilievo i prezzi degli affitti (+6,3) e dell'acqua e degli altri servizi per l'abitazione. Per questi ultimi, gestiti a livello locale, le politiche di prezzo sono derivate essenzialmente dalla necessità per gli enti decentrati di far fronte ai minori trasferimenti da parte dell'amministrazione centrale. Per questi servizi tra l'altro non sono state effettuate le necessarie liberalizzazioni in quanto gli unici interventi hanno riguardato creazione di aziende municipalizzate gestite dall'ente locale in condizioni di monopolio e forme di affidamento *in house*.

Negli ultimi anni, in linea con le dinamiche registrate dalle materie prime, un'evoluzione accentuata dei prezzi si è registrata anche per la voce relativa all'energia, che nel 2006 ha mostrato una crescita del 9,8%.

Tra il 1993 ed il 2005 la componente meno dinamica, dal lato dei prezzi, è risultata quella relativa agli elettrodomestici che ha è stata interessata per tutto il periodo da variazioni molto contenute fino ad arrivare alla stabilità degli ultimi anni.

Nell'orizzonte previsione i prezzi del complesso dei beni e servizi che compongono l'aggregato relativo ai consumi per la casa sono stimati aumentare a tassi più elevati rispetto al dato medio della spesa delle famiglie. A tale andamento dovrebbero continuare a contribuire

dinamiche abbastanza sostenute dei prezzi dell'acqua e degli altri servizi per l'abitazione, l'elettricità e gli affitti.

Tab. 3.9 - Abitazione - evoluzione dei prezzi
(variazioni % medie annue)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009
Fitti effettivi	6,3	3,9	2,8	3,0	3,0
Fitti figurativi	6,3	3,9	2,8	3,0	3,0
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	3,1	2,8	3,2	2,8	2,5
Acqua e altri servizi dell'abitazione	4,4	4,2	5,6	5,0	4,5
Elettricità, gas e altri combustibili	2,7	9,8	2,5	3,0	3,5
Mobili altri articoli d'arredamento	3,0	1,9	2,2	1,5	1,5
Tessuti per la casa	2,9	0,9	1,3	1,0	1,0
Elettrodomestici bianchi	1,5	0,2	0,4	0,1	0,1
Piccoli elettrodomestici	1,2	-0,3	0,1	0,1	0,1
Cristalleria e utensili per la casa	2,7	1,8	2,9	3,0	3,0
Attrezzature per la casa ed il giardino	2,8	1,9	2,2	2,0	2,0
Beni non durevoli per la casa	1,8	1,0	1,9	2,0	2,0
Servizi domestici e per l'igiene della casa	3,2	1,4	4,2	4,0	4,0
Abitazione	4,4	3,9	2,8	2,8	2,8

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Pasti in casa e fuori casa

Nel periodo 1993-2005 i prezzi dei beni e servizi del segmento pasti in casa e fuori casa hanno mostrato una variazione media annua del 2,7%, inferiore di mezzo punto percentuale al dato medio relativo al complesso della spesa delle famiglie. Questo andamento di sintesi, così come i valori medi annui relativi ai singoli prodotti, sottendono elevate fluttuazioni nei livelli dei prezzi e nelle loro variazioni, in risposta alle diverse crisi produttive internazionali che hanno caratterizzato le *commodity* alimentari.

L'alternarsi di fasi di forti accelerazioni dei prezzi e repentine diminuzioni a livello dei singoli prodotti ha caratterizzato anche il 2006, anno in cui a livello di aggregato la variazione è stata dell'1,8%, cui contribuiscono variazioni superiori all'11% per gli oli e diminuzioni del 2,4% per la frutta.

Nella parte finale del 2007 sono cominciate ad emergere tensioni sul versante di alcuni specifici prodotti quali il pane e cereali e latte e latticini in seguito ad aumenti molto sostenuti dei prezzi delle materie prime¹⁷.

Queste tendenze dovrebbero determinare nella media dell'anno una sensibile crescita dei prezzi dei prodotti derivati dai cereali (+4,6%) ed un aumento del 2,0% per il latte ed i formaggi

¹⁷. Una recente indagine condotta dalla CCIAA di Milano ha rilevato, sui mercati di Milano, tra settembre 2006 e settembre 2007 una variazione dei prezzi del 6,4% per il pane, a fronte di una crescita del prezzo del frumento tenero nazionale del 110% nazionale e del 60% per l'importato e del 34,5% per le farine, e del 3,5% per la pasta con aumenti del 78% per il frumento duro e del 65% per la semola.

in considerazione del fatto che l'aumento del costo della materia prima per ora si è trasferito solo sul burro.

Tab. 3.10 - Pasti in casa e fuori casa - evoluzione dei prezzi
(variazioni % medie annue)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009	
Pane e cereali		2,2	0,7	4,6	5,0	2,5
Carne		2,3	2,2	3,0	2,5	2,0
Pesce		2,6	3,5	3,4	3,0	2,8
Latte, formaggi e uova		2,7	0,8	2,2	4,0	1,5
Oli e grassi		2,7	11,2	1,7	2,0	1,5
Frutta		1,6	-2,4	4,9	2,5	2,0
Vegetali incluse le patate		2,7	0,7	1,8	1,3	1,7
Zucchero, confetture e altro		3,0	1,5	2,1	1,8	1,5
Generi alimentari n,a,c,		1,9	-0,5	1,5	1,5	1,5
Caffè, tè e cacao		2,2	1,3	2,0	1,5	1,2
Acque minerali, bevande gassate e succhi		1,8	0,6	1,3	1,1	1,0
Bevande alcoliche		3,5	1,5	1,5	1,3	1,5
Pubblici esercizi		3,4	2,4	3,0	2,5	2,0
Pasti in casa e fuori casa		2,7	1,8	2,9	2,7	1,9

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le tensioni che stanno caratterizzando gli ultimi mesi del 2007 dovrebbero proseguire anche nella prima parte del prossimo anno. Solo con l'immissione sui mercati dei nuovi raccolti, per i quali viene stimata una produzione più elevata rispetto ai livelli attuali ed in grado di soddisfare le mutate esigenze della domanda, i prezzi dei cereali sui mercati internazionali, e conseguentemente dei prodotti trasformati, dovrebbero mostrare una dinamica più contenuta. Gli effetti di questo assestamento si dovrebbero apprezzare nel 2009 anno in cui le dinamiche di quasi tutti i prodotti considerati nell'aggregato sono stimate rientrare su valori inferiori al 2%.

Le tensioni che stanno attualmente interessando alcuni prodotti alimentari sono destinate a trasferirsi anche sui prezzi dei pasti consumati fuori casa per i quali già nel 2007 è stimata una crescita superiore a quanto registrato nel 2006. Anche per questo segmento dei consumi le dinamiche dei prezzi dovrebbero rientrare nel 2009 su valori prossimi al 2%.

CAPITOLO 4

LE PREVISIONI PER LE FUNZIONI DI SPESA E I CONSUMI IN DETTAGLIO

I modelli di consumo nel nostro paese sono cambiati radicalmente nel corso degli ultimi 25 anni. Con ciò si intende che non è più possibile oggi operare una classificazione delle strutture di consumo per gruppi o classi di consumatori sulla base delle variabili socio-economico-demografiche (SED). Fino all'inizio degli anni settanta, più o meno, si poteva individuare una struttura prevalente dei consumi che procedeva in una certa direzione con lo sviluppo della fascia di reddito. All'interno di ciascuna fascia di reddito era possibile, con affidabile probabilità, individuare sulla base della composizione del nucleo familiare e dell'attività del capofamiglia, degli intervalli percentuali all'interno dei quali collocare le proporzioni di spesa per grandi capitoli di consumo.

Si consolidava una piramide dei consumi che aveva alla base le spese fondamentali e in cima i cosiddetti consumi di lusso. E per consumi di lusso si potevano identificare intere categorie di consumo e non già prodotti o singole marche. Una larga parte di famiglie non faceva vacanze estive né invernali, palesando a questo riguardo una quota di spesa particolarmente esigua o addirittura nulla.

Lo sviluppo del reddito negli anni settanta e ottanta, il successivo processo di accumulazione di ricchezza liquida o immobiliare, la diffusione del credito al consumo e, soprattutto per gli anni che vanno dal 1990 a oggi, la stagnazione della crescita e l'espansione delle spese obbligate - affitti, luce, acqua, gas, carburanti e assicurazioni obbligatorie - hanno rimescolato così profondamente gli scenari microeconomici che oggi si farebbe quasi certamente un errore considerevole a provare a indovinare la quota di spesa per una certa categoria di consumo sulla base dell'informazione su fascia di reddito, composizione del nucleo e attività del capofamiglia.

Il riflesso per il commercio è immeditato: non bastano poche variabili di classificazione per identificare il cliente prevalente per tipologia di negozio. Per l'industria, è altrettanto vero che non si può pensare un prodotto per aggregati di consumatori. La personalizzazione di prodotti e servizi appare sempre più necessaria per tutti gli operatori della filiera dei prodotti e dei servizi di consumo.

Nel nostro paese, il complesso delle suddette considerazioni ha portato alcuni esperti del settore a negare completamente la possibilità di interpretare le dinamiche del consumo e dei consumi con gli strumenti dell'economia, secondo la retorica della complessità, dell'unicità e irrazionalità del consumatore.

La posizione che qui invece assumiamo è che a un certo grado di aggregazione, su beni e consumatori, le variabili tradizionali abbiano ancora un potente ruolo esplicativo, con l'importante qualificazione che analisi e previsioni di questo tipo costituiscono un quadro all'interno del quale applicare paradigmi differenti e più articolati. Per esempio, considerando le semplici elaborazioni di Tab. 4.1, è facile assegnare la riduzione di quota degli alimentari consumati in casa allo sviluppo pluridecennale del reddito. È altresì possibile immaginare che vi sia una quota di spesa di equilibrio di lungo periodo simile anche tra differenti tipologie di famiglie mentre l'approssimarsi o meno a questa quota di equilibrio dipende dall'ammontare di

risorse disponibili per i consumi di ciascun nucleo familiare. Allo stesso modo si può intuire che in periodi di crescita dell'economia le quote di spesa allocate su consumi complementari alla fruizione del tempo libero tenda a crescere o, almeno a stabilizzarsi, mentre in periodi, di basso sviluppo - come è accaduto tra il 1990 e il 2005 - queste quote possano facilmente contrarsi.

Tab. 4.1 - Composizione % della spesa per alcune tipologie di famiglia

	1980	1990	2005
Persona sola di 65 anni o più			
Alimentari e bevande	36,6	27,9	22,1
Vestiario e calzature	8,0	6,8	3,4
Abitazione	34,3	39,9	51,2
Spese sanitarie	2,5	3,2	5,0
Trasporti e comunicazioni	3,4	4,5	6,9
Altri beni e servizi ⁽¹⁾	15,2	17,7	11,3
- di cui alberghi e viaggi organizzati	4,7	3,5	1,3
Totale consumi	100,0	100,0	100,0
Nucleo familiare di tre componenti (due adulti e un bambino)			
Alimentari e bevande	27,1	22,5	18,2
Vestiario e calzature	10,8	9,1	6,7
Abitazione	24,7	26,4	34,7
Spese sanitarie	1,2	2,1	3,6
Trasporti e comunicazioni	17,7	18,8	18,2
Altri beni e servizi ⁽¹⁾	18,4	21,1	18,6
- di cui alberghi e viaggi organizzati	6,0	6,3	2,8
Totale consumi	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ comprende: ricreazione, spettacoli, cultura, tabacchi e altri beni e servizi
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Al contrario, alcune spese sono radicalmente differenziate in dipendenza dalla composizione familiare, come quelle per i trasporti. In tali casi non esiste una quota di spesa cui le differenti tipologie possano convergere, a prescindere da qualsiasi livello del reddito disponibile (e della ricchezza personale).

Eppure, nonostante questo, la dispersione per tipologia familiare per ciascuna quota di spesa risulta fortemente crescente nel tempo se la variabilità viene calcolata incrociando altre dimensioni di classificazione, come per esempio l'attività del capofamiglia o la residenza geografica. L'affinamento dell'analisi, in questo senso, non può percorrere le medesime strade dei modelli aggregati sui consumatori e sui beni ma deve passare dallo studio dei consumi su micro-dati, informazioni campionarie, magari in panel, riferite a singole famiglie e specifici prodotti e servizi.

Nel prosieguo del capitolo illustriamo dunque come sia possibile giungere a uno schema semplificato di analisi e di previsione della spesa per consumi che possa costituire l'alveo per ulteriori approfondimenti microeconomici: il valore esplicativo delle variabili tradizionali è forte

per gli aggregati ma debole per la definizione dei singoli stili di consumo. Non bisogna però fare lo sbaglio di negare alla dimensione dell'economia dei consumi il ruolo che ha sempre svolto e che continuerà a svolgere. Senza caricarla però di quei poteri predittivi di microcomportamenti che oggi non più avere.

Il paragrafo 4.1 illustra alcuni passaggi tecnici per giungere al modello di allocazione della spesa sul territorio economico, oggetto di analisi e previsione nel capitolo 2, sulle 56 categorie elementari di consumo. Il paragrafo 4.2 illustra in sintesi i risultati delle previsioni e il paragrafo 4.3 li declina nel dettaglio delle grandi funzioni di consumo e delle singole voci di spesa.

4.1 La stima del modello di allocazione dei consumi

Sulla base dei dati sulla spesa nel territorio per gli anni compresi tra il 1992 ed il 2006, disaggregati secondo la classificazione ISTAT, è stato implementato un sistema semplificato di equazioni lineari nei parametri, una per ogni bene o servizio incluso nella classificazione, per un totale di 56 voci di spesa. Tali voci includono l'intero panorama della spesa effettuata sul territorio, comprendendo, ovviamente, sia la spesa dei residenti, che quella effettuata da cittadini stranieri.

Il nostro sistema di equazioni, partendo da una forma funzionale flessibile¹⁸, che cioè non richiede la specificazione di una particolare forma dell'utilità da massimizzare, ha per ciascuna delle 56 voci di spesa, la seguente struttura:

$$\text{lungo periodo} \quad w_i = \alpha_i + \sum_j \gamma_{ij} \cdot \lg p_j + \beta_i \cdot (\lg v - p^*) + u_i$$

$$\text{dove } p^* = \sum_{i=1}^I w_i \cdot \lg p_i$$

dove w_i è la frazione di spesa corrente sul totale riferita al bene i , ad ogni tempo t , v è il livello di spesa totale mentre p^ è un indice di prezzo generale che serve per trasformare in termini reali la spesa nominale aggregata. Con p_i si designa il livello del prezzo per il bene i (i e j vanno da 1 a 56). Non è stato stimato il modello completo, nel quale in ciascuna equazione compaiono i prezzi di tutti i beni: è stato invece vincolato a priori lo schema dei rapporti di sostituzione equazione per equazione, sulla base di ragionevoli ipotesi di sostituibilità e complementarità tra beni e servizi. Il modello dunque è una riduzione ad hoc la cui validità non è stata testata sotto il profilo statistico.*

La stima del modello è stata effettuata tramite i minimi quadrati lineari simultanei su $n-1$ equazioni, rispettando le condizione di additività $\sum_i w_i = 1$ (che si ottiene escludendo l'ultima equazione). Le altre restrizioni teoriche imposte sul modello sono l'omogeneità (se i redditi monetari e i prezzi crescono della medesima percentuale l'allocazione della spesa non cambia) e la simmetria sui parametri di interazione: $\sum_j \gamma_{ij} = 0$ e $\gamma_{ij} = \gamma_{ji}$ (si vede pertanto che i parametri dell'ultima equazione si ottengono per somma algebrica utilizzando i vincoli, incluso quello di

¹⁸. Vedi A. Deaton e J. Muellbauer, *Economics and Consumer Behavior*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980.

$\sum_i \beta_i = 0$, cioè il reddito incrementale (inteso sempre come spesa totale) va allocato da qualche parte e le quote di spesa devono comunque sommare all'unità).

Solitamente questo tipo sistema di domanda viene stimato attraverso assunzioni di eteroschedasticità e correlazione nella matrice di varianze e covarianze¹⁹. L'elevato livello di dettaglio del caso in esame e la scelta di non lavorare con un sistema di allocazione multi-stadio, suggerisce di semplificare le assunzioni. Per eseguire la procedura di stima è stata dunque considerata la varianza come omoschedastica e assunto l'assenza di correlazione tra gruppi, impiegando il metodo degli OLS.

Dopo aver effettuato la stima dei parametri, sono state calcolate le relative elasticità al prezzo (non compensate per la variazione di reddito reale, cioè a reddito monetario costante) e al reddito per ogni categoria di bene o servizio incluso nel sistema. Le due grandezze sono uguali rispettivamente a:

$$\varepsilon_{C,p} = \frac{\partial C}{\partial p} \cdot \frac{p}{C} \quad e \quad \varepsilon_{C,v} = \frac{\partial C}{\partial v} \cdot \frac{v}{C}$$

Le due elasticità (calcolate a partire dalla relazione di lungo termine) forniscono informazioni riguardo la sensibilità dei volumi delle singole voci di spesa a variazioni percentuali del proprio prezzo e del reddito. Il quadro di sintesi è fornito in Tab. 4.2: se un'elasticità alla spesa totale è maggiore di uno ci si deve attendere che un profilo dinamico del reddito disponibile e quindi della spesa faccia aumentare più che proporzionalmente il consumo di tale categoria. Analogamente per quanto riguarda la sensibilità ai prezzi, che va computata con riferimento ai prezzi relativi cioè valutando se il prezzo di una specifica categoria cresce di più o di meno rispetto alla media dei prezzi, fornita dalla variazione dell'indice aggregato (che comunque si muove approssimativamente come l'indice dei prezzi al consumo o come il deflatore dei consumi). Dalla Tab. 4.2. si evince che i parametri di elasticità sono coerenti con le aspettative: i beni durevoli e i servizi sono i più sensibili sia ai prezzi che alla spesa totale. Alcune elasticità di prezzo sono molto esigue, come accade per le spese che abbiamo definito obbligate, quali i servizi domestici per la casa e le spese per manutenzione, i carburanti, gli affitti. La tassazione su questi beni facendone crescere il prezzo, massimizza il gettito perché appunto la reazione dei volumi domandati è modesta (sono appunto spese obbligate): si chiarisce il nesso tra consumi obbligati, fiscalità ed elasticità al prezzo (non compensate: è facile verificare, aggiungendo ai valori della elasticità al prezzo presentate in tabella i prodotti tra le quote di spesa e le elasticità alla spesa totale, che le elasticità compensate hanno il segno negativo, come prescrive la teoria economica).

Successivamente alla stima dell'equazione di lungo periodo, come nel caso del modello aggregato, abbiamo effettuato una stima di breve tramite (di secondo stadio). Esso consente di ottenere stime che tengano in considerazione, equazione per equazione, gli scostamenti temporanei dall'equilibrio (tra la quota di spesa e le variabili determinanti).

¹⁹. Vedi A. Zellner, «An Efficient Method of Estimating Seemingly Unrelated Regressions and Test for Aggregation Bias», in *Journal of American Statistics Association*, Vol. 57, 1962, pp. 348-68.

Tab. 4.2 - Elasticità alla spesa totale (ϵ_v) e al proprio prezzo (ϵ_p)

Aggregati di consumo	ϵ_v	ϵ_p
Elettrodomestici bruni	1,45	-1,00
Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura	1,08	-1,28
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	0,58	-1,19
Fiori, piante ed animali domestici	1,23	-1,27
Servizi ricreativi e culturali	1,69	-1,08
Libri	0,36	-1,29
Giornali, ed articoli di cancelleria	0,06	-1,15
Istruzione	0,44	-1,41
Vacanze tutto compreso	2,16	-1,61
Servizi alberghieri e alloggiativi	2,33	-1,06
Acquisto mezzi di trasporto	1,59	-0,89
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto	1,24	-1,38
Combustibili e lubrificanti	1,66	-0,17
Servizi di trasporto	0,31	-1,94
Servizi postali	0,58	-1,00
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	4,28	-1,00
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	4,01	-0,58
Assicurazioni	0,36	-0,16
Tabacco	0,96	-0,68
Abbigliamento	0,20	-0,86
Calzature	0,43	-0,51
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	1,46	-0,96
Servizi ambulatoriali	1,00	-1,34
Servizi ospedalieri	0,79	-3,07
Apparecchi e prodotti per la cura della persona	0,16	-1,35
Effetti personali n,a,c,	1,27	-0,72
Barbieri, parrucchieri e altri servizi	1,26	-1,36
Servizi sociali	1,81	-1,49
Servizi finanziari n,a,c,	0,28	-0,26
Altri servizi n,a,c,	1,84	-1,19
Fitti effettivi	1,00	-1,00
Fitti imputati	0,85	-0,90
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	0,73	-0,17
Acqua e altri servizi dell'abitazione	1,46	-1,11
Elettricità, gas e altri combustibili	0,72	-0,21
Mobili altri articoli d'arredamento	1,44	-1,88
Tessuti per la casa	0,96	-0,59
Elettrodomestici bianchi	0,23	-0,80
Piccoli elettrodomestici	0,87	-0,25
Cristalleria e utensili per la casa	0,55	-0,53
Attrezzature per la casa ed il giardino	1,23	-0,15
Beni non durevoli per la casa	0,34	-0,67
Servizi domestici e per l'igiene della casa	0,85	-0,69
Pane e cereali	0,52	-1,15
Carne	0,32	-0,79
Pesce	0,17	-0,25
Latte, formaggi e uova	0,34	-1,29
Oli e grassi	0,18	-0,61
Frutta	0,16	-0,61
Vegetali incluse le patate	0,18	-0,75
Zucchero, confetture e altro	0,78	-1,00
Generi alimentari n,a,c,	1,00	-2,50
Caffè, tè e cacao	0,05	-2,69
Acque minerali, bevande gassate e succhi	0,61	-0,59
Bevande alcoliche	0,93	-0,27
Pubblici esercizi	1,43	-1,10

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nell'equazione sono state inserite le differenze delle variabili presenti nel primo stadio e, come termine di correzione, l'errore di stima commesso nel periodo precedente (\hat{u}_{t-1})²⁰:

$$\text{breve periodo} \quad \Delta w_i = \theta_1 \cdot \Delta \lg p_{i,t-1} + \theta_2 \cdot \Delta (\lg v - p^*)_{t-1} + \lambda \cdot (\hat{u}_{t-1}) + \varepsilon_t$$

Sulla base dei parametri ottenuti, sono state effettuate previsioni per il triennio 2007-2009 sull'andamento dei volumi acquistati per le 56 voci di spesa. Tali previsioni includono nelle variabili determinanti le ipotesi sull'andamento dei prezzi nell'orizzonte di previsione descritte nel capitolo 3, mentre la spesa totale in valore e volume è fornita dal modello aggregato.

Le stime sia di lungo che di breve termine sono risultate ben centrate, con parametri statisticamente significativi e di segno atteso. Si può quindi utilizzare lo strumento per le valutazioni previsionali.

4.2 Una sintesi dei risultati per i 6 gruppi

Negli ultimi quindici anni, la spesa delle famiglie sul territorio - considerando quindi anche il saldo della bilancia turistica, tra acquisti degli stranieri in Italia e acquisti degli italiani all'estero - è cresciuta in valore di quasi l'87%, collocandosi nel 2006 poco al di sotto degli 886 miliardi di euro, pari al 60% circa del prodotto interno lordo (Tab. 4.4). È una variazione che incorpora anche l'incremento dei prezzi intervenuto nello stesso arco temporale, sebbene tale incremento superi di poco il 56%, evidenziando che di fatto il benessere in volume dei consumi è realmente aumentato.

Perché si possa sostenere che sia aumentato il benessere è tuttavia necessario valutare la variazione della spesa reale per famiglia e pro capite. In questa metrica (Tab. 4.5) emerge invece che la crescita media annua dei consumi, considerando anche il triennio 2007-2009 si ferma all'1,3%, distante sia dai periodi precedenti, sia da quella contemporaneamente sperimentata dai nostri partner europei ed extraeuropei. Essa è pari a circa la metà di quella registrata tra il 1984 e il 1989, periodo che resta a tutt'oggi l'ultimo ciclo espansivo lungo della nostra economia.

Coerentemente con le elasticità al reddito, che rivelano i potenziali movimenti dei consumatori nell'ipotesi che essi siano liberi di spendere risorse disponibili aggiuntive, le aree di spesa complementari alla fruizione di tempo libero, domestico o outdoor, sono cresciute di più. Questi dati, dunque, confermano le profonde modificazioni che hanno interessato nel lungo periodo i comportamenti di spesa delle famiglie, per effetto sia dell'aumento del reddito pro capite, che si traduce in un aumento degli acquisti di quei beni e/o servizi con elasticità al reddito maggiore di uno, sia per effetto di mutamenti socio-demografici, come il calo della

²⁰. Anche in questo caso sono state sporadicamente utilizzate dummies di controllo per valori annuali anomali.

natalità e l'ingresso sempre più esteso della donna nel mondo del lavoro, fattori questi che favoriscono l'ampliamento della quota di quei consumi meno legati ad una dimensione domestica della vita quotidiana.

Tab 4.3 - Struttura demografica nazionale
(in migliaia)

	1980	2005	2006	2007	2008	2009	1981-09
POPOLAZIONE							v.m.a. %
Nord-ovest	15.256	15.551	15.648	15.706	15.759	15.812	0,1
Nord-est	10.372	11.119	11.206	11.227	11.245	11.262	0,3
Centro	10.753	11.321	11.469	11.470	11.479	11.488	0,2
Sud e Isole	19.935	20.760	20.764	20.770	20.773	20.766	0,1
ITALIA	56.315	58.752	59.087	59.174	59.256	59.327	0,2
NUMERO DI FAMIGLIE							
Nord-ovest	5.454	6.761	6.835	6.860	6.883	6.906	0,8
Nord-est	3.452	4.625	4.698	4.707	4.715	4.722	1,1
Centro	3.526	4.605	4.680	4.680	4.684	4.688	1,0
Sud e Isole	5.936	7.609	7.694	7.696	7.698	7.695	0,9
ITALIA	18.367	23.600	23.907	23.944	23.979	24.011	0,9

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Lo sforzo di risanamento della finanza pubblica che ancora condiziona, e probabilmente continuerà a condizionare nel futuro, i comportamenti di spesa delle famiglie, costringendole ad adeguarsi a ritmi di crescita assai contenuti del reddito disponibile e del rendimento della ricchezza (capitolo 2), a causa del peso troppo elevato del prelievo fiscale, ha per qualche verso cristallizzato la struttura dei consumi, la cui composizione a prezzi correnti e, soprattutto, a prezzi costanti, relativamente ai sei gruppi funzionali (cioè tempo libero, vacanze, mobilità e comunicazioni, cura del sé, abitazione, pasti in casa e fuori casa), ha tuttavia palesato ricomposizioni notevoli nel medio-lungo termine (Fig. 4.1). La dimensione dei mutamenti deve essere apprezzata anche con riferimento all'elevato grado di aggregazione delle sei funzioni di spesa: esse si riferiscono a grandi *cluster* di bisogni-desideri delle famiglie consumatrici, che permangono presenti e stabili nel tempo: in altri termini anche una variazione di qualche decimo di punto sulla base delle funzioni di spesa è segnale di cambiamenti di rilievo nell'allocazione della spesa nei singoli prodotti e servizi.

In termini di volumi acquistati, la spesa sul territorio è cresciuta mediamente nel lungo periodo ad un tasso medio annuo dell'1,3%, evidenziando un profilo appena più elevato a partire dal 2006 (+1,6%), che dovrebbe mantenersi, pur scontando il lieve rallentamento del 2008, anche per il triennio di previsione. Questi incrementi leggermente più sostenuti dei volumi, sono anche spiegabili con un profilo di crescita dei prezzi in progressiva attenuazione, tale da portare il sentiero inflazionistico nel triennio di previsione su tassi appena superiori al 2%, a tutto vantaggio di un recupero di potere d'acquisto da parte delle famiglie.

Tab. 4.4 - I consumi nelle sei grandi funzioni di spesa
(valori a prezzi correnti)

	1992	2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
VALORI ASSOLUTI (in milioni di euro)							v.m.a.%
Tempo libero	38.633	63.637	66.374	68.454	70.521	73.411	3,8
Vacanze	9.750	23.754	25.716	26.572	27.593	28.800	6,6
Mobilità	72.449	154.933	161.469	164.455	168.947	175.063	5,3
Cura del sé	107.448	171.684	180.860	186.884	192.916	199.755	3,7
Abitazione	124.704	240.026	248.096	258.453	268.995	280.874	4,9
Pasti in casa e fuori casa	121.522	194.830	203.172	210.542	217.330	225.069	3,7
Spesa totale	474.505	848.864	885.686	915.361	946.302	982.973	4,4
COMPOSIZIONE %							
Tempo libero	8,1	7,5	7,5	7,5	7,5	7,5	
Vacanze	2,1	2,8	2,9	2,9	2,9	2,9	
Mobilità	15,3	18,3	18,2	18,0	17,9	17,8	
Cura del sé	22,6	20,2	20,4	20,4	20,4	20,3	
Abitazione	26,3	28,3	28,0	28,2	28,4	28,6	
Pasti in casa e fuori casa	25,6	23,0	22,9	23,0	23,0	22,9	
Spesa totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
VALORI PER ABITANTE (in euro)							v.m.a.%
Tempo libero	680	1.083	1.123	1.157	1.190	1.237	3,6
Vacanze	172	404	435	449	466	485	6,3
Mobilità	1.275	2.637	2.733	2.779	2.851	2.951	5,1
Cura del sé	1.891	2.922	3.061	3.158	3.256	3.367	3,5
Abitazione	2.195	4.085	4.199	4.368	4.540	4.734	4,6
Pasti in casa e fuori casa	2.139	3.316	3.439	3.558	3.668	3.794	3,4
Spesa totale	8.351	14.448	14.989	15.469	15.970	16.569	4,1
VALORI PER FAMIGLIA (in euro)							v.m.a.%
Tempo libero	1.922	2.696	2.776	2.859	2.941	3.057	2,8
Vacanze	485	1.007	1.076	1.110	1.151	1.199	5,5
Mobilità	3.605	6.565	6.754	6.868	7.045	7.291	4,2
Cura del sé	5.346	7.275	7.565	7.805	8.045	8.319	2,6
Abitazione	6.204	10.171	10.377	10.794	11.218	11.698	3,8
Pasti in casa e fuori casa	6.046	8.256	8.498	8.793	9.063	9.374	2,6
Spesa totale	23.608	35.969	37.047	38.229	39.463	40.939	3,3

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tende a ridursi nel tempo, in termini reali, la somma delle tre macrofunzioni più importanti - cioè cura del sé, abitazione e pasti in casa e fuori casa - che dal 75% circa del 1992 si riduce a poco meno del 70% nel triennio di previsione. Per converso, cresce la quota delle rimanenti macrofunzioni - vale a dire tempo libero, vacanze e mobilità - portandosi dal 25% circa del 1992 a quasi il 30% nel triennio di previsione. È evidente quindi che tra questi due principali aggregazioni di consumi esiste una sensibile differenza di velocità nella crescita, che conduce ad un effetto-sostituzione all'interno dei gruppi e tra i gruppi.

Semplificando massimamente l'analisi, al fine di estrarre evidenze robuste sui macro-trend dei consumi, è possibile riaggregare le funzioni di spesa per identificare le aree del tempo liberato rispetto all'area dei consumi di base. Nella prima vi includiamo tempo libero,

vacanze, mobilità e comunicazioni più l'alimentazione fuori casa (che fa parte di pasti in casa e fuori casa) e all'area delle spese di base assegniamo abitazione, cura del sé e l'alimentazione domestica. L'obiettivo è chiaro, esattamente quanto le semplificazioni implicite in tale esercizio (molti pasti fuori casa sono connessi all'allocazione del tempo di lavoro e niente affatto libero o liberato, mentre molti pasti in casa rappresentano l'eccellenza nella produzione domestica di valore e valori personali e relazionali slegati dal tempo di produzione di reddito e dalle spese obbligate). Alle spese del tempo liberato abbiamo poi sottratto il saldo turistico, cioè la spesa dei non residenti in Italia e aggiunto la spesa dei residenti all'estero al fine di dimensionare una quota sui consumi degli italiani che sia testimonianza quanto più affidabile possibile della crescita di benessere delle famiglie nel nostro paese. Infatti il rapporto tra tale quota e la quota delle spese basiche potrebbe approssimare molto meglio del reddito disponibile pro capite un indicatore qualitativo di benessere, perché identifica il progressivo spostamento di risorse dai consumi legati al vivere quotidiano ai consumi complementari, in senso lato, al tempo liberato dagli obblighi e dagli oneri della produzione di reddito. La superiorità rispetto al reddito pro capite è data dal fatto che il nostro 'quoziente qualitativo di benessere' (QQB, Fig. 4.3) tiene conto delle effettive opportunità di mercato che i consumatori hanno, o non hanno, potuto cogliere nel corso del tempo, sia, quindi, per la presenza di prodotti e servizi utili al soddisfacimento di aspirazioni elevate e mature sia per l'azione di ostacolo o facilitazione fornita dal livello e dalla dinamica dei prezzi relativi.

Tab. 4.5 - I consumi nelle sei grandi funzioni di spesa a prezzi costanti

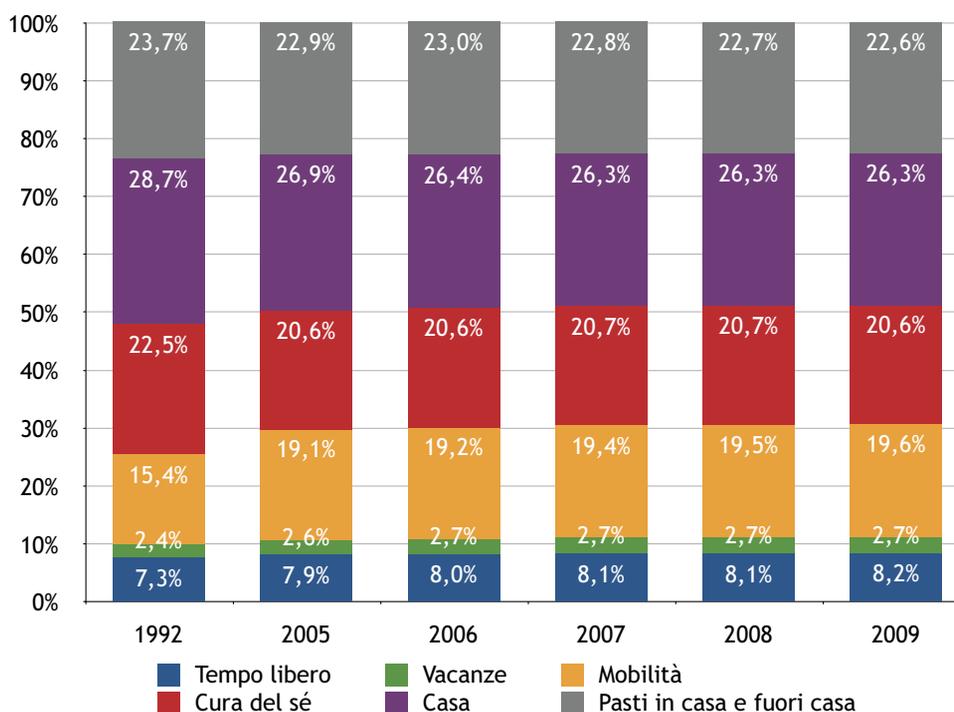
	1993-2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
QUANTITÀ - Variazioni % medie annue						
Tempo libero	1,8	3,6	2,3	1,6	2,4	2,0
Vacanze	1,9	5,5	0,3	1,8	2,3	2,0
Mobilità	2,9	2,2	2,3	1,7	2,5	2,8
Cura del sé	0,6	2,0	1,6	1,3	1,4	0,8
Abitazione	0,8	-0,5	1,4	1,2	1,5	0,8
Pasti in casa e fuori casa	1,0	2,4	0,7	0,5	1,6	1,0
Spesa totale	1,3	1,6	1,5	1,2	1,8	1,3
PREZZI - Variazioni % medie annue						
Tempo libero	2,1	0,7	0,8	1,4	1,7	1,8
Vacanze	5,1	2,6	3,1	2,1	2,0	4,5
Mobilità	3,0	2,0	-0,5	1,0	1,1	2,5
Cura del sé	3,1	3,3	1,7	1,9	2,2	2,9
Abitazione	4,4	3,9	2,8	2,9	2,9	4,1
Pasti in casa e fuori casa	2,7	1,8	3,0	2,7	2,0	2,6
Spesa totale	3,3	2,7	2,1	2,3	2,2	3,1

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Lo sviluppo del quoziente qualitativo di benessere è costante ma molto lento: in sintesi, è un'altra e più pregnante versione del problema della bassa crescita della produttività nel nostro paese. Produttività, retribuzioni, consumi poco dinamici implicano che nonostante i

consumatori colgano tutte le opportunità disponibili sul mercato per fare crescere il proprio benessere, quest'ultimo, in presenza di risorse stazionarie o poco dinamiche, difficilmente manifesterà miglioramenti significativi.

Fig. 4.1 - Composizione dei consumi nelle grandi funzioni di spesa
(quote a valori concatenati)



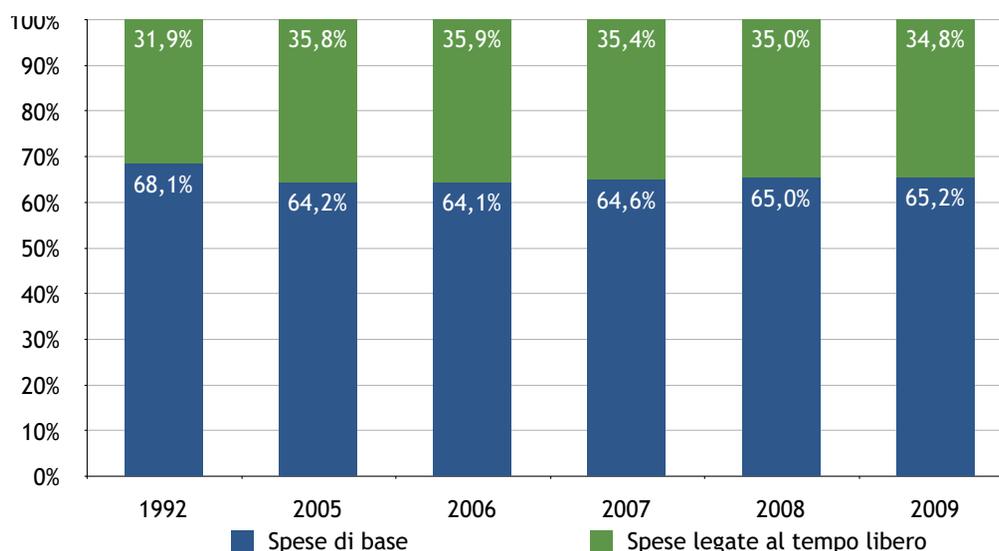
Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per essere sicuri che l'esercizio abbia adeguati riscontri empirici si è calcolato il quoziente di benessere per le principali economie avanzate. La base dei dati è omogenea tra paesi e coerente con quella, più disaggregata, utilizzata per costruire la Fig. 4.2.

La Fig. 4.3 evidenzia una relazione molto stretta, ma non deterministica o banale, tra prodotto interno lordo pro capite (del 2004 in parità di potere d'acquisto) e QQB del 2006. L'appiattimento della sezione iniziale dei punti, in basso a sinistra, causata da ordinate particolarmente elevate per i paesi anglosassoni, Regno Unito e Irlanda (in alto a destra), non cela alcun difetto nella linearità della relazione. Il grafico in piccolo che zooma su questa sezione di ascisse ridotte evidenzia, invece, una precisa linearità nel tratto iniziale. A redditi bassi si associa un QQB attorno al 50% che indica che per ogni euro speso in consumi di base si spendono non più di cinquanta centesimi in consumi legati al tempo libero (nell'accezione precedentemente discussa). Solo superata una certa soglia di reddito pro capite, che possiamo individuare tra i valori presentati dall'Italia e quelli della Danimarca, la relazione da lineare sembra trasformarsi in esponenziale: in pratica per ogni euro speso pesa in consumi di base si tende a spendere, superata tale soglia, da 60 a 90 centesimi di euro in consumi particolarmente

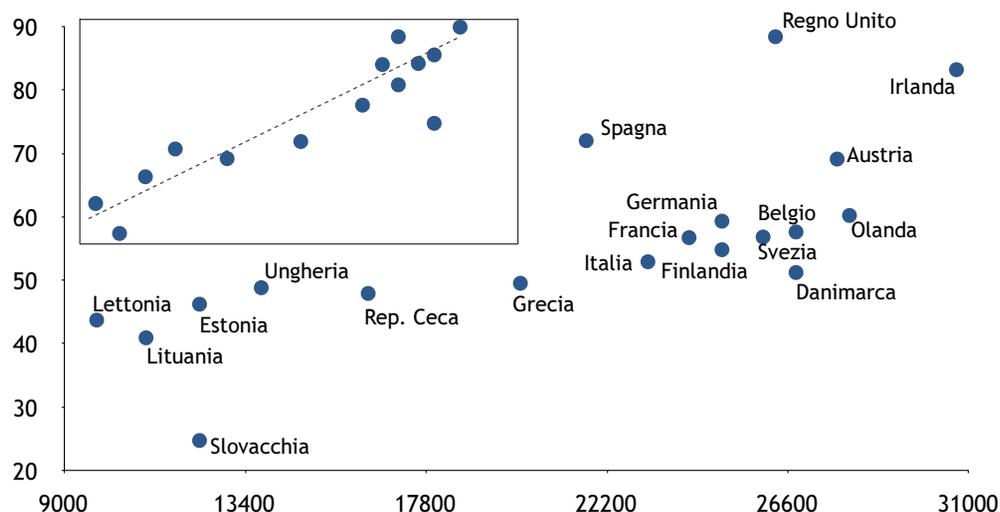
desiderati. Il nostro paese si colloca ancora in una posizione di rapporto lineare tra queste proporzioni. Manca il “carburante”, il reddito disponibile, per fare quel salto che diversi paesi hanno già potuto operare, dall’Inghilterra all’Olanda all’Austria.

Fig. 4.2 - Spese legate al tempo liberato verso spese di base (quote a valori correnti)



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Fig. 4.3 - Quoziente qualitativo di benessere (%) e Pil pro capite (2004-2006): confronti internazionali



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Naturalmente sono molti i difetti in questa rappresentazione, come già avvertito. Per esempio, prezzi elevati per le tipologie di consumo legate al tempo liberato enfatizzano l’indicatore di benessere nel senso contrario a quello che esso dovrebbe rappresentare. Se per esempio i costi legati alla mobilità, all’acquisto di servizi di spettacolo, ricreazione o ai consumi fuori casa, sono particolarmente elevati la quota a prezzi correnti potrebbe risultare

superiore all'effettiva proporzione di beni e servizi comprati e utilizzati dai consumatori. Eppure, i prezzi relativi elevati e/o dinamici esercitano già un effetto depressivo sulla quota a prezzi correnti che passa attraverso le quantità, mediante l'operare delle elasticità al prezzo. Dunque, i molti difetti probabilmente non sono, ciascuno e tutti insieme, particolarmente rilevanti, o almeno così rilevanti da inficiare il potere interpretativo del quoziente qualitativo di benessere.

D'altra parte ci sono anche questioni legate a pronunciate abitudini di consumo. È il caso della Spagna, che destina ingenti risorse alle spese legate al tempo liberato. La posizione della Spagna è infatti fuori quadro sia rispetto alla relazione lineare sia rispetto all'ipotetica relazione esponenziale (come se, quest'ultima, per la Spagna cominciasse a un livello di reddito più esiguo). Ma anche l'evidenza relativa alla penisola iberica nulla toglie al significato dell'indice: evidentemente la struttura dei prezzi relativi in Spagna e le opportunità di mercato - ristoranti e musei, teatri e osterie, stadi, discoteche e luoghi d'intrattenimento realmente fruibili - consentono agli spagnoli questa favorevole allocazione della spesa. Favorevole perché desiderata dal punto di vista delle famiglie e resa possibile dai prezzi e del mercato.

Tab. 4.6 - Le migliori 10 e le peggiori 10 voci di consumo nell'orizzonte di previsione (variazioni % in termini reali)

Rank	FUNZIONE	2007-09	
		var. cum.%	v.m.a.%
LE 10 VOCI DI CONSUMO CHE CRESCERANNO DI PIÙ ...			
1	Telefoni ed equipaggiamento telefonico	22,5	7,0
2	Servizi telefonici, telegrafi e telefax	21,4	6,7
3	Elettrodomestici bruni	15,6	5,0
4	Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	11,4	3,7
5	Acque minerali, bevande gassate e succhi	10,2	3,3
6	Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro	9,8	3,2
7	Servizi sociali	8,8	2,9
8	Elettrodomestici bianchi	8,4	2,7
9	Servizi ambulatoriali	7,8	2,5
10	Servizi postali	7,2	2,4
... E LE 10 VOCI DI CONSUMO CHE CRESCERANNO DI MENO			
47	Effetti personali n.a.c.	0,4	0,1
48	Oli e grassi	0,3	0,1
49	Acquisto mezzi di trasporto	0,2	0,1
50	Caffe', te' e cacao	0,1	0,0
51	Zucchero, confetture e altro	-0,5	-0,2
52	Carne	-0,5	-0,2
53	Pane e cereali	-0,7	-0,2
54	Bevande alcoliche	-1,1	-0,4
55	Acqua e altri servizi dell'abitazione	-1,3	-0,4
56	Tessuti per la casa	-7,3	-2,5

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Si ritorna dunque al punto iniziale. I consumi delle famiglie e le elaborazioni che si possono sviluppare a partire da questi consentono una migliore rappresentazione del benessere rispetto ad indicatori di reddito, ancorché puramente qualitativa. Ciò perché i consumi, a differenza del reddito, incorporano già le reazioni delle famiglie rispetto alle opportunità di mercato e alla struttura dei prezzi relativi, oltre che agli effetti derivanti dalla ricchezza e dal reddito disponibile.

In ogni caso, anche un esercizio relativamente semplice come quello che ha portato alla costruzione del quoziente qualitativo di benessere fa emergere che l'Italia palesa un forte ritardo di *condizione* economica rispetto ai nostri principali partner europei.

Nel dettaglio delle singole voci di spesa, analizzate nel prossimo paragrafo, riemerge quanto visto in aggregato. Tra le voci più dinamiche in previsione compaiono beni e servizi connessi alla comunicazione e alle relazioni. Sono queste le spese per partecipare alla rete di scambi personali ed economici che rappresentano ormai un consumo di base, nei quali il trasferimento delle informazioni è di per sé un beneficio (è il bene o servizio oggetto dello scambio). Per contro, quasi specularmente, gli ultimi posti della graduatoria per crescita reale nel triennio 2007-2009 (Tab. 4.6) sono occupati da beni facenti parte del sistema tradizionale dell'alimentazione domestica.

4.3 I risultati analitici per le singole voci di spesa

È opportuno analizzare all'interno di ciascuna delle sei grandi funzioni di spesa i profili evolutivi delle voci di spesa che le compongono.

4.3.1 Tempo libero

La funzione di spesa che include beni e servizi legati alla fruizione di tempo libero rimanda a una serie di acquisti legati alle attività di sport, cultura e svago; fattore connotante di questa funzione è l'intervento diretto dell'individuo o della famiglia nella produzione e nell'organizzazione dei servizi correlati al godimento del tempo.

L'arco del tempo libero tende a svilupparsi grazie soprattutto al diffondersi di forme occupazionali più flessibili, all'affermazione di nuovi assetti demografici (aumento delle famiglie composte da una sola persona, allungamento della vita media, invecchiamento della popolazione), alla crescita generalizzata dei livelli di reddito e di istruzione, all'aumento dell'offerta di beni e servizi proprio per il tempo libero. L'economia legata al tempo libero presenta una lunga tradizione: qui giova ricordare soltanto che se il tempo libero è un bene superiore, al crescere del reddito se ne chiede di più, a meno che la riduzione del tempo di lavoro non implichi perdite di reddito superiori al beneficio fornito dal medesimo tempo libero. Naturalmente, l'utilità o il costo opportunità del tempo libero dipendono assieme dal tasso di salario orario e dalla possibilità di ottenere valore non economico per sé dall'utilizzo del tempo. Per questa ragione i beni e i servizi legati all'impiego del tempo libero acquistano una rilevanza particolare che va oltre l'economia dei consumi.

Nel 2006 la spesa per il complesso delle attività di tempo libero ha superato i 66,3 miliardi di euro raggiungendo un livello significativo se si rapporta a quanto veniva speso nel 1992 (pari a 38,6 miliardi di euro, Tab. 4.7). I cambiamenti registrati in questo lungo arco temporale emergono anche dal confronto dei valori relativi alla spesa per abitante (si è passati da 686 euro nel 1992 a 1.123 euro nel 2006) e per famiglia (da 1.922 euro nel 1992 a 2.776 euro nel 2006).

Nel periodo 1992-2005 il tasso medio annuo di crescita della spesa, in termini reali, è stato pari all'1,8%, ma anche la componente di prezzo ha avuto una dinamica positiva con un tasso medio annuo del 2,1%, rispetto alla variazione dei prezzi medi del totale consumi pari al 3,3%.

Il 2006 si è chiuso con un bilancio positivo che ha registrato un'impennata della spesa (+3,6% in termini reali rispetto all'anno precedente), andamento che non si ripeterà con la stessa intensità negli anni successivi. Si stima, infatti, un incremento del 2,3% nel 2007, un rallentamento nel 2008 per arrivare nel 2009 con una crescita della spesa del 2,4%, sempre al netto della variazione dei prezzi. In un arco temporale più lungo, che va dal 1992 al 2009, il tasso medio annuo di crescita stimato è pari al 2% (Tab. 4.8).

Le categorie più significative di questa macro-funzione di spesa sono rappresentate dai servizi ricreativi e culturali, dall'acquisto di giornali ed articoli di cancelleria, dagli articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori (elettronica di consumo) e dalle spese per istruzione; l'andamento di queste voci di spesa nel periodo in esame presenta comportamenti differenziati che risentono del grado di utilità e di soddisfazione raggiunto dai singoli beni e servizi nella vita quotidiana dei consumatori.

I servizi ricreativi e culturali costituiscono la voce più rilevante della spesa per attività di tempo libero (22 miliardi di euro nel 2006) comprendendo non solo attività di svago, ma anche attività legate all'arricchimento del proprio bagaglio culturale (teatro, cinema, concerti, musei). I valori relativi alla spesa per abitante ed a quella per famiglia sono nel corso degli anni gradualmente cresciuti a dimostrazione dell'importanza che queste attività rivestono nei comportamenti quotidiani dei consumatori: se nel 1992 la spesa per abitante e per famiglia era pari rispettivamente a 187 euro e 523 euro, nel 2006 si è passati rispettivamente a 374 euro e 924 euro (Tab.4.7). L'analisi di lungo periodo dice che questa categoria di spesa ha registrato tra il 1992 e il 2005 un tasso medio annuo di crescita, in termini reali, pari al 2,6% a cui si è accompagnata un'identica dinamica della componente del prezzo. Negli anni successivi l'andamento diventa altalenante ma sempre positivo, passando da una crescita fortemente accentuata nel 2006 (+5%) a valori notevolmente più bassi nel 2007 e 2008, per effetto di un'attenta razionalizzazione dei bilanci delle famiglie, per poi accelerare nel 2009 (+2,9%). Considerando un più lungo arco temporale che va dal 1992 al 2009 il tasso medio annuo di crescita risulta essere pari al 2,6% (Tab. 4.8).

Tab. 4.7 - La spesa per le attività di tempo libero
 (valori a prezzi correnti)

	1992	2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
	VALORI ASSOLUTI (in milioni di euro)						v.m.a.%
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	4.947	8.225	8.423	8.460	8.723	9.102	3,7
Altri beni durevoli ⁽²⁾	2.279	2.998	3.149	3.247	3.309	3.406	2,4
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	2.816	4.427	4.641	4.833	5.014	5.096	3,6
Fiori, piante ed animali domestici	3.537	6.407	6.395	6.613	6.735	6.970	4,1
Servizi ricreativi e culturali	10.511	20.719	22.085	22.912	23.523	24.674	5,1
Libri	3.449	4.415	4.713	4.761	4.894	4.973	2,2
Giornali, ed articoli di cancelleria	6.429	8.865	8.965	9.409	9.749	10.119	2,7
Istruzione	4.665	7.581	8.004	8.251	8.618	9.121	4,0
Spesa per attività di tempo libero	38.633	63.637	66.374	68.486	70.566	73.462	3,9
	COMPOSIZIONE %						
Elettronica di consumo e computer ⁽¹⁾	12,8	12,9	12,7	12,4	12,4	12,4	
Altri beni durevoli ⁽²⁾	5,9	4,7	4,7	4,7	4,7	4,6	
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	7,3	7,0	7,0	7,1	7,1	6,9	
Fiori, piante ed animali domestici	9,2	10,1	9,6	9,7	9,5	9,5	
Servizi ricreativi e culturali	27,2	32,6	33,3	33,5	33,3	33,6	
Libri	8,9	6,9	7,1	7,0	6,9	6,8	
Giornali, ed articoli di cancelleria	16,6	13,9	13,5	13,7	13,8	13,8	
Istruzione	12,1	11,9	12,1	12,0	12,2	12,4	
Spesa per attività di tempo libero	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
	VALORI PER ABITANTE (in euro)						v.m.a.%
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	88	140	143	143	147	153	3,3
Altri beni durevoli ⁽²⁾	40	51	53	55	56	57	2,1
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	50	75	79	82	85	86	3,2
Fiori, piante ed animali domestici	63	109	108	112	114	117	3,7
Servizi ricreativi e culturali	187	353	374	387	397	416	4,8
Libri	61	75	80	80	83	84	1,9
Giornali, ed articoli di cancelleria	114	151	152	159	165	171	2,4
Istruzione	83	129	135	139	145	154	3,7
Spesa per attività di tempo libero	686	1.083	1.123	1.157	1.191	1.238	3,5
	VALORI PER FAMIGLIA (in euro)						v.m.a.%
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	246	349	352	353	364	379	2,6
Altri beni durevoli ⁽²⁾	113	127	132	136	138	142	1,3
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	140	188	194	202	209	212	2,5
Fiori, piante ed animali domestici	176	271	267	276	281	290	3,0
Servizi ricreativi e culturali	523	878	924	957	981	1.028	4,1
Libri	172	187	197	199	204	207	1,1
Giornali, ed articoli di cancelleria	320	376	375	393	407	421	1,6
Istruzione	232	321	335	345	359	380	2,9
Spesa per attività di tempo libero	1.922	2.696	2.776	2.860	2.943	3.060	2,8

⁽¹⁾ Articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori, incluse le riparazioni, secondo la classificazione Istat.

⁽²⁾ Altri beni durevoli per la ricreazione e la cultura, secondo la classificazione Istat.

⁽³⁾ Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento, secondo la classificazione Istat.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confindustria su dati Istat.

La spesa per l'elettronica di consumo (articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori) si distingue per la forte accelerazione che ha registrato negli anni recenti dovuta alla crescente importanza delle nuove tecnologie (Ict) nella vita quotidiana dei consumatori a cui si è accompagnato un trend decrescente dei prezzi di questi prodotti. L'innovazione di prodotto incorporata in oggetti di utilizzo via via più semplice, e quindi per una platea più vasta di fruitori, resta un fattore di forte stimolo all'acquisto. Lo sviluppo del credito al consumo completa il quadro delle determinanti della crescita degli acquisti di questi beni.

Nel 2006 la spesa aggregata nel settore era pari a 8,4 miliardi di euro con un valore per abitante pari a 143 euro e una spesa per famiglia pari a 352 euro, valori distanti da quelli registrati nel 1992, anno nel quale la contabilità nazionale indica una spesa complessiva pari a circa 5 miliardi di euro e, conseguentemente, quella per abitante si fermava a 88 euro e quella per famiglia a 246 euro (Tab. 4.7). L'analisi di lungo periodo evidenzia per questa categoria i tassi di crescita più elevati rispetto a tutte le voci di spesa relative al tempo libero (e a tutte quelle dei consumi in generale): tra il 1992 e il 2005 il tasso medio annuo è stato pari a +6,7%, in termini reali; negli anni successivi la crescita rimane elevata, anche se in rallentamento, passando da un forte incremento nel 2006 (+9,3%) ad una crescita stimata di poco superiore al 4% nel 2008 e nel 2009. Considerando l'arco di tempo che va dal 1992 al 2009 il tasso medio annuo di crescita è stimato pari al 6,6%.

Tab. 4.8 - La spesa per attività di tempo libero in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE						
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	6,7	9,3	6,4	4,1	4,3	6,6
Altri beni durevoli ⁽²⁾	-1,2	1,0	0,7	-0,6	0,4	-0,8
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	1,9	5,0	4,7	4,2	2,1	2,4
Fiori, piante ed animali domestici	1,9	-2,1	0,7	-0,6	1,0	1,4
Servizi ricreativi e culturali	2,6	5,0	1,7	0,7	2,9	2,6
Libri	-1,1	5,7	-0,4	1,3	0,1	-0,4
Giornali, ed articoli di cancelleria	-0,3	-1,0	1,0	0,6	0,8	-0,2
Istruzione	0,6	2,7	0,6	1,7	2,8	0,9
Spesa per attività di tempo libero	1,8	3,6	2,3	1,6	2,4	2,0
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE DEI PREZZI						
Elettrodomestici bruni ⁽¹⁾	-2,6	-6,3	-6,0	-1,0	0,0	-2,8
Altri beni durevoli ⁽²⁾	3,4	4,0	2,4	2,5	2,5	3,3
Altri articoli ricreativi ⁽³⁾	1,6	-0,2	-0,5	-0,5	-0,5	1,2
Fiori, piante ed animali domestici	2,7	2,0	2,7	2,5	2,5	2,7
Servizi ricreativi e culturali	2,7	1,5	2,0	2,0	2,0	2,5
Libri	3,0	0,9	1,4	1,5	1,5	2,6
Giornali, ed articoli di cancelleria	2,8	2,2	4,0	3,0	3,0	2,9
Istruzione	3,2	2,9	2,5	2,7	3,0	3,1
Spesa per attività di tempo libero	2,1	0,7	0,8	1,4	1,7	1,8

⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ cfr. Tab. 4.7

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La spesa per i giornali ed articoli di cancelleria, si caratterizza per il suo lento dinamismo nella crescita, scontando in parte la diminuzione delle famiglie che spendono per l'acquisto di giornali, riviste, ma anche un andamento crescente dei prezzi dei prodotti inclusi in questa categoria. Nel 2006 sono stati spesi circa 9 miliardi di euro mentre nel 1992 la spesa era pari a 6,4 miliardi di euro; per quanto riguarda la spesa per abitante si è passati da 114 euro a 152 euro e per quella per famiglia da 320 euro a 375 euro (Tab. 4.7). L'analisi di lungo periodo evidenzia che, in termini reali, tra il 1992 e il 2005 il tasso medio annuo di variazione è stato del -0,3%, flessione che è stata più accentuata nel 2006 (-1,0%); per gli anni successivi è stimato un lento recupero che nel 2007 sarà dell'1,0% mentre nel 2009 sarà pari allo 0,8%.

Un impegno economico non secondario da parte delle famiglie è costituito dalle spese per l'istruzione dei propri componenti (rette scolastiche, tasse d'iscrizione, servizi e beni necessari alla frequentazione di corsi) il cui valore nel 2006 è stato pari a 8 miliardi di euro (nel 1992 la spesa è stata pari a 4,6 miliardi di euro). In crescita sia la spesa per abitante che quella per famiglia: si è passati, infatti, da un valore di 83 euro per abitante nel 1992 a 135 euro nel 2006 mentre i valori per famiglia sono cresciuti da 232 euro a 335 euro. Non c'è dubbio che la componente del prezzo ha contribuito in modo decisivo all'aumento della spesa, in quanto l'andamento in termini reali evidenzia un incremento modesto: tra il 1992 e il 2005 il tasso medio di crescita è stato, infatti, dello 0,6% al netto dei fenomeni inflazionistici. Nel 2006 l'incremento è stato più accentuato ma la stima per gli anni successivi prevede una frenata della spesa per il 2007 (+0,6%) a cui seguirà un recupero che nel 2009 sarà rappresentato da uno sviluppo dei volumi del 2,8.

4.3.2 Viaggi e vacanze

La consistenza crescente dei flussi turistici sia interni, sia provenienti dall'estero favorita dalla maggiore disponibilità economica delle famiglie e dall'affermazione di valori e stili di vita maggiormente informati ad una fruizione del tempo libero concepita come consumo di svago, divertimento e cultura, ha portato la funzione di spesa relativa a viaggi e vacanze nel nostro paese a ricoprire un'importanza costantemente crescente. Questa macro-funzione di spesa si differenzia da quella definita tempo libero dal momento che quella presupponeva una sorta di auto-produzione, in larga parte domestica, di servizi complementari alla fruizione del tempo mentre questa, in modo rilevante ancorché non esclusivo, si basa sulla delega ad altri soggetti dell'organizzazione del servizio.

Nel 2006 la spesa per viaggi e vacanze è stata di 25,7 miliardi di euro (nel 1992 non raggiungeva i 10 miliardi di euro); di questi, 23,2 miliardi di euro (il 90% del totale) hanno riguardato la categoria servizi alberghieri ed alloggiativi mentre la restante quota (2,4 miliardi di euro) la voce di spesa per vacanze tutto compreso, ovvero l'acquisto solitamente presso agenzie o tramite internet di specifici pacchetti di viaggio (Tab. 4.9).

L'analisi di lungo periodo, tuttavia, mette in evidenza che in termini reali l'aumento della spesa non è stato molto elevato, registrando un tasso medio annuo di crescita tra il 1992 e

il 2005 pari all'1,9% per la spesa complessiva di viaggi e vacanze, al 2,1% per i servizi alberghieri e allo 0,3% per le vacanze tutto compreso.

**Tab. 4.9 - La spesa per viaggi e vacanze
(valori a prezzi correnti)**

	1992	2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
	VALORI ASSOLUTI (in milioni di euro)						v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	1.060	2.245	2.480	2.595	2.679	2.794	5,9
Servizi alberghieri e alloggiativi	8.690	21.509	23.236	23.977	24.914	26.007	6,7
Viaggi e vacanze	9.750	23.754	25.716	26.572	27.593	28.801	6,6
	COMPOSIZIONE %						
Vacanze tutto compreso	10,9	9,4	9,6	9,8	9,7	9,7	10,9
Servizi alberghieri e alloggiativi	89,1	90,6	90,4	90,2	90,3	90,3	89,1
Viaggi e vacanze	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	VALORI PER ABITANTE (in euro)						v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	19	38	42	44	45	47	5,5
Servizi alberghieri e alloggiativi	154	366	393	405	420	438	6,3
Viaggi e vacanze	173	404	435	449	466	485	6,2
	VALORI PER FAMIGLIA (in euro)						v.m.a.%
Vacanze tutto compreso	53	95	104	108	112	116	4,8
Servizi alberghieri e alloggiativi	432	911	972	1.001	1.039	1.083	5,6
Viaggi e vacanze	485	1.007	1.076	1.110	1.151	1.199	5,5

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2006 l'incremento, sempre in termini reali, è stato più accentuato sia per i servizi alberghieri (+5,4%) che per le vacanze tutto compreso (+6,3%), ma la stima per gli anni successivi prevede una frenata della spesa per il 2007 (+0,2% per i servizi alberghieri e +1,1% per le vacanze tutto comprese) ed un recupero negli anni successivi, in particolare nel 2009 quando è atteso un incremento del 2,4% per i servizi alberghieri e dell'1,8% per le vacanze tutto compreso (Tab. 4.10). L'apprezzamento dell'euro non è estraneo all'idea che i flussi turistici in entrata, soprattutto in termini di espressione di spesa, possano rallentare significativamente nel prossimo futuro.

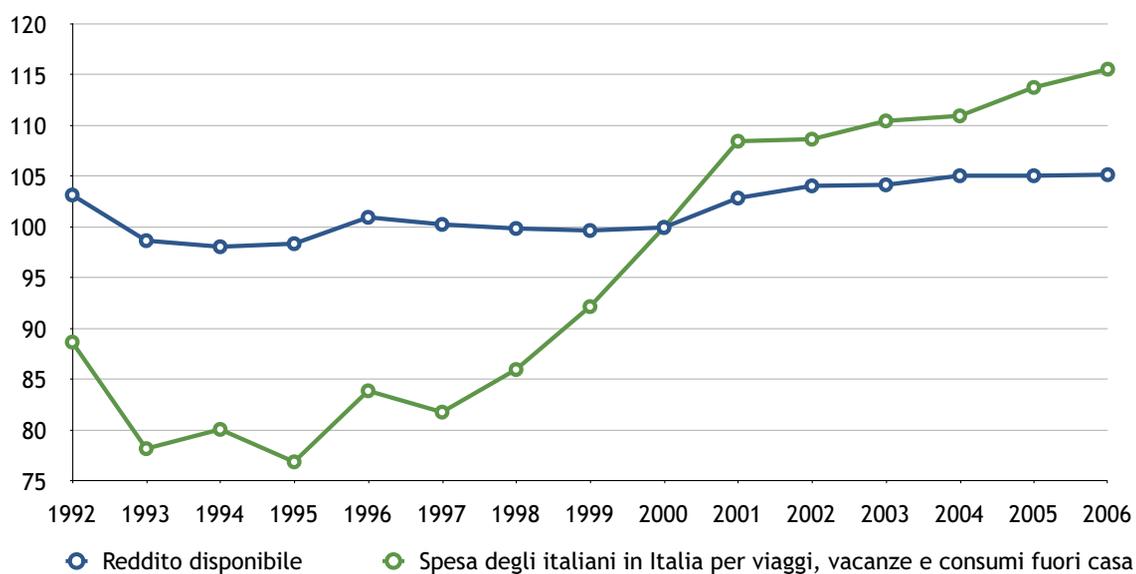
**Tab. 4.10 - La spesa per viaggi e vacanze in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)**

	1993-2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
	VARIAZIONI % MEDIE ANNUE					
Vacanze tutto compreso	0,3	6,3	1,1	0,3	1,8	0,8
Servizi alberghieri e alloggiativi	2,1	5,4	0,2	1,9	2,4	2,2
Viaggi e vacanze	1,9	5,5	0,3	1,8	2,3	2,0
	VARIAZIONI % MEDIE ANNUE DEI PREZZI					
Vacanze tutto compreso	5,6	3,9	3,5	3,0	2,5	5,0
Servizi alberghieri e alloggiativi	5,0	2,5	3,0	2,0	2,0	4,4
Viaggi e vacanze	5,1	2,6	3,1	2,1	2,0	4,5

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Questa macro-funzione di consumo è fortemente correlata al reddito e alla ricchezza. La Fig. 4.4 riporta alcuni dati approssimati relativi alla spesa degli italiani in Italia per viaggi, vacanze e consumi fuori casa (queste ultime sono trattate analiticamente al paragrafo 4.6)²¹.

Fig. 4.4 - Reddito e spesa per viaggi, vacanze e consumi fuori casa



Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat

Emerge la forte elasticità rispetto al reddito disponibile che si combina con il tentativo delle famiglie di incrementare comunque queste attività e le spese ad esse collegate quale principale voce da cui origina un effettivo benessere. Un altro modo per apprezzare questa relazione consumi-reddito è osservare la spesa devoluta in tali consumi da famiglie con medesima struttura demografica e residenza geografica differente. Una persona sola, pensionata con età superiore a 65 anni residente nel Nord spendeva nel 2005 31 euro al mese (in media). L'analogo dato per il residente nel Mezzogiorno con le stesse caratteristiche era zero. Nello stesso anno una famiglia di due adulti e un bambino residente nel Nord spendeva 117 euro al mese contro un quinto dell'omologa famiglia residente nel Mezzogiorno. L'effetto reddito, si potrebbe sostenere, nell'esempio in esame è mascherato dalla diversa naturale propensione delle tipologie di famiglie residenti nelle due aree. Prevale ancora il luogo comune che vorrebbe che le condizioni ambientali del Mezzogiorno consentano l'auto-produzione di una vacanza senza sostenere le conseguenti spese. Ciò è sostanzialmente falso, in quanto la profondità delle differenze tra i dati citati non ammettono la verosimiglianza della suddetta ipotesi. Inoltre, per le famiglie più agiate - per esempio con persona di riferimento in condizione professionale di imprenditore - non si riscontrano rilevanti differenze in termini di quote di spesa tra ripartizioni geografiche. Il sole, il mare e le altre bellezze naturali, se i livelli di reddito sono adeguati, sembrano non evitare, alla famiglia che

²¹. Il calcolo è molto grezzo: alle tre voci "consumazioni fuori casa", "viaggi", "vacanze tutto compreso" è stato sottratto l'ammontare speso dai non residenti in Italia. Quest'ultima categoria comprende naturalmente anche spese non legate alle consumazioni o all'alloggio, in misura tuttavia presumibilmente modesta.

ne abbia le possibilità, di spendere le medesime proporzioni di risorse nel Mezzogiorno rispetto a quanto accade nel Nord.

La quota di spesa per vacanze e viaggi sul totale consumi è di per sé un indicatore aggregato, seppure di tipo qualitativo e secondo una metrica non rigorosa, del benessere medio fruito da un insieme di persone. L'esiguità della dinamica di questa quota in Italia conferma, semmai ve ne fosse ulteriore bisogno, la difficoltà complessiva che il paese soffre in termini di crescita economica da almeno 15 anni e, in particolare, dagli anni duemila.

4.3.3 Mobilità e comunicazioni

Le esigenze della vita contemporanea legate alla mobilità e alle comunicazioni hanno assorbito nel tempo una quota crescente della spesa delle famiglie. Tra il 1992 ed il 2006 l'ammontare a prezzi correnti di questa macrofunzione è passata da poco più di 72 miliardi di euro ad oltre 161 miliardi di euro e potrebbe superare alla fine del triennio di previsione 2007-09 gli oltre 175 miliardi di euro. Se, infatti, si considera il periodo 1993-09, la crescita media annua della spesa in valore per la mobilità dovrebbe attestarsi sul 5,3%, cioè circa un punto al di sopra di quella della spesa in valore complessivamente considerata.

In termini di volumi, l'aggregato è cresciuto nel corso degli anni a ritmi sostenuti, prossimi al 3% in media annua, che secondo le nostre previsioni dovrebbe portare il tasso medio di lungo periodo 1993-09 al 2,8%, cioè più del doppio di quell'1,3% che rappresenta l'incremento medio, nello stesso arco di tempo, dei volumi complessivamente acquistati dalle famiglie sul territorio economico.

La parte prevalente di questa tipologia di spesa è, ovviamente, assorbita da quelle funzioni al suo interno legate ai mezzi di trasporto (acquisto di veicoli, spese di esercizio collegate, combustibili e lubrificanti, servizi di trasporto, assicurazioni). Tuttavia, nel corso dell'ultimo quindicennio, si sono verificate modificazioni importanti che hanno condotto ad un ridimensionamento non trascurabile della quota di queste spese sul totale dell'aggregato: misurata a prezzi costanti è passata dal 93% circa del 1992 all'80% del 2006, per scendere ulteriormente nel 2009, secondo la nostra previsione, al 77%. Parimenti, è cresciuta la quota di spesa, in volume, per l'acquisto di *hardware* telefonico e servizi collegati alla telefonia fissa e mobile, dal 7% circa del 1992 al 23% del 2009. Proprio in questi casi, caratterizzati da dinamiche dei prezzi differenti e rilevanti, la distinzione tra spesa in valore e volume nel tempo evidenzia che le preferenze dei consumatori sono state talvolta accompagnate dalla riduzione dei prezzi (beni e servizi della telefonia, per esempio) e tal'altra ostacolate da una rilevante inflazione (servizi di trasporto).

Le ragioni di questa ricomposizione verticale all'interno dell'aggregato mobilità, risiedono in una crescita con tassi a due cifre degli acquisti legati alla telefonia, circa il 15% in termini di incremento medio annuo tra il 1993 ed il 2009 per l'*hardware* telefonico e dell'8,0% medio annuo nello stesso periodo per i servizi telefonici, mentre il comparto allargato dei mezzi di trasporto non va oltre un modesto +1,7% medio annuo nello stesso arco di tempo.

Tab. 4.11 - La spesa per mobilità e comunicazioni
(valori a prezzi correnti)

	1992	2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
VALORI ASSOLUTI (in milioni di euro)							v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	20.743	32.821	34.820	36.041	35.966	36.502	3,4
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	18.626	37.181	38.850	40.597	42.528	44.801	5,3
Combustibili e lubrificanti	11.240	28.466	29.711	29.668	30.071	30.765	6,1
Servizi di trasporto	8.477	15.014	15.812	16.476	16.872	17.745	4,4
Servizi postali	748	1.240	1.270	1.327	1.389	1.451	4,0
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	1.627	5.261	5.170	4.892	5.143	5.416	7,3
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	5.588	17.252	17.781	17.607	18.512	19.230	7,5
Assicurazioni	5.401	17.698	18.054	17.938	18.619	19.350	7,8
Mobilità	72.449	154.933	161.469	164.545	169.100	175.259	5,3
COMPOSIZIONE %							
Acquisto mezzi di trasporto	28,6	21,2	21,6	21,9	21,3	20,8	28,6
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	25,7	24,0	24,1	24,7	25,1	25,6	25,7
Combustibili e lubrificanti	15,5	18,4	18,4	18,0	17,8	17,6	15,5
Servizi di trasporto	11,7	9,7	9,8	10,0	10,0	10,1	11,7
Servizi postali	1,0	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	1,0
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	2,2	3,4	3,2	3,0	3,0	3,1	2,2
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	7,7	11,1	11,0	10,7	10,9	11,0	7,7
Assicurazioni	7,5	11,4	11,2	10,9	11,0	11,0	7,5
Mobilità	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
VALORI PER ABITANTE (in euro)							v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	369	559	589	609	607	615	3,1
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	331	633	658	686	718	755	5,0
Combustibili e lubrificanti	200	485	503	501	507	519	5,8
Servizi di trasporto	151	256	268	278	285	299	4,1
Servizi postali	13	21	21	22	23	24	3,7
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	29	90	87	83	87	91	7,0
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	99	294	301	298	312	324	7,2
Assicurazioni	96	301	306	303	314	326	7,5
Mobilità	1.287	2.637	2.733	2.781	2.854	2.954	5,0
VALORI PER FAMIGLIA (in euro)							v.m.a.%
Acquisto mezzi di trasporto	1.032	1.391	1.456	1.505	1.500	1.520	2,3
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	927	1.575	1.625	1.695	1.774	1.866	4,2
Combustibili e lubrificanti	559	1.206	1.243	1.239	1.254	1.281	5,0
Servizi di trasporto	422	636	661	688	704	739	3,4
Servizi postali	37	53	53	55	58	60	2,9
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	81	223	216	204	214	226	6,2
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	278	731	744	735	772	801	6,4
Assicurazioni	269	750	755	749	776	806	6,7
Mobilità	3.605	6.565	6.754	6.872	7.052	7.299	4,2

⁽¹⁾ Spese di esercizio dei mezzi di trasporto esclusi combustibili e lubrificanti, secondo la classificazione Istat.
Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 4.12 - La spesa per mobilità e comunicazioni in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE						
Acquisto mezzi di trasporto	0,5	4,5	1,9	-1,7	0,0	0,6
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	1,9	1,4	1,1	1,8	2,3	1,8
Combustibili e lubrificanti	3,6	-1,4	1,4	-0,6	0,3	2,7
Servizi di trasporto	1,4	3,6	2,7	0,6	3,7	1,7
Servizi postali	1,7	-0,9	1,9	2,7	2,4	1,6
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	16,6	16,1	9,6	6,1	5,3	14,8
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	8,6	3,6	5,0	8,1	6,9	8,0
Assicurazioni	2,2	-1,2	-2,1	1,8	1,9	1,7
Mobilità	2,9	2,2	2,3	1,7	2,5	2,8
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE DEI PREZZI						
Acquisto mezzi di trasporto	3,1	1,5	1,6	1,5	1,5	2,7
Spese d'esercizio dei mezzi di trasporto ⁽¹⁾	3,5	3,0	3,4	3,0	3,0	3,4
Combustibili e lubrificanti	3,7	5,9	-1,5	2,0	2,0	3,3
Servizi di trasporto	3,1	1,7	1,5	1,8	1,5	2,7
Servizi postali	2,3	3,3	2,6	2,0	2,0	2,3
Telefoni ed equipaggiamento telefonico	-6,1	-15,3	-15,0	-1,0	0,0	-6,6
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	0,4	-0,5	-6,0	-3,0	-3,0	-0,4
Assicurazioni	7,2	3,2	1,5	2,0	2,0	6,0
Mobilità	3,0	2,0	-0,5	1,0	1,1	2,5

⁽¹⁾ Spese di esercizio dei mezzi di trasporto esclusi combustibili e lubrificanti, secondo la classificazione Istat.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Occorre sottolineare, che i beni/servizi che rientrano nelle funzioni di consumo collegate con i mezzi di trasporto, fatta eccezione per i servizi di trasporto e le assicurazioni presentano un'elasticità al reddito ben superiore all'unità (in particolare, 1,59 per i mezzi di trasporto e 1,24 per le spese di esercizio) e quindi le decisioni di spesa, come è corretto attendersi per l'acquisto di beni durevoli, sono più strettamente collegate alla disponibilità di reddito accantonato sotto forma di risparmio e alle aspettative di reddito future, mentre il fattore prezzo, con una elasticità inferiore all'unità, gioca un ruolo meno incisivo nelle decisioni di acquisto.

Nel caso dell'*hardware* telefonico e dei servizi per telefonia fissa e mobile l'elasticità al prezzo lascia ritenere che la domanda di questi prodotti sia piuttosto inelastica e quindi poco sensibile alle variazioni di prezzo. Ciò sembra spiegabile proprio con il livello piuttosto ridotto del prezzo unitario di questa tipologia di bene/servizio, considerando che nel comparto dell'*hardware* per telefonia l'innovazione tecnologica continua e la fortissima concorrenza tra i produttori mondiali e tra i gestori di servizi rappresentano un formidabile fattore di compressione del prezzo. Secondo le stime del nostro modello di allocazione dei consumi, tuttavia, è proprio l'elevatissima elasticità al reddito (circa 4) a determinare la forte crescita della domanda di questi beni/servizi: in altri termini per ogni incremento dell'1% nel potere d'acquisto delle famiglie (reddito disponibile reale), gli acquisti di prodotti/servizi telefonici crescono di oltre il 4% in quantità, anche perché la forte pressione delle campagne pubblicitarie

che informano continuamente sugli aggiornamenti tecnologici di tali prodotti/servizi, mantiene su livelli elevati la domanda di sostituzione, pur in presenza ormai di una quasi saturazione del mercato in termini di penetrazione pro capite o per famiglia.

A grandi linee le riflessioni che fanno perno sulla stima delle elasticità sono corrette. Tuttavia, nel caso della telefonia - *hardware* e servizi - è molto verosimile che sia sovrastimata l'elasticità alla spesa totale e risulti sottostimata, invece, quella al prezzo. È proprio l'abbattimento dei prezzi, soprattutto nel periodo di introduzione delle carte pre-pagate e di riduzione del numero di contratti in abbonamento, caratterizzati da elevati costi fissi, che ha fortemente intensificato il già rapido processo di diffusione di beni e servizi di comunicazione.

4.3.4 Cura del sé

Le spese per la cura del sé hanno lievemente ridotto, nel tempo, la propria quota sul totale della spesa delle famiglie. Tra il 1992 ed il 2006 l'ammontare a prezzi correnti di questa macrofunzione è passata da poco più di 107 miliardi di euro a poco meno di 181 miliardi di euro, per collocarsi alla fine del triennio 2007-09 intorno ai 200 miliardi di euro. Se, infatti, si considera l'intero periodo 1993-2009, la crescita media annua della spesa in valore per la cura del sé si attesterà sul 3,7%, cioè circa sette decimi al di sotto di quella della spesa in valore complessivamente considerata.

In termini di volumi, l'aggregato è cresciuto nel corso degli anni a ritmi assai scadenti, inferiori all'1% in media annua, che porteranno il tasso medio di lungo periodo 1993-2009 ad appena lo 0,8%, cioè ben inferiore al già modesto +1,3% che rappresenta l'incremento medio, nello stesso arco di tempo, dei volumi complessivamente acquistati sul territorio economico.

Una parte rilevante di questa eterogenea tipologia di spesa è assorbita dai consumi di abbigliamento e calzature, mentre le altre numerose tipologie di acquisto hanno nell'aggregato un peso che si colloca sempre al di sotto del 10%, fatta eccezione per i servizi finanziari, che rappresentano la seconda voce per importanza. Nel corso dell'ultimo quindicennio, tuttavia, si sono verificate alcune modificazioni, che hanno condotto ad un ridimensionamento della quota di abbigliamento e calzature sul totale della macrofunzione: misurata a prezzi correnti è passata dal 43% circa del 1992 a poco meno del 39% del 2006, per scendere ulteriormente nel 2009, secondo la nostra previsione, al 37%. Parimenti, è cresciuta la quota di spesa, in valore, per l'acquisto di tabacchi, dal 6% circa del 1992 a poco meno del 10% del 2009. Per altre voci, non si sono verificati spostamenti apprezzabili di quota, tranne che per i servizi finanziari, anch'essi in contrazione da poco più del 14% del 1992 a poco più dell'11% nel 2006, per attestarsi intorno al 12% nel 2009, secondo le nostre previsioni.

Le ragioni di questa ricomposizione verticale all'interno dell'aggregato vanno ricercate nel fatto che la dinamica dei prezzi di abbigliamento e calzature ha avuto un'evoluzione nel tempo più contenuta di quella media della macrofunzione di appartenenza: considerando anche il triennio di previsione, nel periodo 1993-2009 la crescita media annua dell'intero comparto si

attesta sul 2,9%, laddove invece per abbigliamento e calzature l'incremento medio annuo è inferiore al 2,5%. Per i tabacchi, invece, la dinamica dei prezzi nello stesso arco temporale misurata in termini di tasso annuo è addirittura del 6%, cioè appena più del doppio di quella misurata per la macrofunzione.

Tab. 4.13 - La spesa per la cura del sé e la salute
(valori a prezzi correnti)

	1992	2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
	VALORI ASSOLUTI (in milioni di euro)						v.m.a.%
Tabacco	6.696	15.375	16.478	17.311	18.075	18.923	6,3
Abbigliamento	35.880	52.334	53.758	55.104	56.373	57.816	2,8
Calzature	9.788	15.211	15.338	15.644	15.978	16.258	3,0
Prod. medicinali, articoli sanit. e altro ⁽¹⁾	5.997	12.722	13.016	13.150	13.313	13.674	5,0
Servizi ambulatoriali	4.405	9.697	9.882	10.390	10.938	11.466	5,8
Servizi ospedalieri	2.557	4.498	4.589	4.773	4.921	5.115	4,2
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	6.886	10.645	10.982	11.413	11.649	11.946	3,3
Effetti personali n.a.c.	6.172	9.138	9.905	10.284	10.788	11.186	3,6
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	6.802	10.552	10.947	11.380	11.664	12.086	3,4
Servizi sociali	2.682	5.898	6.306	6.698	7.080	7.345	6,1
Servizi finanziari n.a.c.	15.376	16.613	20.369	21.146	22.218	23.577	2,5
Altri servizi n.a.c.	4.209	9.001	9.289	9.628	9.959	10.402	5,5
Cura del sé e salute	107.448	171.684	180.860	186.920	192.957	199.793	3,7
	COMPOSIZIONE %						
Tabacco	6,2	9,0	9,1	9,3	9,4	9,5	
Abbigliamento	33,4	30,5	29,7	29,5	29,2	28,9	
Calzature	9,1	8,9	8,5	8,4	8,3	8,1	
Prod. medicinali, articoli sanit. e altro ⁽¹⁾	5,6	7,4	7,2	7,0	6,9	6,8	
Servizi ambulatoriali	4,1	5,6	5,5	5,6	5,7	5,7	
Servizi ospedalieri	2,4	2,6	2,5	2,6	2,6	2,6	
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	6,4	6,2	6,1	6,1	6,0	6,0	
Effetti personali n.a.c.	5,7	5,3	5,5	5,5	5,6	5,6	
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	6,3	6,1	6,1	6,1	6,0	6,0	
Servizi sociali	2,5	3,4	3,5	3,6	3,7	3,7	
Servizi finanziari n.a.c.	14,3	9,7	11,3	11,3	11,5	11,8	
Altri servizi n.a.c.	3,9	5,2	5,1	5,2	5,2	5,2	
Cura del sé e salute	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
	VALORI PER ABITANTE (in euro)						v.m.a.%
Tabacco	119	262	279	293	305	319	6,0
Abbigliamento	638	891	910	931	951	975	2,5
Calzature	174	259	260	264	270	274	2,7
Prod. medicinali, articoli sanit. e altro ⁽¹⁾	107	217	220	222	225	230	4,6
Servizi ambulatoriali	78	165	167	176	185	193	5,5
Servizi ospedalieri	45	77	78	81	83	86	3,8
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	122	181	186	193	197	201	3,0
Effetti personali n.a.c.	110	156	168	174	182	189	3,2
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	121	180	185	192	197	204	3,1
Servizi sociali	48	100	107	113	119	124	5,8
Servizi finanziari n.a.c.	273	283	345	357	375	397	2,2

Altri servizi n.a.c.	75	153	157	163	168	175	5,1
Cura del sé e salute	1.909	2.922	3.061	3.159	3.256	3.368	3,4
VALORI PER FAMIGLIA (in euro)							v.m.a. %
Tabacco	333	651	689	723	754	788	5,2
Abbigliamento	1.785	2.218	2.249	2.301	2.351	2.408	1,8
Calzature	487	645	642	653	666	677	2,0
Prod. medicinali, articoli sanit. e altro ⁽¹⁾	298	539	544	549	555	569	3,9
Servizi ambulatoriali	219	411	413	434	456	478	4,7
Servizi ospedalieri	127	191	192	199	205	213	3,1
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	343	451	459	477	486	498	2,2
Effetti personali n.a.c.	307	387	414	429	450	466	2,5
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	338	447	458	475	486	503	2,4
Servizi sociali	133	250	264	280	295	306	5,0
Servizi finanziari n.a.c.	765	704	852	883	927	982	1,5
Altri servizi n.a.c.	209	381	389	402	415	433	4,4
Cura del sé e salute	5.346	7.275	7.565	7.807	8.047	8.321	2,6

⁽¹⁾ Prodotti medicinali, articoli sanitari e materiale terapeutico, secondo la classificazione Istat.

⁽²⁾ Apparecchi, articoli e prodotti per la cura della persona, secondo la classificazione Istat.

⁽³⁾ Barbieri, parrucchieri e saloni e altri servizi per la persona, secondo la classificazione Istat.

v.m.a. % sta per variazione % media annua

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Spostando l'analisi sul piano dei volumi acquistati, emerge che in termini di quote il ridimensionamento di abbigliamento e calzature è assai meno accentuato rispetto al totale della spesa per le funzioni della cura del sé. La spesa in quantità, infatti, pur esibendo tassi medi annui modesti, intorno allo 0,4%, mostra una certa tenuta nel lungo periodo, tanto che la quota sul totale si riduce leggermente dal 32% circa del 1992 al poco più del 30% nel 2006, per attestarsi stabilmente su questo livello nel triennio successivo della previsione.

Anche per i tabacchi, la quota di spesa sul totale misurata in termini di quantità rimane praticamente stabile nel tempo, cioè di poco superiore al 7% - pur se in leggera regressione di qualche decimo di punto rispetto al dato del 1992 (7,9%) - in quanto la sua evoluzione in termini di crescita dei volumi acquistati, è sostanzialmente in linea con quella dell'aggregato totale.

Le logiche sottostanti ai comportamenti di spesa relative a queste funzioni di consumo sono ovviamente diverse. Per abbigliamento e calzature si può ritenere che, data un'elasticità al reddito pressoché trascurabile, stimabile tra lo 0,2 e lo 0,4, tale da renderli praticamente insensibili alle variazioni del reddito disponibile trattandosi anche di beni che soddisfano bisogni primari, le famiglie si siano orientate nel corso degli anni verso acquisti meno impegnativi in termini di prezzo unitario (ciò spiega la maggiore contrazione della quota in valore, cui si è fatto cenno). In altri termini, con gli anni novanta, anche considerando che l'elasticità al prezzo risulta più vicina al valore unitario e quindi le quantità acquistate sono più reattive alle variazioni di prezzo, è prevalsa la tendenza ad abbandonare griffes e prodotti firmati, sostituendoli con articoli che, pur garantendo un contenuto di qualità, consentissero di destinare maggiori risorse del reddito ad altre funzioni di consumo ritenute più utili o più appaganti.

Tab. 4.14 - La spesa per la cura del sé e la salute in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE						
Tabacco	0,1	1,2	0,7	0,9	1,2	0,3
Abbigliamento	0,2	1,3	0,8	0,8	1,1	0,4
Calzature	0,0	-0,5	0,6	0,6	0,3	0,1
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro ⁽¹⁾	0,5	0,0	5,0	2,7	1,7	0,9
Servizi ambulatoriali	0,2	1,4	2,5	2,8	2,3	0,4
Servizi ospedalieri	2,4	4,7	2,2	1,1	1,9	2,6
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	-1,8	5,3	2,9	0,8	1,6	-0,7
Effetti personali n.a.c.	2,3	1,7	-0,6	0,9	0,2	2,1
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	0,2	1,4	1,6	0,0	1,1	0,4
Servizi sociali	2,4	4,7	4,2	3,2	1,2	2,6
Servizi finanziari n.a.c.	-1,8	5,3	2,1	2,1	2,6	-0,7
Altri servizi n.a.c.	2,3	1,7	0,3	0,9	1,9	2,1
Cura del sé e salute	0,6	2,0	1,6	1,3	1,4	0,8
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE DEI PREZZI						
Tabacco	6,5	5,9	4,4	3,5	3,5	6,0
Abbigliamento	2,7	1,4	1,7	1,5	1,5	2,4
Calzature	3,4	1,3	1,4	1,5	1,5	2,9
Prodotti medicinali, articoli sanitari e altro ⁽¹⁾	1,2	-4,5	-4,0	-1,5	1,0	0,4
Servizi ambulatoriali	3,8	2,4	2,7	2,5	2,5	3,5
Servizi ospedalieri	3,3	0,9	1,8	2,0	2,0	2,9
Apparecchi e prodotti per la cura di sé ⁽²⁾	2,5	0,8	1,1	1,3	1,0	2,2
Effetti personali n.a.c.	2,6	8,4	4,5	4,0	3,5	3,2
Barbieri, parrucchieri e altri servizi ⁽³⁾	3,2	2,3	2,4	2,5	2,5	3,0
Servizi sociali	3,8	2,1	2,1	2,5	2,5	3,4
Servizi finanziari n.a.c.	2,5	16,4	1,7	3,0	3,5	3,3
Altri servizi n.a.c.	3,6	1,5	3,3	2,5	2,5	3,3
Cura del sé e salute	3,1	3,3	1,7	1,9	2,2	2,9

⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ cfr. Tab. 4.13

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Riguardo alle altre funzioni di consumo ricomprese nell'aggregato, è da segnalare il costante aumento di quota, tra il 1992 e l'ultimo anno della previsione, per quelle spese legate alle cure mediche, come prodotti medicinali e servizi ambulatoriali e ospedalieri, che presentano dinamiche in quantità, in termini di tasso medio annuo, superiori alla media dell'aggregato, come nel caso dei servizi ospedalieri (+2,6%) o dei prodotti medicinali (+0,9%). Per queste tipologie di spesa, uno dei fattori certamente determinati è l'invecchiamento della popolazione, che a partire dagli anni novanta ha allargato in misura crescente la platea dei fruitori di questo tipo di prestazioni. Una tendenza che appare destinata ad accrescersi nel corso dei prossimi decenni.

4.3.5 Abitazione

Questa funzione di consumo che assorbe oltre un quarto della spesa delle famiglie italiane comprende sia la maggior parte delle spese obbligate (fitti, manutenzione, acqua,

elettricità e combustibili), sia le voci di consumo di beni per l'arredamento (mobili e accessori, tessile per la casa), gli elettrodomestici ed i servizi domestici e per l'igiene della casa.

La spesa sostenuta dalle famiglie per la gestione domestica nel complesso nel 2006 è stata a valori correnti di 248 miliardi di euro, circa il doppio di quella destinata a questa funzione di consumo nel 1992; in media ogni famiglia ha speso per la casa nel 2006 10.378 euro contro i 6.200 euro del 1992 e tale cifra è destinata a crescere nel prossimo triennio fino a raggiungere gli 11.700 euro.

Oltre la metà della spesa per questa funzione di consumo è rappresentata dai fitti (nel 1992 pesavano per il 38,7%), in particolare dalla voce fitti imputati ovvero dal valore equivalente dell'affitto che il proprietario pagherebbe per vivere nella propria abitazione; se si considerano anche le voci di spesa per la gestione della casa (manutenzione, luce, acqua e gas), il peso delle cosiddette spese obbligate per la casa supera il 73% della macro-funzione.

Nel lungo periodo l'andamento della spesa corrente relativa a queste voci è stato caratterizzato da una crescita molto sostenuta, imputabile alla dinamica dei prezzi che hanno risentito dell'andamento del mercato immobiliare e dei rincari dei prodotti energetici.

Nel periodo 1992-2005 il tasso medio annuo di variazione in termini reali relativo ai fitti effettivi è stato pari a -1,3% (si è diffusa la casa di proprietà), mentre il tasso medio annuo di crescita dei prezzi relativi è stato pari al 6,3%. Dopo un 2006 sostanzialmente stabile (+0,1), la spesa reale per l'affitto effettivamente sopportato dalle famiglie dovrebbe crescere del 2,3% nel 2007 per poi rallentare nel biennio successivo. Tale andamento sarà accompagnato da incrementi di prezzo attorno al 3% annuo.

Tab. 4.15 - La spesa per l'abitazione
(valori a prezzi correnti)

	1992	2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
	VALORI ASSOLUTI (in milioni di euro)						v.m.a.%
Fitti effettivi	8.669	16.287	16.939	17.808	18.368	19.278	4,8
Fitti imputati	39.536	102.738	108.073	112.702	118.479	124.364	7,0
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	6.447	9.205	9.513	9.832	10.114	10.415	2,9
Acqua e altri servizi dell'abitazione	7.916	15.572	16.108	16.896	17.607	18.440	5,1
Elettricità, gas e altri combustibili	18.971	31.186	30.929	32.704	34.082	36.037	3,8
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	17.729	25.477	25.739	26.478	27.014	27.562	2,6
Tessuti per la casa	2.926	3.334	3.165	3.071	3.006	3.034	0,2
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	4.908	7.051	7.201	7.420	7.642	7.851	2,8
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	1.341	1.851	1.925	1.980	2.006	2.056	2,5
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	3.001	4.792	4.956	5.231	5.349	5.542	3,7
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	1.411	2.676	2.746	2.852	2.955	3.092	4,7
Beni non durevoli per la casa	6.309	9.489	10.110	10.214	10.573	10.842	3,2
Servizi domestici e per l'igiene della casa	5.541	10.368	10.693	11.275	11.812	12.372	4,8
Spesa per l'abitazione	124.704	240.026	248.096	258.461	269.008	280.885	4,9
	COMPOSIZIONE %						
Fitti effettivi	7,0	6,8	6,8	6,9	6,8	6,9	
Fitti imputati	31,7	42,8	43,6	43,6	44,0	44,3	

Manutenzione e riparazione dell'abitazione	5,2	3,8	3,8	3,8	3,8	3,7	
Acqua e altri servizi dell'abitazione	6,3	6,5	6,5	6,5	6,5	6,6	
Elettricità, gas e altri combustibili	15,2	13,0	12,5	12,7	12,7	12,8	
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	14,2	10,6	10,4	10,2	10,0	9,8	
Tessuti per la casa	2,3	1,4	1,3	1,2	1,1	1,1	
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	3,9	2,9	2,9	2,9	2,8	2,8	
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	1,1	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	2,4	2,0	2,0	2,0	2,0	2,0	
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1	
Beni non durevoli per la casa	5,1	4,0	4,1	4,0	3,9	3,9	
Servizi domestici e per l'igiene della casa	4,4	4,3	4,3	4,4	4,4	4,4	
Spesa per l'abitazione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
VALORI PER ABITANTE (in euro)							v.m.a.%
Fitti effettivi	154	277	287	301	310	325	4,5
Fitti imputati	702	1.749	1.829	1.905	1.999	2.096	6,6
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	115	157	161	166	171	176	2,5
Acqua e altri servizi dell'abitazione	141	265	273	286	297	311	4,8
Elettricità, gas e altri combustibili	337	531	523	553	575	607	3,5
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	315	434	436	447	456	465	2,3
Tessuti per la casa	52	57	54	52	51	51	-0,1
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	87	120	122	125	129	132	2,5
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	24	32	33	33	34	35	2,2
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	53	82	84	88	90	93	3,4
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	25	46	46	48	50	52	4,4
Beni non durevoli per la casa	112	162	171	173	178	183	2,9
Servizi domestici e per l'igiene della casa	98	176	181	191	199	209	4,5
Spesa per l'abitazione	2.216	4.085	4.199	4.368	4.540	4.735	4,6
VALORI PER FAMIGLIA (in euro)							v.m.a.%
Fitti effettivi	431	690	709	744	766	803	3,7
Fitti imputati	1.967	4.353	4.521	4.707	4.941	5.179	5,9
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	321	390	398	411	422	434	1,8
Acqua e altri servizi dell'abitazione	394	660	674	706	734	768	4,0
Elettricità, gas e altri combustibili	944	1.321	1.294	1.366	1.421	1.501	2,8
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	882	1.080	1.077	1.106	1.127	1.148	1,6
Tessuti per la casa	146	141	132	128	125	126	-0,8
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	244	299	301	310	319	327	1,7
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	67	78	81	83	84	86	1,5
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	149	203	207	218	223	231	2,6
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	70	113	115	119	123	129	3,6
Beni non durevoli per la casa	314	402	423	427	441	452	2,2
Servizi domestici e per l'igiene della casa	276	439	447	471	493	515	3,7
Spesa per l'abitazione	6.204	10.171	10.378	10.794	11.218	11.698	3,8

⁽¹⁾ Mobili, articoli d'arredamento, decorazioni, tappeti ed altre coperture del pavimento, incluse le riparazioni, secondo la classificazione Istat.

⁽²⁾ Apparecchi per la cottura, frigoriferi, lavatrici ed altri principali elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni, secondo la classificazione Istat.

⁽³⁾ Piccoli elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni, secondo la classificazione Istat.

⁽⁴⁾ Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa, secondo la classificazione Istat.

⁽⁵⁾ Utensili e attrezzature per la casa ed il giardino, secondo la classificazione Istat.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Per quei servizi essenziali ed incompressibili rappresentati dalle voci acqua ed altri servizi per l'abitazione e da elettricità, gas ed altri combustibili, il tasso medio annuo di crescita della spesa, in termini reali nel periodo 1992-2005 è stato dell'1,3%, mentre la componente di prezzo ha avuto un tasso medio annuo di crescita pari rispettivamente al 4,4% e al 2,7%.

Nel 2006 la spesa per l'acqua ha registrato, in termini reali, un incremento di circa il 2%, mentre più sostenuto è risultato quello dell'elettricità (+4,3%), probabilmente ricollegabile ad una maggiore domanda per la crescente diffusione dei condizionatori negli standard di consumo delle famiglie.

Tab. 4.16 - La spesa per l'abitazione in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE						
Fitti effettivi	-1,3	0,1	2,3	0,1	1,9	-0,7
Fitti imputati	1,3	1,2	1,5	2,1	2,0	1,4
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	-0,3	0,6	0,2	0,1	0,5	-0,2
Acqua e altri servizi dell'abitazione	1,3	1,9	-0,7	-0,8	0,2	1,0
Elettricità, gas e altri combustibili	1,3	4,3	3,2	1,2	2,2	1,6
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	0,9	1,6	0,7	0,5	0,5	1,0
Tessuti per la casa	2,2	0,7	-4,3	-3,1	-0,1	2,0
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	1,7	1,7	2,6	2,9	2,6	1,6
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	1,3	4,3	2,7	1,2	2,4	1,6
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	0,9	1,6	2,7	-0,7	0,6	1,0
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	2,2	0,7	1,7	1,6	2,6	2,0
Beni non durevoli per la casa	1,4	5,5	-0,8	1,5	0,5	1,5
Servizi domestici e per l'igiene della casa	1,7	1,7	1,2	0,8	0,7	1,6
Spesa per l'abitazione	0,8	-0,5	1,4	1,2	1,5	0,8
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE DEI PREZZI						
Fitti effettivi	6,3	3,9	2,8	3,0	3,0	5,6
Fitti imputati	6,3	3,9	2,8	3,0	3,0	5,5
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	3,1	2,8	3,2	2,8	2,5	3,0
Acqua e altri servizi dell'abitazione	4,4	4,2	5,6	5,0	4,5	4,5
Elettricità, gas e altri combustibili	2,7	9,8	2,5	3,0	3,5	3,2
Mobili e altri articoli d'arredamento ⁽¹⁾	3,0	1,9	2,2	1,5	1,5	2,7
Tessuti per la casa	2,9	0,9	1,3	1,0	1,0	2,4
Elettrodomestici bianchi ⁽²⁾	1,5	0,2	0,4	0,1	0,1	1,2
Piccoli elettrodomestici ⁽³⁾	1,2	-0,3	0,1	0,1	0,1	0,9
Cristalleria e utensili per la casa ⁽⁴⁾	2,7	1,8	2,9	3,0	3,0	2,7
Attrezzature per la casa ed il giardino ⁽⁵⁾	2,8	1,9	2,2	2,0	2,0	2,6
Beni non durevoli per la casa	1,8	1,0	1,9	2,0	2,0	1,8
Servizi domestici e per l'igiene della casa	3,2	1,4	4,2	4,0	4,0	3,2
Spesa per l'abitazione	4,4	3,9	2,8	2,9	2,9	4,1

⁽¹⁾ ⁽²⁾ ⁽³⁾ ⁽⁴⁾ ⁽⁵⁾ cfr. Tab. 4.15

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le previsioni per il triennio 2007-2009 indicano un deciso rallentamento della dinamica della spesa per l'acqua, mentre dovrebbe proseguire, anche se in misura più contenuta, il

trend espansivo dei consumi per l'elettricità in termini reali. Trattandosi di voci caratterizzate da una bassa elasticità della domanda al prezzo, è evidente che le famiglie hanno reagito comprimendo le spese delle altre voci di questa funzione di consumo.

La quota di spesa a valori correnti destinata ai mobili si è infatti ridotta nel 2006 a poco più del 10% (contro il 14% del 1992) e quella degli elettrodomestici al 2,9% (3,9% nel 1992).

Nel periodo 1992-2005 il tasso medio annuo di crescita in termini reali della spesa per i mobili è stato dello 0,9%, mentre quello degli elettrodomestici si è mostrato più dinamico (bianchi +1,7% e piccoli +1,3%), sostenuto dal credito al consumo e dall'introduzione di modelli a maggiore efficienza energetica. Nel corso del 2006 entrambe le voci hanno registrato un profilo di apprezzabile espansione, soprattutto il comparto dei piccoli elettrodomestici (+4,3%).

Nel triennio 2007-2009 le previsioni indicano un'accelerazione della crescita degli elettrodomestici ricollegabile anche all'introduzione di incentivi fiscali, mentre dovrebbe mostrarsi ancora debole la domanda per il settore del mobile dopo la flessione registrata nella prima parte del decennio.

4.3.6 Pasti in casa e fuori casa

La spesa sostenuta dalle famiglie per i consumi alimentari domestici ed extradomestici nel 2006 ha superato i 203 miliardi di euro pari al 22,9% del totale dei consumi, quota che si è ridotta rispetto ai primi anni novanta pur rimanendo tra le funzioni di spesa che incidono maggiormente nel bilancio delle famiglie. In media ogni famiglia ha speso per questa macro funzione nel 2006 circa 8.500 euro rispetto ai 6.000 spesi nel 1992 e in previsione per il prossimo triennio tale cifra raggiungerà i 9.400 euro (più di 780 euro al mese).

Analizzando la struttura della spesa per consumi alimentari domestici ed extradomestici a prezzi correnti è possibile cogliere importanti cambiamenti nella composizione di questa funzione di spesa. Emerge con chiara evidenza che nel periodo 1992-2006 il peso dei pasti consumati presso i pubblici esercizi è cresciuto di 6,5 punti percentuali sfiorando il 32% del totale (e in previsione tale quota risulta essere in crescita) a scapito dei consumi alimentari domestici, in particolare di alcuni prodotti come la carne (-4%) ed in misura più contenuta latte, uova, formaggi e frutta.

Tali cambiamenti sono riconducibili sia alla dinamica dei prezzi sia al cambiamento delle abitudini e delle preferenze dei consumatori, dovuto a fattori sociali, economici e demografici (aumento dei nuclei mono-componeneti, maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro) che hanno portato ad una riallocazione dei consumi di beni alimentari e a un incremento delle esigenze di ristorazione fuori casa.

Nel periodo 1992-2005 il tasso medio annuo di crescita di questa funzione di spesa, in termini, reali, è stato dell'1% con un andamento fluttuante nell'arco del periodo, a cui è seguito un 2006 in decisa ripresa con una variazione del 2,4%. Il 2007 dovrebbe chiudersi con un

ridimensionamento del tasso di crescita (0,7%) che dovrebbe essere confermato nel 2008 per poi registrare nel 2009 una ripresa più consistente (1,6%).

Tab. 4.17 - La spesa per pasti in casa e fuori casa
(valori a prezzi correnti)

	1992	2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
VALORI ASSOLUTI (in milioni di euro)							v.m.a.%
Pane e cereali	14.497	24.072	25.101	26.097	27.433	28.081	4,0
Carne	23.029	28.926	30.703	31.594	32.089	32.906	2,1
Pesce	5.638	8.571	9.031	9.481	9.799	10.187	3,5
Latte, formaggi e uova	11.499	17.231	17.766	18.343	19.073	19.731	3,2
Oli e grassi	4.412	6.118	6.522	6.684	6.788	6.885	2,7
Frutta	6.592	8.988	9.300	9.852	10.228	10.658	2,9
Vegetali incluse le patate	9.062	14.261	14.595	15.091	15.574	16.019	3,4
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	4.762	8.576	8.892	9.076	9.201	9.339	4,0
Generi alimentari n.a.c.	254	356	371	382	394	403	2,7
Caffe', te' e cacao	1.539	1.764	1.846	1.842	1.893	1.937	1,4
Acque minerali, bevande gassate e succhi	4.549	7.164	7.489	7.814	8.108	8.525	3,8
Bevande alcoliche	4.993	7.011	7.019	7.036	7.140	7.247	2,2
Pubblici esercizi	30.696	61.794	64.537	67.254	69.620	73.166	5,2
Pasti in casa e fuori casa	121.522	194.830	203.172	210.548	217.343	225.085	3,7
COMPOSIZIONE %							
Pane e cereali	11,9	12,4	12,4	12,4	12,6	12,5	
Carne	19,0	14,8	15,1	15,0	14,8	14,6	
Pesce	4,6	4,4	4,4	4,5	4,5	4,5	
Latte, formaggi e uova	9,5	8,8	8,7	8,7	8,8	8,8	
Oli e grassi	3,6	3,1	3,2	3,2	3,1	3,1	
Frutta	5,4	4,6	4,6	4,7	4,7	4,7	
Vegetali incluse le patate	7,5	7,3	7,2	7,2	7,2	7,1	
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	3,9	4,4	4,4	4,3	4,2	4,1	
Generi alimentari n.a.c.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	
Caffe', te' e cacao	1,3	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	
Acque minerali, bevande gassate e succhi	3,7	3,7	3,7	3,7	3,7	3,8	
Bevande alcoliche	4,1	3,6	3,5	3,3	3,3	3,2	
Pubblici esercizi	25,3	31,7	31,8	31,9	32,0	32,5	
Pasti in casa e fuori casa	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
VALORI PER ABITANTE (in euro)							v.m.a.%
Pane e cereali	258	410	425	441	463	473	3,6
Carne	409	492	520	534	542	555	1,8
Pesce	100	146	153	160	165	172	3,2
Latte, formaggi e uova	204	293	301	310	322	333	2,9
Oli e grassi	78	104	110	113	115	116	2,3
Frutta	117	153	157	166	173	180	2,5
Vegetali incluse le patate	161	243	247	255	263	270	3,1
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	85	146	150	153	155	157	3,7
Generi alimentari n.a.c.	5	6	6	6	7	7	2,4
Caffe', te' e cacao	27	30	31	31	32	33	1,0
Acque minerali, bevande gassate e succhi	81	122	127	132	137	144	3,4
Bevande alcoliche	89	119	119	119	120	122	1,9

Pubblici esercizi	545	1.052	1.092	1.137	1.175	1.233	4,9
Pasti in casa e fuori casa	2.159	3.316	3.439	3.558	3.668	3.794	3,4
VALORI PER FAMIGLIA (in euro)							v.m.a.%
Pane e cereali	721	1.020	1.050	1.090	1.144	1.169	2,9
Carne	1.146	1.226	1.284	1.320	1.338	1.370	1,1
Pesce	280	363	378	396	409	424	2,5
Latte, formaggi e uova	572	730	743	766	795	822	2,2
Oli e grassi	219	259	273	279	283	287	1,6
Frutta	328	381	389	411	427	444	1,8
Vegetali incluse le patate	451	604	610	630	650	667	2,3
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	237	363	372	379	384	389	3,0
Generi alimentari n.a.c.	13	15	16	16	16	17	1,7
Caffè, tè e cacao	77	75	77	77	79	81	0,3
Acque minerali, bevande gassate e succhi	226	304	313	326	338	355	2,7
Bevande alcoliche	248	297	294	294	298	302	1,2
Pubblici esercizi	1.527	2.618	2.700	2.809	2.903	3.047	4,1
Pasti in casa e fuori casa	6.046	8.256	8.498	8.793	9.064	9.374	2,6

⁽¹⁾ Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria, secondo la classificazione Istat.

Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

All'interno di questa funzione di spesa le singole voci presentano andamenti differenziati. La categoria pane e cereali rappresenta il 12,4% della funzione di spesa in esame. Nel 2006 sono stati spesi 25 miliardi di euro per l'acquisto di questi prodotti con una spesa media per famiglia di 1.050 euro (circa 3 euro al giorno), contro i 721 euro del 1992 (Tab. 4.17). Nel periodo 1992-2005 i consumi di pane e cereali hanno registrato una crescita media annua in quantità dell'1,8% che si è raddoppiata nel 2006 (3,6%). Nel triennio 2007-2009 dovrebbe invece registrarsi una drastica inversione di tendenza per effetto delle tensioni dal lato dei prezzi emerse nell'ultimo periodo.

La spesa per consumo di carne è quella che ha subito la più drastica riduzione in termini di quota, passando dal 19% del 1992 al 15% del 2006. I motivi sono riconducibili a fenomeni congiunturali (difficoltà legate alle epidemie cosiddette 'mucca pazza' e 'aviaria') ma anche strutturali, di lungo periodo, tra i quali i nuovi modelli di consumo e l'invecchiamento della popolazione (minore richiesta di proteine). Nel periodo 1992-2005 la spesa per la carne ha subito una contrazione in termini reali pari allo 0,5% medio annuo e, nonostante la ripresa che si è registrata nel 2006 (come effetto di rimbalzo statistico), lo scenario per i prossimi anni riporta i tassi su valori negativi pari a -0,1% nel 2007 e -0,9% nel 2008.

Latte, formaggi e uova rappresentano l'8,7% della spesa delle famiglie per pasti in casa e fuori casa, quota in leggera flessione rispetto al 1992 (9,5%); in media, nel 2006, una famiglia ha speso 743 euro contro i 572 del 1992 (Tab. 4.17). In quantità, cioè al netto della variazione dei prezzi d'acquisto, i consumi di questa voce sono aumentati al ritmo dell'1,6% medio annuo nel periodo 1992-2005 e in misura più sostenuta nel 2006 (+2,2%), ma le tensioni sui prezzi emerse nel corso di quest'anno fanno prevedere un rallentamento della crescita per il 2007 (1,1%) e una stagnazione del corso del 2008.

Tab. 4.18 - La spesa per pasti in casa e fuori casa in termini reali
(valori concatenati anno di riferimento 2000)

	1993-2005	2006	2007	2008	2009	1993-09
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE						
Pane e cereali	1,8	3,6	-0,6	0,1	-0,1	1,5
Carne	-0,5	3,8	-0,1	-0,9	0,5	-0,2
Pesce	0,7	1,8	1,6	0,4	1,2	0,8
Latte, formaggi e uova	1,6	2,2	1,1	0,0	2,0	1,5
Oli e grassi	0,7	4,6	0,8	-0,4	-0,1	1,1
Frutta	-1,1	3,3	1,0	1,3	2,2	-0,6
Vegetali incluse le patate	1,7	3,9	1,6	1,9	1,2	2,1
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	2,1	2,0	0,0	-0,4	0,0	2,0
Generi alimentari n.a.c.	0,7	4,6	1,5	1,7	0,7	1,1
Caffe', te' e cacao	-1,1	3,3	-2,2	1,3	1,1	-0,6
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,7	3,9	3,0	2,7	4,1	2,1
Bevande alcoliche	-0,8	-1,3	-1,3	0,2	0,0	-0,8
Pubblici esercizi	2,1	2,0	1,2	1,0	3,1	2,0
Pasti in casa e fuori casa	1,0	2,4	0,7	0,5	1,6	1,0
VARIAZIONI % MEDIE ANNUE DEI PREZZI						
Pane e cereali	2,2	0,7	4,6	5,0	2,5	2,4
Carne	2,3	2,2	3,0	2,5	2,0	2,3
Pesce	2,6	3,5	3,4	3,0	2,8	2,7
Latte, formaggi e uova	2,7	0,8	2,2	4,0	1,5	2,6
Oli e grassi	2,7	11,2	1,7	2,0	1,5	3,0
Frutta	1,6	-2,4	4,9	2,5	2,0	1,6
Vegetali incluse le patate	2,7	0,7	1,8	1,3	1,7	2,4
Zucchero, confetture e altro ⁽¹⁾	3,0	1,5	2,1	1,8	1,5	2,7
Generi alimentari n.a.c.	1,9	-0,5	1,5	1,5	1,5	1,7
Caffe', te' e cacao	2,2	1,3	2,0	1,5	1,2	2,0
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,8	0,6	1,3	1,1	1,0	1,6
Bevande alcoliche	3,5	1,5	1,5	1,3	1,5	3,0
Pubblici esercizi	3,4	2,4	3,0	2,5	2,0	3,2
Pasti in casa e fuori casa	2,7	1,8	3,0	2,7	2,0	2,6

⁽¹⁾ Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria, secondo la classificazione Istat.
Fonte: Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Un significativo recupero (2,0%) è atteso soltanto per il 2009. La crescita del consumo di pasti fuori casa, che rappresenta circa il 32% della funzione di spesa esaminata e arriva a poco più del 10% del totale della spesa delle famiglie sul territorio nel 2009, è confermata dall'analisi delle variazioni in termini reali: in quantità, la voce pubblici esercizi è cresciuta nel periodo 1992-2005 ad un tasso medio annuo del 2,1%, superiore alla media dell'aggregato (1%), tendenza positiva proseguita anche nel 2006 ma che dovrebbe subire un rallentamento nel biennio 2007-2008 attestandosi su una crescita di poco superiore all'1%. La spesa media delle famiglie per i consumi alimentari extradomestici si è quasi raddoppiata: è passata da 1.527 euro del 1992 a 2.700 euro nel 2006 e dovrebbe arrivare a superare i 3.000 euro nel 2009.

